



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 30/01/2013

INDICE

IFEL - ANCI

30/01/2013 Avvenire - Milano «Azzardo, più poteri per i sindaci»	8
30/01/2013 Il Gazzettino - Venezia «La Tares? Un pasticcio, va cambiata»	9
30/01/2013 ItaliaOggi Taglio indennità, giudici divisi. L'Anci chiede chiarimenti	10

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/01/2013 Il Sole 24 Ore Gelata per il credito al consumo	12
30/01/2013 Il Sole 24 Ore Quote latte, debito-ombra da 1,7 miliardi	14
30/01/2013 Il Sole 24 Ore Frenata per le opere «private»	15
30/01/2013 Il Sole 24 Ore «Fiat conferma gli impegni in Italia»	16
30/01/2013 Il Sole 24 Ore Cdp, utile 2012 oltre 2 miliardi Mobilitate risorse per 20 miliardi	17
30/01/2013 Il Sole 24 Ore «Nessuno spreco sulle consulenze per Alitalia»	19
30/01/2013 Il Sole 24 Ore Hai vinto al gioco? Difficile dare la prova	21
30/01/2013 Il Sole 24 Ore I beni ai soci «pesano» sul calcolo del redditometro	22
30/01/2013 Il Sole 24 Ore Spesometro, tracciabilità completa	23
30/01/2013 Il Sole 24 Ore Tutto pronto per l'invio online delle dichiarazioni	25

30/01/2013 Il Sole 24 Ore	26
Consulenze più onerose	
30/01/2013 Il Sole 24 Ore	28
Doppio patto di stabilità per le aziende in house	
30/01/2013 Il Sole 24 Ore	29
Per le imprese dichiarazione Imu se ci sono novità	
30/01/2013 Il Sole 24 Ore	31
Telefisco, crediti formativi anche online	
30/01/2013 Il Sole 24 Ore	33
Franco Gallo nuovo presidente della Consulta	
30/01/2013 La Repubblica - Nazionale	35
Grilli: "Mps e sistema bancario sani ma nazionalizzazione possibile In arrivo le sanzioni di Bankitalia"	
30/01/2013 La Stampa - Nazionale	37
Piano aeroporti, addio a 15 scali	
30/01/2013 La Stampa - Nazionale	39
Monti e il taglio delle tasse "Ora siamo più stabili"	
30/01/2013 La Stampa - Nazionale	40
Il collegio sindacale sentito dalla Consob	
30/01/2013 La Stampa - Nazionale	41
Dai derivati allo scandalo, i punti fermi sul Monte	
30/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	43
Welfare, allarme finanziamenti. La Cgil: in cinque anni -75%	
30/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	44
Irpef, arrivano i mini-sconti per i figli	
30/01/2013 Avvenire - Nazionale	45
«Fondazioni pilastro del nuovo Welfare»	
30/01/2013 Avvenire - Nazionale	48
Allarme Non profit: le casse sono vuote così non resistiamo	
30/01/2013 Avvenire - Nazionale	49
Imu, rinviata l'«altra» dichiarazione	
30/01/2013 Avvenire - Nazionale	50
La legge di Stabilità che piace all'Erario	

30/01/2013 Avvenire - Nazionale	51
I terreni edificabili si rivalutano così	
30/01/2013 Avvenire - Nazionale	55
La fattura: semplice, elettronica o semplificata?	
30/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	58
«Gli anziani all'anno zero»	
30/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	60
In Galizia la Chiesa cattolica pagherà l'Imu	
30/01/2013 Libero - Nazionale	61
Bankitalia teme altri crac: controlli su tutte le banche	
30/01/2013 Il Foglio	63
Urge contributo dei ricchi per dare copertura al piano di Confindustria	
30/01/2013 Il Tempo - Nazionale	65
Passera: «Nessun nuovo aeroporto»	
30/01/2013 Il Tempo - Nazionale	66
«Un manifesto per puntare sul lavoro»	
30/01/2013 ItaliaOggi	67
Tobin tax, versamento snello	
30/01/2013 ItaliaOggi	69
Equitalia atterrata dal fondo	
30/01/2013 ItaliaOggi	70
Consulenza elevata non significa Irap	
30/01/2013 ItaliaOggi	71
Anche l'esercito può pagare l'Ici	
30/01/2013 ItaliaOggi	72
Cassazione oberata dal fisco	
30/01/2013 ItaliaOggi	73
Dichiarazione Imu non dovuta se gli enti inviano i dati al fisco	
30/01/2013 ItaliaOggi	74
Riforma aeroporti, potere alle regioni	
30/01/2013 ItaliaOggi	75
Silenti, quindicenni in salvo	
30/01/2013 ItaliaOggi	76
Il lavoro al centro della politica	

30/01/2013 L Unita - Nazionale	78
Il Welfare italiano ha perso il 75% delle risorse	
30/01/2013 L Unita - Nazionale	79
«Più pubblico e meno tagli nella sanità»	
30/01/2013 MF - Nazionale	80
Tobin, ecco le norme di attuazione	
30/01/2013 La Padania - Nazionale	82
IMU, le "correzioni" si abatteranno sugli imprenditori DEL NORD	
30/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	83
Lavoro, Monti copia il modello Sacconi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	85
Piano aeroporti, solo 31 strategici	
30/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	87
Fiat, più ordini a Pomigliano Polo del lusso a Grugliasco	
30/01/2013 Corriere della Sera - Roma	88
Rifiuti in Ciociaria Arrivano i camion Clini: pronta la relazione del Noe	
<i>ROMA</i>	
30/01/2013 Corriere della Sera - Roma	89
Traffico, il sindaco perde i superpoteri	
<i>ROMA</i>	
30/01/2013 Il Sole 24 Ore	90
Genova rinvia l'appuntamento con la ripresa	
<i>GENOVA</i>	
30/01/2013 Il Sole 24 Ore	91
Piano casa, Venezia il modello vincente	
<i>VENEZIA</i>	
30/01/2013 La Repubblica - Nazionale	92
"Sono finiti i soldi per la benzina" gli autobus lasciano a piedi Napoli	
<i>NAPOLI</i>	
30/01/2013 La Repubblica - Roma	93
"Lazio fuori dalla crisi Con la task force Europa milioni per grandi opere"	
<i>ROMA</i>	

30/01/2013 La Stampa - Nazionale	94
Rimborsi Lombardia, tocca all'opposizione	
<i>MILANO</i>	
30/01/2013 Il Messaggero - ROMA	95
Zingaretti: la Regione diventerà pagatore leale	
<i>ROMA</i>	
30/01/2013 Il Messaggero - ROMA	96
Municipi, la riforma passa al prefetto	
<i>roma</i>	
30/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	97
Viterbo addio e a Ciampino soltanto low cost	
30/01/2013 Il Messaggero - Roma	98
Municipi, è battaglia	
<i>ROMA</i>	
30/01/2013 Il Messaggero - Roma	99
Sottopassi esposto in Procura sul degrado	
<i>ROMA</i>	
30/01/2013 Avvenire - Nazionale	100
Aziende a rischio Dimenticata l'Ilva	
30/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	102
Servizi e aiuto alle fasce deboli	
30/01/2013 Libero - Nazionale	104
Già finito l'effetto Brunetta: torna l'assenteismo in Sicilia	
<i>PALERMO</i>	
30/01/2013 Il Tempo - Nazionale	105
La tangente filobus nata all'hotel Excelsior	
30/01/2013 MF - Nazionale	106
Niente supplementari per il Ponte	
30/01/2013 MF - Nazionale	107
Passera fa irritare Brescia e Caserta	
30/01/2013 La Padania - Nazionale	108
ARTIGIANI VITTIME DELLE BANCHE: crescono usura e anatocismo	
30/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	110
SIENA PERDE L'AT E N E O I REVISORI CHIEDONO IL COMMISSARIAMENTO	

IFEL - ANCI

3 articoli

«Azzardo, più poteri per i sindaci»

il caso Il consiglio provinciale di Bergamo si appella a Regione e governo: una vera piaga sociale
DA BERGAMO AMANZIO POSSENTI

Netta presa di posizione del Consiglio provinciale di Bergamo in tema di sale per il gioco d'azzardo legale: è stato approvato da tutti i gruppi un documento, proposto da Pd e Sinistra per Bergamo e integrato da una aggiunta del Pdl, nel quale si chiedono leggi (di Stato e Regione) che diano maggiori poteri alle amministrazioni locali: i sindaci devono poter emettere ordinanze sulla materia e i Comuni poter dare il proprio parere preventivo sull'installazione dei giochi d'azzardo. La richiesta è di assegnare ai sindaci un ruolo e un compito con i quali porre un freno al fenomeno della dipendenza e contemporaneamente sollecitare lo Stato, con i ricavi dalle slot, alla istituzione di un fondo nazionale «da destinare ai Comuni per far fronte ai disagi causati dal gioco d'azzardo», così da poter assistere concretamente famiglie in difficoltà a seguito di tale dipendenza. Matteo Rossi (Pd, presentatore dell'ordine del giorno), di fronte ad una piaga che «sta distruggendo persone, famiglie e comunità» ha ricordato che i sindaci «non hanno alcun peso regolativo, ispettivo o autorizzativo» per cui urgono interventi «sia per la riduzione dell'offerta sia per il contenimento dell'accesso con un'adeguata informazione e un'ampia attività di prevenzione e di cura». A parere di Matteo Oriani (Pdl, che, condividendo con il suo gruppo il documento, lo ha integrato) «c'è una diffusione altissima delle macchinette anche nei bar», con disagi non solo per le famiglie, ma anche per la collettività. Le famiglie di coloro che diventano dipendenti del gioco e a causa dello sperpero di denaro si rivolgono poi per un aiuto ai Comuni. È emersa anche l'indicazione di chiedere ai futuri parlamentari e consiglieri regionali l'impegno ad operare «affinché sia consentito il potere di ordinanza dei sindaci per definire l'acquisizione del parere preventivo-vincolante dei Comuni per l'installazione dei giochi d'azzardo», soprattutto per quanto riguarda «l'orario di apertura, le distanze dai luoghi sensibili e le condizioni di sicurezza dei cittadini».

MARCON Appello del sindaco Follini perchè il governo riveda il rinvio a luglio

«La Tares? Un pasticcio, va cambiata»

«Il Governo deve rivedere la Tares e lo slittamento della prima rata. Questo tributo deve ancora partire ed è già un pasticcio». Così Andrea Follini, sindaco di Marcon e componente della consulta ANCI Veneto Finanza Locale, parla del nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi concepito per sostituire le vecchie Tia o Tarsu. «Su questo tributo e sulla sua applicazione, c'è una grande confusione, e questo non fa bene né ai cittadini né ai comuni» dice Follini. Le peggiori sorprese saranno infatti per le tasche dei cittadini che con la Tares subiranno una maggiorazione di 30 centesimi per ogni metro quadro (elevabili a 40 centesimi con decisione del consiglio comunale). Questa quota, nel totale delle previsioni 1 miliardo di euro, viene incassata dai comuni, anche se in realtà il beneficio andrà allo Stato. «Per quanto incasseranno da questa maggiorazione - continua Follini - i Comuni subiranno una paritetica decurtazione dei trasferimenti, quindi ancora una volta si spaccia per municipale una tassa che invece andrà come beneficio allo Stato, mentre i Comuni ci metteranno la faccia, così come è successo con l'Imu». Anci e alcuni Parlamentari hanno chiesto al Governo di rivedere la norma e la scelta del Parlamento di far slittare la prima rata da aprile a luglio: «Ci mancava solo che decretassero questo slittamento - chiosa Follini-. Dopo questa scelta, le aziende che si occupano della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti hanno cominciato a chiedere un anticipo ai Comuni, perché ovviamente non possono lavorare gratis fino a metà estate. Attendiamo una modifica al provvedimento, spero con maggiore chiarezza e meno indeterminatezza per i comuni, e in seguito organizzeremo delle serate informative, per spiegare questo nuovo tributo ai cittadini». © riproduzione riservata

Lettera al ministero

Taglio indennità, giudici divisi. L'Anci chiede chiarimenti

La riduzione del 10% dei gettoni degli amministratori locali è ancora in vigore, dicono le sezioni unite della Corte dei conti. Anzi no, perché si è applicata solo per il triennio 2006-2008, risponde la sezione autonomie. Sul punto insomma i giudici contabili si fronteggiano da anni e le sezioni regionali complicano le cose, come dimostrato da un recente parere della Corte conti Toscana (n. 259/2012). Per questo l'Anci ha preso carta e penna e ha scritto al ministero dell'interno chiedendo un intervento chiarificatore «urgente» da parte del Viminale. I comuni, infatti, brancolano nel buio e continuano a inviare richieste di parere per conoscere l'esatta determinazione degli emolumenti da corrispondere agli amministratori locali. La querelle si trascina dal 2005 quando il governo con la Finanziaria 2006 (legge n. 266/2005) ha disposto una riduzione del 10% per tre anni delle indennità degli organi elettivi degli enti locali. Nel 2009, interrogata sul punto dalla sezione di controllo per l'Emilia-Romagna, la sezione autonomie della Corte dei conti ha affermato che il taglio doveva considerarsi non più in vigore. E dello stesso avviso è sembrato essere il legislatore tanto che con il dl 78/2010 ha riproposto il taglio disponendo che con decreto del Mininterno gli importi fossero ridotti dal 3 al 10% a seconda della popolazione dell'ente. Secondo l'Anci la base di partenza per calcolare le riduzioni deve essere quella originaria (il regolamento approvato con dm n.119/2000) e non la legge 266 perché in questo caso, la decurtazione sarebbe stata del 13, 17 e 20%. Il decreto del Viminale però non è mai stato emanato e questo sta creando molte incertezze nei comuni.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

48 articoli

Beni durevoli. Nel 2012 i prestiti sono calati di circa il 12% a 48 miliardi - In caduta libera i finanziamenti per l'auto

Gelata per il credito al consumo

Salomone (Assofin): il Governo ha bocciato la richiesta di dedurre gli interessi I TREND Drastica contrazione delle domande di prestiti per l'acquisto di arredamento e di elettrodomestici Tengono le carte rateali

Emanuele Scarci

MILANO

Un anno nerissimo il 2012 con uno scivolone che ci riporta indietro di oltre dieci anni. E il 2013 è iniziato sugli stessi ritmi dell'anno prima. In soli quattro anni l'industria del credito al consumo ha perso oltre dieci miliardi di erogato, fino a toccare i 48 miliardi (dai 60 del 2008). Crollano i prestiti per l'acquisto di auto e moto, quelli per lo shopping di arredamento e di elettrodomestici e per ristrutturare casa; precipita anche la cessione del Quinto e fanno un timido passo in avanti soltanto le carte rateali.

«Purtroppo - osserva Chiaffredo Salomone, presidente di Assofin, l'associazione del credito al consumo - la disoccupazione e l'erosione del reddito delle famiglie ci hanno spinto indietro di un decennio. Non c'è fiducia nel futuro ed è necessario un rilancio dei consumi, anche legato alla fiscalità, per sperare di invertire rotta. Oppure aspettare aprile quando il confronto statistico con il 2012 sarà più favorevole.»

«L'Italia - interviene Andrea Poletto, dg di Consum.it del gruppo Montepaschi - è in crisi da quattro anni e l'erogato scende da un quadriennio. Il nostro slogan è "realizziamo i tuoi sogni" ma gli italiani oramai non hanno più sogni. Vorrebbero avere almeno qualche certezza. Per questo siamo convinti che quest'anno l'erogato segnerà un calo rispetto al 2012».

Secondo i dati Assofin, nel 2012 il valore dell'erogato è stato di 48,07 miliardi, in calo dell'11,7%; in contrazione, a due cifre, anche il numero delle operazioni (eccetto le carte rateali). In dettaglio, i prestiti personali (quelli che si ottengono direttamente in banca o presso la società finanziaria) sono scivolati del 15,5% a 17 miliardi; quelli finalizzati (richiesti presso il concessionario auto o il negozio) sono scesi del 13,5%, con gli autoveicoli in caduta libera (-18%); brusca decelerazione della cessione del Quinto (-20,7%) a 4 miliardi; crescono di circa un punto percentuale le carte di credito con opzione di pagamento rateale a poco più di 13 miliardi.

L'importo medio delle operazioni è rimasto sostanzialmente stabile: i prestiti personali si sono assestati intorno agli 11.500 euro, i finalizzati per l'auto a 11mila mentre la cessione del Quinto ha superato i 17mila euro.

«L'inchiodata dell'auto - aggiunge Salomone - è stata una sciagura: in 5 anni il mercato ha perso un milione di immatricolazioni. Sulla cessione del Quinto della stipendio invece ha giocato il forte ridimensionamento degli intermediari, passati da 60mila a 8mila. Insomma il Quinto funziona bene ma la riforma del settore ha stretto le maglie. Alla fine lo sviluppo è ridotto ma sano».

«Il mio gruppo - aggiunge Poletto - ha fatto la scelta di focalizzarsi sui prestiti personali e sulle carte rateali. Abbiamo invece rallentato sui prestiti finalizzati perchè i volumi non davano soddisfazione». Poi Poletto sottolinea che in un periodo così difficile si sta sviluppando un fenomeno nuovo. «Vediamo affacciarsi - sostiene il top manager - nuovi clienti, mediamente con reddito medio-alto, che chiedono prestiti magari per non cedere titoli, che produrrebbero minusvalenze, o semplicemente perchè le aziende non hanno erogato il bonus».

Come rilanciare i consumi? «Al Governo - conclude Salomone - avevamo suggerito di incentivare la deducibilità degli interessi sui prestiti, senza buchi per le casse pubbliche: la crescita avrebbe finanziato le minori entrate. Ma hanno risposto che non avrebbero sacrificato un'entrata certa con una incerta. Bisogna rispettare il patto di stabilità».

Per Poletto «è tutto legato alla crescita del Pil. L'industria del credito al consumo si attiva a supporto delle famiglie ma se non c'è crescita non c'è scampo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestito al consumo erogati in migliaia di euro Il bilancio del 2012 Fonte: Assofin Totale 48.074.749 Altro 174.388 Cessione del quinto 4.067.393 Carte rateali/opzione 13.064.163 Altri prestiti finalizzati 3.878.288 Autoveicoli e motocicli di cui: 8.874.157 Prestiti finalizzati 13.688.662 Prestiti personali 17.080.143 -15,5 -13,5 -18,0 -2,5 0,7 -20,7 -60,7 -11,7 Gennaio/dicembre 2012 Variazione % 2011

Agroindustria. La ricostruzione della Corte dei conti

Quote latte, debito-ombra da 1,7 miliardi

EFFETTO DOMINO L'Unione europea trattiene le somme delle multe dagli aiuti alle aziende, che vengono erogati dall'Agea con anticipazioni di tesoreria

Gianni Trovati

MILANO

Il caos italiano sulle quote latte ha prodotto un «debito sommerso» a carico del bilancio dello Stato, che secondo le rilevazioni più recenti viaggia poco sotto gli 1,7 miliardi di euro. Parola della sezione centrale di controllo della Corte dei conti, che nella delibera 20/2012 diffusa ieri torna sulla vicenda del mancato recupero delle multe a carico degli allevatori fuori linea con le quote di produzione e disegna un quadro di responsabilità che insieme agli agricoltori "ribelli" coinvolge la politica che li ha "assecondati" e l'amministrazione che ha mostrato enormi inefficienze.

Il difetto, spiegano i magistrati contabili, è nel manico, perché il meccanismo delle quote latte è il frutto della «difficoltà nel tutelare gli interessi nazionali in sede diplomatica» quando nel 1984 furono fissate le regole del «mercato unico del latte» (il ministro dell'agricoltura era Filippo Maria Pandolfi. Fino al 1995/1996 le multe furono assunte direttamente dall'Erario, che secondo la ricostruzione della delibera ha pagato 2,54 miliardi di euro. Dopo, però, non è cambiato molto, dal momento che le mancate riscossioni delle multe europee valgono in base ai dati dell'Agea, l'agenzia per le erogazioni in agricoltura, altri 2,3 miliardi. Risorse che, con il passare del tempo, vedono ovviamente scendere le loro possibilità di recupero.

Ma oltre alla «grave alterazione del mercato» prodotta dalla «sleale competizione» fra aziende che rispettano tetti ed eventuali multe e produttori che invece se ne disinteressano, i buchi nella riscossione hanno determinato un debito pubblico-ombra da quasi 1,7 miliardi. L'origine è nel meccanismo a catena ricostruito dalla Corte dei conti: le multe sono trattenute in automatico dall'Unione europea che le detrae dalla dotazione degli aiuti destinati alle aziende italiane nel nome della politica comune. L'Agea, quindi, si trova a dover versare a chi ha diritto agli incentivi risorse che l'Europa non versa all'Italia, e di conseguenza attiva una serie di anticipazioni da parte della tesoreria statale. Secondo gli ultimi dati, l'anticipazione si attesta appunto a 1.693 milioni di euro, che secondo l'analisi dei magistrati contabili hanno poche speranze di essere recuperate.

L'ultima legge di stabilità è tornata a occuparsi del tema riaffidando a Equitalia la riscossione che la «disposizione incomprensibile» (se non si considerano le ragioni politiche) del 2009 aveva sottratto all'agente nazionale riesumando per il recupero delle multe le procedure farraginose scritte in un Regio decreto del 1910. Il rischio, però, è che ormai sia troppo tardi, con il risultato che «lo stallo delle procedure conduce a una probabile traslazione dell'onere finanziario dagli allevatori inadempienti alla generalità dei contribuenti».

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SOLE DI IERI

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di ieri è stata data notizia della condanna inflitta dalla Corte dei conti piemontese che impone a un gruppo di allevatori ribelli alle multe sulle quote latte di rifondere l'erario per 203 milioni di euro

Infrastrutture. Oggi il Rapporto dell'Osservatorio Cresme sul Partenariato pubblico-privato (Ppp)

Frenata per le opere «private»

Nel 2012 flessione del 34,5% - Cresce ancora il facility management SERVIZI PER GLI IMMOBILI I servizi collegati a immobili e loro utenti sono cresciuti del 3,5%, sostituendo in parte spesa in conto capitale vincolata dal patto di stabilità

Alessandro Arona

Massimo Frontera

La spesa per investimenti in lavori pubblici ha proseguito anche nel 2012 la sua pesante discesa, accelerando anzi il ritmo, dal -4,7% in valori reali del 2011 al -6% nel 2012. Ma la notizia è un'altra: il calo è stato ancora più pesante per il project financing (Pf), e più in generale il Partenariato pubblico-privato (Ppp), il settore degli appalti pubblici su cui molto si è puntato negli ultimi anni, e ancor più da parte del Governo Monti, per rilanciare gli investimenti infrastrutturali.

Più vitale invece l'ampio settore del facility management (cioè dei servizi collegati all'immobile o ai suoi utenti), in crescita del 3,5% tra il 2011 e il 2012.

Il Ppp. Il dato sul project finance emerge dal rapporto Cresme-Unioncamere che sarà illustrato questa mattina a Roma. Mentre nel 2012 i bandi di lavori pubblici hanno perso il 21,7% del loro valore, da 30,7 a 24 miliardi di euro, il Ppp (che è una quota del totale) è sceso ancora di più, da 13,3 a 8,7 miliardi, pari al -34,7 per cento. Si tratta di una brusca novità, perché negli anni scorsi mentre i bandi di lavori tradizionali calavano, il Ppp continuava a crescere.

Il valore del Ppp resta comunque elevato, pari al 36% del mercato (era il 43% nel 2011); e nel numero di bandi (+ 13,5% anche nel 2012) si è arrivati ai massimi di sempre, 3.204 avvisi, pari al 19,8% del totale. Ma il vero nodo è la bassa capacità dei Ppp di trasformarsi in cantieri, come già evidenziato dall'Ance in uno studio del novembre scorso. Vanno in questa direzione anche i dati Cresme sulle aggiudicazioni: quelle di Ppp sono crollate nel 2012 da 8,3 a 3,8 miliardi (-54%), e da 796 a 642 nel numero (-19,3%). Molti bandi si perdono per strada, e pesa la difficoltà delle grandi infrastrutture in Pf di trovare i finanziamenti bancari privati (si veda il caso della Pedemontana lombarda).

Ma la "mortalità" è altissima anche nei piccoli bandi, spesso messi in piedi con scarsa perizia da parte degli enti locali. «È fondamentale - sostiene Lorenzo Bellicini, ad del Cresme - stanziare risorse statali per fare formazione alle piccole stazioni appaltanti, e per mettere a disposizione modelli standardizzati e manuali operativi per tipologie di opere in Ppp». Più in generale, anche il Ppp e Pf soffrono le difficoltà di accesso al credito e subiscono le incertezze sull'economia e sui pagamenti da parte degli enti pubblici.

Il facility. Positiva la situazione nel mercato dei servizi. I numeri - sempre Cresme - sono contenuti nel rapporto annuale che sarà presentato a marzo nella sede dell'Abi. L'incremento del 3,5% in valore dei bandi di gara pubblicati nel 2012 (da 35,8 a 37,1 miliardi di euro) si è concentrato in un numero minore di bandi (-17,2%), a dimostrazione di un netto aumento del taglio medio delle gare. Tuttavia, c'è stato un forte calo (-31%) del valore delle aggiudicazioni, che circoscrive un mercato "reale" di 19,1 milioni. «La crescita del Facility è alimentata dalla spesa corrente, che non è vincolata al patto di stabilità come lo sono invece gli investimenti - rileva Bellicini -. Il punto è questo: quale azienda in difficoltà aumenta la spesa corrente e diminuisce gli investimenti?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte:www.infopieffe.itpromossodaUnioncamere,Dipe-UtffeAnceerealiz.dalCresme

Auto. Elkann: l'importanza dell'investimento a Grugliasco - Oggi l'ad Marchionne alza il velo sui conti 2012 del gruppo

«Fiat conferma gli impegni in Italia»

Torna l'ipotesi che a Mirafiori venga prodotto un Suv con il marchio Alfa Romeo I DIPENDENTI In ripresa le consegne della Panda: a febbraio, per la prima volta da agosto, niente cassa integrazione per 2.165 lavoratori a Pomigliano

Andrea Malan

Andrea Malan

TORINO. Dal nostro inviato

Fiat approva oggi i conti 2012 e inaugura lo stabilimento di Grugliasco, dove si produrranno le Maserati Quattroporte e Ghibli. Il consiglio d'amministrazione sui risultati del 4° trimestre 2012 si terrà proprio all'interno della fabbrica, acquistata da Fiat nel 2009 dopo l'insolvenza della Bertone e trasformata nelle Officine Maserati Grugliasco, ovvero uno dei tasselli chiave della nuova strategia del Lingotto varata a fine ottobre. Lo ha ribadito ieri il presidente Fiat John Elkann, parlando a margine di un workshop della Fondazione Agnelli: «L'investimento a Grugliasco conferma l'impegno a Torino e in Italia e la strategia di salire nell'alto di gamma nel segmento premium». Sempre nell'ambito di questa strategia, ieri è rispuntata l'ipotesi che a Mirafiori - la fabbrica torinese da anni in attesa di una missione produttiva - possa essere prodotto un Suv con marchio l'Alfa Romeo. Lo ha scritto l'agenzia Bloomberg, citando fonti vicine al progetto e affermando che il veicolo sarebbe basato sulla piattaforma della Dodge Dart. Quest'ultima è a sua volta derivata dall'Alfa Giulietta, prodotta a Cassino; e proprio a Cassino potrebbe finire l'altro prodotto chiave per il tentativo di rilancio dell'Alfa: la Giulia, che non arriverà però sul mercato prima del 2015.

Per quanto riguarda i conti, il 2012 sarà il primo anno in cui Fiat consoliderà per intero i risultati Chrysler (nel 2011 lo furono per soli sette mesi). Questo fattore, insieme all'aumento dei profitti dell'azienda americana e agli ottimi risultati in Brasile, basteranno secondo gli analisti a compensare le perdite previste in Europa: il bilancio dovrebbe chiudersi con un utile di gestione di 3,8 miliardi e un utile netto di 1,3. Sarà importante verificare il livello del debito (previsto in crescita dagli analisti), e della liquidità: peseranno sul rating del gruppo in vista dell'eventuale esborso legato all'acquisto della quota di minoranza Chrysler dal fondo Veba. Domani sarà poi la volta dei risultati di Fiat Industrial.

Una buona notizia, intanto, arriva da Pomigliano, dove a fine febbraio non dovrebbe scattare - come nei mesi scorsi - la cassa integrazione per i 2165 lavoratori della Fabbrica Italia Pomigliano. Lo affermano fonti sindacali, che attribuiscono la decisione dell'azienda all'aumento di ordini della nuova Panda dovuto alla cessata produzione del vecchio modello fabbricato in Polonia e alla produzione di vetture a metano e gpl.

Proprio ai sindacati sarà dedicata l'ultima parte della giornata di oggi di Sergio Marchionne: il top manager del Lingotto vedrà i rappresentanti delle organizzazioni firmatarie del contratto aziendale (Fiom esclusa, quindi) per illustrare i risultati 2012; all'ordine del giorno c'è solo questo, anche se è verosimile che i sindacati chiedano lumi sui futuri progetti, in particolare per Mirafiori. Federico Bellono, segretario generale della Fiom di Torino, ha preannunciato la presenza ai cancelli della fabbrica di Grugliasco "non per contestare l'investimento, che speriamo funzioni e soprattutto consenta di far rientrare tutti, ma per ricordare i problemi ancora aperti. Resta il problema di Mirafiori, dove non sappiamo che investimento ci sarà e quando, e le prospettive molto incerte dello stabilimento Maserati di Modena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice. Il presidente di Fiat John Elkann

Investimenti. L'ad Gorno Tempini: abbiamo rispettato gli impegni assunti nel piano

Cdp, utile 2012 oltre 2 miliardi Mobilitate risorse per 20 miliardi

Fondazioni: Cariverona e Tortona verso il recesso
Celestina Dominelli

Celestina Dominelli

Laura Serafini

ROMA

Cinquanta miliardi di euro di risorse mobilitate in tre anni, più del 3% del Pil. Cassa Depositi e Prestiti rivede al rialzo gli obiettivi fissati nel business plan 2011-2013 - 40 miliardi da movimentare nell'arco di piano - e centrati con un anno di anticipo. Ieri il cda della spa di Via Goito, presieduto da Franco Bassanini, ha approvato i dati preliminari del 2012 e la previsione di budget per il 2013, prendendo atto che il gruppo continua a macinare utili e a supportare la crescita del Paese, scosso dalla crisi, attraverso i suoi tre canali: sostegno agli enti locali e alla Pa, supporto alle imprese e sviluppo delle infrastrutture. Con 20 miliardi di nuovi fondi messi in campo lo scorso anno sottoforma di finanziamenti e investimenti, dopo i 16,5 con cui aveva chiuso il 2011. «Stiamo rispettando gli impegni che furono presi nel piano - spiega al Sole 24 Ore l'ad di Cassa, Giovanni Gorno Tempini - e onorare un piano nel settore finanziario è certamente un'impresa non semplice. Noi abbiamo promesso, nel marzo 2011, di portare avanti determinate cose, lo stiamo facendo e, probabilmente, lo faremo sempre meglio».

In effetti, a giudicare dai numeri, il ruolo di Cdp continua a essere strategico per il Paese. A cominciare dal versante del supporto agli enti pubblici, dove, malgrado i paletti stringenti del patto di stabilità - «pensavamo di fare di più ma dobbiamo tener conto dei vincoli di finanza pubblica», ammette Gorno Tempini, - la Cassa non è rimasta con le mani in mano e ha messo in pista un miliardo di euro attraverso un fondo ad hoc per la valorizzazione degli immobili pubblici. Senza dimenticare il supporto alle popolazioni colpite dal terremoto: nel solo 2012 ben 12 miliardi di euro per il sisma in Emilia, di cui già contrattualizzati 800 milioni relativi al "plafond moratoria".

L'anno appena trascorso, poi, ha confermato l'impegno di Cassa sul fronte delle infrastrutture (i settori gas, multi-utilities, autostrade, su tutti), anche attraverso i suoi fondi equity. E ha visto la Cassa in prima linea a fianco delle imprese: 60mila aziende hanno beneficiato del plafond Pmi che, nel corso del 2012, è stato esteso a 18 miliardi. A questo, Cdp ha affiancato anche un efficace sostegno all'export finance, con un plafond ad hoc che ha visto crescere, nel 2012, la sua dote da 2 a 4 miliardi. Per non dire di tutto il lavoro portato avanti, sempre nell'export, con l'acquisizione del 100% di Sace e del 76% di Simest (ma del ricco "bottino" del 2012 fanno parte pure il 30% di Snam e il 100% di Fintecna). «Il peso del capitale di rischio - aggiunge Gorno Tempini - è decisamente superiore alla previsione iniziale, anche grazie all'apporto del Fondo strategico italiano (che nel 2012 ha deliberato 800 milioni di investimenti, ndr). Nel 2012, poi - ricorda il numero uno - abbiamo acquisito Sace e Simest e puntiamo a creare un polo strategico al servizio dell'export e della finanza a lungo termine per le infrastrutture». Il "come" si metteranno a fattor comune le competenze di Cdp e delle altre due società è ancora oggetto di confronto, ma il modello di riferimento, invece, è chiarissimo: Germania, Giappone e Usa, «per trarre il meglio - precisa l'ad - e calarlo nella realtà italiana». Dove Cdp vuole continuare a giocare un ruolo da protagonista anche quest'anno - dopo aver archiviato il 2012 con un utile netto superiore agli 1,6 miliardi del 2011 e ai 2 previsti dal business plan - forte di una raccolta postale che salirà oltre i 230 miliardi di euro, per un totale attivi sopra i 300 miliardi.

Sempre ieri Cdp ha reso noto il rapporto di conversione delle azioni privilegiate delle Fondazioni in ordinarie: è determinato nella misura di 49 azioni ordinarie ogni 100 privilegiate e comporta la diluizione della quota degli enti dal 30% poco sotto il 15% del capitale. Il valore della Cassa a fine 2012 è stato fissato in 19 miliardi. Chi vorrà fare una conversione alla pari, dovrà versare un conguaglio di 32,74 euro per azione. Le fondazioni che hanno chiesto di avvalersi del recesso per ora sono due, con una quota complessiva del 2,6% di Cdp:

Cariverona e Cassa di Tortona (ma non è detto che poi esercitino il diritto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA 30% 70% Ministero dell'Economia Fondazioni e delle Finanze 25,76% 29,9% 30% Società quotate Società non quotate Fondi d'investimento Eni Spa Terna Spa Snam Spa Fondo italiano di investimento 100% Fondo Strategico Italiano (Fsi Spa) 70% Cdp investimenti Sgr Spa (Cdpi Sgr) F2i II 21,6% Fondo investimenti per la valorizzazione (Fiv Plus) Istituto per il credito sportivo (Ics) 11,9% Fondo immobiliare di Lombardia Sistema iniziative locali Spa (Sinloc) 12,5% Fondo Marguerite Fondo italiano d'investimento Sgr Spa 15,99% Fondo investimenti per l'abitare (Fia) Fondo italiano per le infrastrutture Sgr Spa (F2i Sgr) 100% Sace Spa 76% Simest Spa 10% Fintecna Spa 100% Cdp Reti Srl 100% F2i - Fondo italiano per le infrastrutture Cdp Gas Srl La catena di controllo

INTERVISTA Augusto Fantozzi

«Nessuno spreco sulle consulenze per Alitalia»

LA DIFESA «Attacchi violenti, numeri e accuse falsi: il comitato di vigilanza si è complimentato»
Giuseppe Chiellino

Non riesce a capacitarsi dell'attacco «così violento» a mezzo stampa. L'unica spiegazione potrebbe essere «il tentativo dei tre commissari straordinari della vecchia Alitalia di distrarre l'attenzione da qualche problema che la procedura sta attraversando». Augusto Fantozzi, ex commissario liquidatore di Alitalia, la bad company in cui erano state concentrate le attività in perdita prima di cedere marchio, slot e aeromobili alla Cai di Colaninno, racconta al Sole 24 Ore la sua verità, replicando alle notizie pubblicate sulla stampa nei giorni scorsi e relative alle parcelle milionarie e a presunte consulenze «agli amici».

Notizie che Fantozzi bolla senza mezzi termini come non vere. E aggiunge: «Sono dispiaciuto. Dalla Ferrari gialla, che non ho mai avuto, ai numeri sulle consulenze, ripeto che non c'è nulla di vero».

Allora qual è la verità dell'ex ministro del Governo Prodi e deputato dell'Ulivo, chiamato nel 2008 da Gianni Letta per la liquidazione di Alitalia? La prima cosa che Fantozzi vuole mettere in chiaro è l'ammontare totale delle consulenze nei suoi tre anni da commissario, terminati nell'estate del 2011 quando lo stesso Letta decise che andava affiancato da altri due commissari e lui si dimise. Così furono nominati Stefano Ambrosini, Gianluca Brancadoro e Giovanni Fiori. «Le consulenze in senso stretto - spiega Fantozzi carte alla mano - ammontano a 16,8 milioni di euro, compresi i contributi previdenziali e l'Iva». La voce più importante, pari a 5,78 milioni, è quella relativa all'ufficio del commissario, in cui rientrano i 2,7 milioni per il fiscalista Franco Paparella «scelto per le sue precedenti esperienze commissariali». Ci sono poi 3,4 milioni di euro di spese legali suddivise tra una decina di studi legali stranieri di cui Fantozzi si è servito per la chiusura di cinquanta uffici Alitalia sparsi per il mondo. Operazione non semplice e che in diversi casi ha portato nuovi contenziosi.

L'altra voce rilevante è quella attribuita allo studio legale Chiomenti, dove lavora una figlia di Fantozzi. Secondo le carte dell'ex commissario si tratta di 3,45 milioni di euro e non di 5 milioni, come è stato scritto. «Lo studio Chiomenti ha lavorato per mesi notte e giorno alla definizione di tutti i dettagli del complesso contratto di cessione a Cai» afferma Fantozzi, «mentre Kpmg si occupava della parte contabile. Il loro lavoro valeva il doppio, ma, come con gli altri consulenti, abbiamo trattato e siamo riusciti a dimezzare i compensi». Per la cronaca, a Kpmg è andato poco più di un milione di euro.

Ci sono poi altri 2 milioni o poco più spesi «per mettere in fila più di 23mila creditori della vecchia Alitalia» di cui andavano verificate le richieste di ammissione allo stato passivo.

Quanto all'avvocato Tamborlini «che ha in locazione una stanza nel mio studio dal 2005», la cifra reale che gli è stata corrisposta dalla gestione commissariale «è 40mila euro e non 3 milioni: questa era la cifra massima prevista dal contratto se, insieme ad altri 5 professionisti, avesse portato a buon fine tutte le revocatorie».

Insomma, l'elenco potrebbe continuare ma - sostiene Fantozzi - da qui a 40 milioni ce ne corre. «Il comitato di vigilanza, presieduto dall'ex ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio - sottolinea piccato Fantozzi - si è complimentato con la gestione commissariale anche per la percentuale molto bassa di spese di consulenza rispetto alla media. Nella relazione finale pubblicata a maggio 2012 è scritto nero su bianco - afferma mostrando i documenti - che le spese sono state il 48% in meno rispetto alla previsione iniziale».

Detto questo, Fantozzi passa alle cifre che lo riguardano personalmente: «La mia nomina prevedeva che avrei avuto non più del 45% dei massimi previsti per queste procedure. Per la liquidazione finale ho chiesto meno di un terzo dei tre milioni di cui si favoleggia per chiudere subito la vicenda, dimenticare Alitalia e i suoi commissari e guardare al futuro. Ma se ciò non accadesse farò valere le mie ragioni anche nei confronti del Ministero».

Insomma, intorno all'Alitalia tornano a "volare gli stracci". Ma perché? «Forse perché i nuovi commissari sono in difficoltà dopo che i giudici fallimentari li hanno invitati con ben sette provvedimenti ad essere più

trasparenti a fare meglio il loro mestiere». Qualcosa lascia pensare, però, che non finisce qui.

@chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Augusto Fantozzi

Tenore di vita. Per il Consiglio di Stato la Snai non è obbligata a cercare gli importi vinti che sotto i 500 euro restano anonimi

Hai vinto al gioco? Difficile dare la prova

Guglielmo Saporito

Il fisco costringe a giustificarsi nei modi più originali, per dimostrare un tenore di vita superiore a quello consentito dal reddito ufficiale. L'ultimo esempio viene da una lite decisa dal Consiglio di Stato, in tema di accesso a documenti relativi a scommesse fortunate. Con ordinanza 5031 del 22 dicembre 2012 il giudice amministrativo ha stabilito che la gestione dei punti gioco non è un pubblico servizio e non si può avere accesso ai dati delle puntate.

Al cittadino non interessava conoscere la natura del servizio, ma, quale contribuente soggetto ad accertamento tributario, intendeva giustificare disponibilità economiche affermando di esser stato più volte baciato dalla fortuna. Le vincite pagate dai punti scommessa sono infatti una credibile fonte di entrate, che avvengono per mero caso. Il diniego da parte del gestore Snai è stato ritenuto legittimo dal Consiglio di Stato: innanzitutto perché la concessione del lotto non è un pubblico servizio; inoltre, la richiesta era troppo generica, riguardando un intero anno di vincite. Inoltre, le vincite di importo superiore a 500 euro sono per lo più accreditate nominativamente su conti bancari e soggette a ritenuta alla fonte. Se si volesse giustificare una disponibilità di risorse economiche affermando di essere stati fortunati al gioco, si dovrebbero quindi cumulare più vincite inferiori a 500 euro, le uniche che restano anonime.

Per i giochi on line, vi sono gli stessi problemi, che si cumulano a quelli del monitoraggio fiscale di conti correnti detenuti all'estero per importi superiori a 10.000 euro (risoluzione agenzia Entrate 141/E del 30 dicembre 2010). Per giustificare la presenza di risorse economiche vi è anche la possibilità di appellarsi a somme accumulate a seguito di plurime «donazioni di modico valore». Il codice civile impone (articolo 782) che le donazioni abbiano forma solenne, cioè non solo la forma scritta ma l'atto pubblico notarile. Ciò, tuttavia non vale per i valori ridotti, cioè beni mobili (anche somme di danaro), di importo congruo rispetto alle condizioni economiche del donante (non del beneficiario). In questo modo è possibile che un'operazione effettuata da una persona priva di redditi, ma beneficiaria di più donazioni di modico valore, come nel caso di minori con nonni facoltosi, risulti giustificata.

Diverso ragionamento riguarda i proventi derivanti da rapporti personali, quali quelli amicali o sentimentali. Giustificare proventi in tal modo è rischioso, perché se il fisco dimostra l'abitudine o la professionalità nelle entrate, vi è anche un recupero come "redditi diversi" (e Iva), e ciò sia se tali proventi derivino da atti di disposizione del proprio corpo (che non sono illeciti: sentenza Cassazione n. 10578/2011), sia che provengano da appropriazioni illecite (quali quella del professionista a danno di clienti, sentenza Cassazione n. 37/2010). Più agevole, quindi, rivolgersi al punto scommesse: ma per avere accesso alle matrici bisogna ricordarsi almeno qual è stato il giorno fortunato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamenti. L'impatto in vista delle semplificazioni

I beni ai soci «pesano» sul calcolo del redditometro

IL CONTEGGIO Per le autovetture potrebbero essere attribuite al soggetto le spese per la manutenzione e il carburante

Dario Deotto

La comunicazione dei beni dell'impresa utilizzati dai soci e dai familiari, che probabilmente entrerà nelle prossime misure di semplificazione (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ha comunque delle ripercussioni ai fini del nuovo redditometro. Il senso della comunicazione dovrebbe essere proprio questo, se non vi fossero alcuni aspetti che destano una serie di perplessità. Uno di questi è che in un apposito "tracciato record" della comunicazione viene fatto riferimento anche al caso in cui un socio utilizzatore di un bene dell'impresa sia un soggetto diverso da una persona fisica. La questione più rilevante, però, è che attraverso la comunicazione viene segnalato che un determinato socio o familiare utilizza un bene della società (ad esempio, un'autovettura). In sostanza, viene comunicato che il socio o il familiare ha la disponibilità del bene, pur essendo quest'ultimo intestato alla società. Il fatto è, però, che il concetto di disponibilità del bene rilevava ai fini del vecchio redditometro e non del nuovo strumento. Con il nuovo redditometro rileva invece il concetto della "spesa sostenuta", la quale sarà senz'altro stata sostenuta - perlomeno con riferimento al costo d'acquisto - dalla società. Per cui, in questo caso, nessun valore come "investimento" potrà essere attribuito ai fini del redditometro al socio o al familiare. Probabilmente anche le spese di gestione del bene (ad esempio, le manutenzioni) saranno intestate alla società, per cui anche in questa eventualità nulla potrà essere attribuito al socio. Questo a meno che non entrino in gioco i valori delle spese medie Istat. In sostanza, per effetto della comunicazione dei beni utilizzati dai soci, un'autovettura, ad esempio, sarà considerata ai fini del redditometro "di pertinenza" del socio, per cui potrebbero essere attribuite a quest'ultimo le spese medie Istat (manutenzione, ricambi, carburante, eccetera) per l'utilizzo della stessa.

La questione è quella, a questo punto, della rilevanza della spesa media Istat (è uno degli aspetti di cui si parlerà a Telefisco). In sostanza, si tratta di capire se la spesa media Istat rileva, quando prevista, in ogni caso oppure soltanto quando l'Agenzia è in possesso di elementi da cui si può desumere che il contribuente ha sostenuto quel tipo di spesa. Come è già stato rilevato su queste pagine, nella tabella A allegata al decreto del redditometro vi sono delle spese che non necessariamente il contribuente deve avere sostenuto (animali domestici o scolastiche). Considerando che il decreto dispone che gli elementi indicativi di capacità contributiva sono rappresentati dalle "spese sostenute", si è dell'avviso che la spesa media Istat possa rilevare, se più elevata, solo quando l'Agenzia è in possesso di elementi che il contribuente ha sostenuto quantitativamente quel tipo di spesa. Solo per due voci ("fitti figurativi" e "pasti e consumazioni fuori casa") valgono invece sempre i valori figurativi, e questo appare in contrasto con lo stesso decreto.

Conseguentemente, i valori Istat potranno rilevare solo quando l'Agenzia è a conoscenza che il contribuente sostiene effettivamente delle spese per i beni oggetto della comunicazione. Occorre considerare che la spesa sostenuta potrebbe essere data dal corrispettivo che il socio paga alla società per l'utilizzo del bene (tipico caso è quello dell'immobile).

Poi vi è la questione dei finanziamenti soci e delle altre forme di capitalizzazione nei confronti della società che dovrebbero essere indicati nella comunicazione, anche se la norma di riferimento non prevede tale obbligo. Proprio per questo, la stessa norma non prevede al momento alcuna penalità nel caso in cui non si provveda a tale indicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Domani scade l'obbligo per gli operatori finanziari di informare il Fisco in merito agli acquisti con la carta di credito

Spesometro, tracciabilità completa

Monitorate le spese sopra i 3.600 euro effettuate dal 6 luglio al 31 dicembre 2011 A REGIME A partire dalle uscite del 2012 le comunicazioni dei dati rilevanti ai fini Iva dovranno essere inviate entro il 30 aprile di ogni anno

Marco Bellinazzo

MILANO

Lo spesometro si completa. L'amministrazione finanziaria avrà d'ora in avanti a disposizione un quadro sempre più dettagliato degli acquisti effettuati dai contribuenti. Il monitoraggio ai fini degli accertamenti sintetici e da redditometro, dunque, potrà essere ancora più capillare.

Entro domani, infatti, i gestori di carte di credito devono comunicare tutti i dati delle operazioni Iva di importo pari o superiore a 3.600 euro effettuate dal 6 luglio al 31 dicembre 2011 adoperando moneta elettronica (carte di credito, di debito o prepagate).

Quest'obbligo rappresenta l'ultimo tassello del cosiddetto spesometro (introdotto dal decreto legge 78 del 2010) ed aveva subito un rinvio (DI 70 del 2011) rispetto alla scadenza originaria prima al 15 ottobre 2012 e poi al 31 gennaio 2013.

Gli intermediari che hanno emesso le carte di credito, di debito e prepagate attraverso cui sono effettuati gli acquisti rilevanti dovranno trasmettere all'anagrafe tributaria i dati anagrafici dell'acquirente, gli importi complessivi di ogni singola transazione, la data in cui è stata effettuata e il codice fiscale dell'operatore commerciale presso il quale è avvenuto il pagamento elettronico.

A partire dalle spese dell'anno 2012 le comunicazioni dei dati relativi alle operazioni rilevanti ai fini Iva dovranno essere inviate, invece, entro il 30 aprile dell'anno successivo. Quindi per gli acquisti fatti lo scorso anno, gli intermediari dovranno eseguire la comunicazione entro il 30 aprile 2013.

Più in generale, entro la stessa data si dovrà provvedere alla comunicazione dei dati degli acquisti e delle operazioni Iva effettuate nel 2012 secondo le regole semplificate introdotte dall'articolo 2, comma 6, del DI 16/2012 con il quale si è tentato di correggere alcune disfunzioni manifestatesi in questa prima fase di applicazione.

Un provvedimento direttoriale dovrà fissare le specifiche tecniche, ma l'agenzia delle Entrate ha annunciato che lo spesometro del 2012 si presenterà con un modello vero e proprio e non più sotto forma di tracciato record, così da consentire la compilazione e la stampa dei dati da parte dell'intermediario. Dovrebbe poi essere previsto un invio cumulativo per ciascun cliente e fornitore, a prescindere dagli importi, come in passato accadeva per i soppressi elenchi dei clienti e dei fornitori.

È stata eliminata, dal 1° gennaio 2012, la soglia minima di rilevanza di 3mila euro. Le transazioni per cui è obbligatoria l'emissione della fattura devono essere comunicate anche se di importo inferiore a 3mila euro (Iva esclusa). Sempre per le operazioni rilevanti ai fini Iva soggette all'obbligo di fatturazione, la nuova disciplina prevede, tra le altre cose, che la comunicazione comprenda, per ogni cliente e fornitore, l'ammontare complessivo di tutte le operazioni attive e passive effettuate nel periodo di riferimento, senza che assuma rilevanza l'importo unitario.

Al contrario, resta in vigore la soglia di 3.600 euro (comprensiva di Iva) per le operazioni non soggette all'obbligo di fatturazione solitamente effettuate da commercianti, albergatori, ristoratori, artigiani nei confronti del consumatore finale.

twitter@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

01|LO SPESOMETRO

Lo spesometro è stato introdotto dal DI 78 del 2010. La prima comunicazione per gli operatori commerciali scadeva il 2 gennaio 2012 e ha riguardato il periodo d'imposta 2010 per le operazioni soggette all'obbligo di fatturazione pari o superiore alla soglia di 25mila euro al netto dell'Iva. Per il 2011 la soglia si è abbassata a 3mila euro per le operazioni soggette a obbligo di fatturazione e a 3.600 negli altri casi (monitorati a partire dal 1° luglio scorso). L'adempimento è scaduto il 30 aprile 2012

02|OPERATORI FINANZIARI

Dall'iniziale assetto di obblighi erano state escluse dal decreto sviluppo (DI 70 del 2011) le operazioni il cui pagamento avviene attraverso carte di credito, di debito e prepagate emesse da intermediari soggetti agli obblighi di comunicazione all'anagrafe tributaria. Con il successivo DI 98 del 2011 era stato imposto a questi operatori di inviare un elenco degli acquisti che i loro clienti effettuano, utilizzando le carte elettroniche, per importi non inferiori a 3.600 euro. La scadenza originaria del 30 aprile 2012 è stata prorogata prima al 15 ottobre 2012 e poi al 31 gennaio 2013

03|LA COMUNICAZIONE

Gli intermediari che hanno emesso le carte di credito, di debito e prepagate attraverso cui sono effettuati gli acquisti rilevanti dovranno trasmettere all'anagrafe tributaria i dati anagrafici dell'acquirente, gli importi complessivi di ogni singola transazione, la data in cui è stata effettuata e il codice fiscale dell'operatore commerciale presso il quale è avvenuto il pagamento elettronico. In particolare, andrà indicato il codice fiscale dei soggetti associati con i quali è stato stipulato un contratto di installazione e utilizzo dei dispositivi POS (Point of sale) per la ricezione dei pagamenti elettronici

Adempimenti. Fissate le specifiche tecniche

Tutto pronto per l'invio online delle dichiarazioni

Gian Paolo Tosoni

Tutto pronto per la trasmissione telematica del modello di dichiarazione Iva 2013 e del modello base relativamente al 2012. Il direttore delle Entrate con il provvedimento di ieri ha approvato le specifiche tecniche per l'invio dei dati contenuti nelle predette dichiarazioni.

Si ricorda che i modelli di dichiarazioni Iva sono stati approvati con provvedimento dello scorso 15 gennaio, il quale ha fatto rinvio a un successivo atto per la definizione delle specifiche tecniche necessarie per la trasmissione dei dati. Il provvedimento di ieri prevede l'allegato A, con cui vengono forniti i record necessari per le operazioni di trasmissione.

Qualora il modello Iva venga presentato in via autonoma il frontespizio va trasmesso utilizzando il tracciato del record "b" relativo al modello Iva 2013; se invece viene presentato il modello Unico allora si deve fare riferimento al record "b" di tale modello.

Le istruzioni attribuiscono estrema importanza al numero di codice fiscale e di partita Iva, i quali devono essere già registrati nell'anagrafe tributaria. Il mancato rispetto delle specifiche tecniche comporta lo scarto della dichiarazione. I caratteri alfabetici vanno impostati in maiuscolo.

Nella verifica dei rigli VL32 e VL33 relativi alla determinazione dell'Iva a debito e dell'Iva a credito assume rilevanza se la dichiarazione riguarda una sola attività o più attività senza contabilità separata. Tale fattispecie è diversa dal caso in cui la dichiarazione Iva riguardi più attività tenute con contabilità separata o se infine comprenda situazioni in cui si sia verificata una operazione straordinaria in quanto in queste ultime due ipotesi la dichiarazioni comprende più moduli al suo interno.

Si ricorda che la dichiarazione Iva per il 2012 può essere trasmessa in via autonoma dal prossimo 1 febbraio. La trasmissione in via autonoma è conveniente nei casi in cui dalla stessa risulti un'eccedenza rimborsabile o se si intende effettuare compensazioni per oltre 5mila euro. Se il credito da compensare supera i 15mila euro occorre il visto di conformità. In particolare, è possibile chiedere il rimborso dell'eccedenza se di importo superiore ad euro 2.585,52 nei seguenti casi: quando le operazioni non imponibili rappresentano più del 25% delle operazioni complessive, nei limiti dell'imposta assolta per l'acquisto di beni ammortizzabili, se si effettuano prevalentemente operazioni fuori campo Iva per mancanza del requisito territoriale, quando l'aliquota Iva media degli acquisti è superiore rispetto a quella delle vendite o se dalla dichiarazione dei tre anni precedenti risultano eccedenza detraibili. Inoltre, possono chiedere il rimborso Iva calcolato con le percentuali di compensazione gli agricoltori in regime speciale che cedono beni all'estero o nella Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva. Il riordino delle regole sulle fatture per i servizi con l'estero aumenta il volume d'affari

Consulenze più onerose

Da quest'anno andrà aggiunto il contributo integrativo alla Cassa
Luca De Stefani

Luca De Stefani

Le consulenze estere dal 1° gennaio 2013 incidono sul volume d'affari ai fini Iva. Pertanto, come ha sottolineato ieri la Cassa dei dottori commercialisti, le consulenze rese a soggetti passivi Iva debitori in un altro paese Ue o a soggetti residenti in un paese extra Ue prevedono la maggiorazione a titolo di contributo integrativo.

Continuano a non essere fatturati, come lo scorso anno, i compensi per le consulenze su immobili situati in Paesi Ue, diversi da quello in cui è stabilito il cliente, soggetto passivo Iva. Si tratta però di un'eccezione al generale obbligo, introdotto dal 1° gennaio 2013, per tutti i professionisti iscritti agli Albi e soggetti al contributo integrativo, di addebitare ai clienti esteri la maggiorazione previdenziale dal 2% al 5% attraverso la sua esposizione nelle fatture di consulenza. Il contributo alla Cassa è «a carico di coloro che si avvalgono delle attività professionali degli iscritti» e si calcola sul volume d'affari Iva. Anche nel 2012, come quest'anno, l'emissione della fattura era obbligatoria per le prestazioni di servizi "generiche", rese a soggetti passivi Iva stabiliti in altri Paesi Ue, anche se queste operazioni non sono soggette a Iva ex articolo 7-ter, Dpr 633/1972. Fino allo scorso anno, però, era previsto che queste operazioni fossero escluse dal calcolo dal volume d'affari, a differenza di quest'anno. Quindi, le consulenze professionali effettuate ad un soggetto passivo Iva stabilito in un altro Stato Ue continuano ad essere fatturate, ma da quest'anno va aggiunto il contributo integrativo in quanto rientrano nel volume d'affari Iva.

Circa i servizi extra-Ue, fino al 2012 non erano soggette all'obbligo di fatturazione le «cessioni di beni e prestazioni di servizi che si considerano effettuate fuori dell'Unione europea». Dallo scorso 1 gennaio, invece, è obbligatoria la fatturazione per queste operazioni, ora incluse nel volume d'affari.

Per individuare la territorialità Iva delle "prestazioni di servizi relativi a beni immobili" (ad esempio, perizie o consulenze di progettazione) rileva il Paese di ubicazione del bene e quindi, se un ingegnere italiano effettua la progettazione di un edificio in Svizzera, per una società di costruzioni (italiana, Ue o extra-Ue) ovvero per un privato, da quest'anno si ha l'obbligo di emettere la fattura, con il conseguente inserimento del contributo integrativo. La fatturazione scatta perché l'immobile è ubicato fuori dalla Ue, indipendentemente dal luogo di stabilimento del committente e dal suo status (soggetto passivo Iva o meno).

Continua a non essere fatturato, a non rientrare nel volume d'affari e a non essere assoggettato all'integrativo, invece, il compenso per la consulenza su un immobile situato in un Paese Ue diverso da quello in cui è stabilito il committente, soggetto passivo Iva. Ad esempio, non va fatturata la progettazione di un architetto italiano nei confronti di una società tedesca per un immobile in Spagna (prestazione fuori campo Iva, ai sensi dell'articolo 7-quater, lettera a, Dpr 633/72). L'Iva è dovuta in Spagna (dove è situato l'immobile), ma il debitore dell'imposta non è il cliente tedesco perché in Spagna non è un soggetto passivo Iva. Il debitore dell'imposta è l'architetto italiano, che deve identificarsi ai fini Iva in Spagna per assolvere il tributo. Non c'è l'obbligo di emissione della fattura, perché questa scatta solo per le "prestazioni di servizi" rese a soggetti passivi Ue, per cui l'imposta è dovuta dal committente comunitario nel Paese in cui lo stesso è stabilito (articolo 20, comma 6-bis, lettera a, Dpr 633/72).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raggio d'azione

01|INCLUSI

Le novità sul contributo integrativo per le consulenze estere interessano: attuari, chimici, dottori agronomi, dottori forestali, geologi, agrotecnici e periti agrari, avvocati, biologi, consulenti del lavoro, dottori commercialisti ed esperti contabili, geometri, ingegneri e architetti, periti industriali, infermieri professionali,

psicologi, veterinari e giornalisti

02|ESCLUSI

Non devono aumentare le proprie fatture gli altri professionisti, non soggetti al contributo integrativo o quelli non regolamentati, soggetti all'iscrizione nella gestione separata Inps

Pronto il decreto per estendere i vincoli alle partecipate

Doppio patto di stabilità per le aziende in house

Gianni Trovati

MILANO

Un patto di stabilità su misura delle società in house, fondato su un doppio obiettivo relativo a risultati di bilancio e indebitamento. È la regola a cui sta lavorando il ministero dell'Economia, dove è quasi pronto il decreto attuativo della manovra estiva 2008 (articolo 18, comma 2-bis del DI 112/2008) che chiede di sottoporre ai vincoli di finanza pubblica anche le società interamente partecipate dagli enti locali e titolari di affidamenti diretti.

La preparazione del decreto è stata lunga e complessa, anche perché nelle società in house si annida un debito stimato poco sotto i 30 miliardi di euro (42 miliardi secondo la Corte dei conti è il passivo totale delle partecipate da Comuni e Province), che finirebbe nel conto consolidato della Pubblica amministrazione con un inserimento di questi soggetti nell'elenco Istat. La bozza di decreto, però, è ormai pronta, e i dettagli sono emersi ieri nel corso di un convegno organizzato a Milano da Federambiente e sezione regionale della Corte dei conti.

Il provvedimento elaborato dall'Economia, che verrebbe applicato dal 2014, abbandona per il momento l'idea di un consolidato fra ente e società, e punta a un Patto ad hoc per le partecipate. Sulla falsariga dei vincoli destinati ai sindaci, le regole porrebbero un doppio obiettivo. Il primo è relativo ai risultati di bilancio, e in pratica vieterebbe di registrare un saldo negativo come accade oggi, secondo le analisi dell'Economia, a circa il 28% delle società in house. Il secondo imporrebbe, invece, alle società di ricondurre il rapporto fra debito e patrimonio netto entro un certo limite, differenziato a seconda del settore di attività fra igiene ambientale, trasporto pubblico, idrico e così via. Per i soggetti con i conti fuori linea, viene previsto l'obbligo di un rientro in cinque anni: nel caso del saldo di bilancio, il piano imporrebbe di ridurre ogni anno il disavanzo di almeno il 20%, mentre per il debito il rientro in cinque anni nei limiti fissati dalla norma sarebbe accompagnato dal semplice divieto di aumentare il passivo rispetto all'anno precedente. Resta da capire se nell'indicatore del passivo rientrerebbero anche i debiti commerciali e quelli verso i controllanti, che rappresentano rispettivamente il 19% e il 15% dell'indebitamento totale.

Parallelo a quello applicato per gli enti locali è anche il sistema sanzionatorio ipotizzato dall'Economia, che prevede cinque strumenti da applicare alle società fuori linea: peggioramento dell'obiettivo di saldo pari allo sforamento, stretta sui costi operativi (l'equivalente societario della spesa corrente), limiti alle assunzioni, divieto di indebitamento e taglio dei compensi nei cda e nei collegi sindacali.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte locali. La preparazione alla scadenza del 4 febbraio h

Per le imprese dichiarazione Imu se ci sono novità

Nessun obbligo di denuncia se ai fini dell'Ici era già stata fatta la comunicazione h TERMINI SPOSTATI Se ci sono state spese incrementative del costo del fabbricato l'atto va fatto entro 90 giorni dalla fine del periodo d'imposta

Luigi Lovecchio

Luigi Lovecchio

Gli obblighi dichiarativi Imu per gli immobili d'impresa seguono le regole ordinarie. Anche per questi, infatti, vale il principio secondo cui se le informazioni sono state già comunicate ai fini dell'Ici, non occorre presentare la prima denuncia Imu, in scadenza il 4 febbraio prossimo.

Le fattispecie tipiche possono essere ricondotte a tre tipologie: a) le agevolazioni deliberate dai comuni; b) gli immobili di categoria D privi di rendita; c) gli immobili in leasing.

Con riferimento alla prima tipologia, occorre ricordare come l'Imu determini un aggravio di imposizione per i beni appartenenti alle imprese. Questo perché a una imposizione patrimoniale mediamente più elevata dell'Ici si accompagnano, e non si sostituiscono (a differenza delle abitazioni, per le quali l'Irpef sui redditi fondiari è assorbita dall'Imu), le ordinarie imposte sui redditi.

La legge, però, prevede la facoltà dei comuni di deliberare una riduzione di aliquota sino allo 0,4% per la generalità degli immobili d'impresa. Si tratta in particolare dei fabbricati-merce, dei beni strumentali e dei cosiddetti "immobili-patrimonio".

Con riferimento ai soli beni merce delle imprese costruttrici, ultimati da non più di tre anni, la legge istitutiva dell'Imu sperimentale consente ai comuni di arrivare sino allo 0,38% di aliquota, azzerando di fatto la parte comunale dell'imposta.

Se nel corso del 2012 il comune ha adottato aliquote ridotte per i beni d'impresa, sorge l'obbligo dichiarativo entro il prossimo 4 febbraio. Nella casella n. 1 del riquadro descrittivo dell'immobile è prevista l'indicazione del codice corrispondente alla natura dell'agevolazione deliberata. La denuncia deve essere presentata anche se i beni sono stati già dichiarati ai fini Ici. L'adempimento non è invece richiesto se il comune ha subordinato l'applicazione della aliquota ridotta alla presentazione di una apposita comunicazione: questa sostituisce il modello ministeriale.

L'altra fattispecie riguarda i fabbricati di categoria D, non censiti, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati. In questa ipotesi, le regole Imu coincidono interamente con quelle dell'Ici. Ne deriva che l'imponibile si determina sulla base del valore iscritto in bilancio, assunto al lordo delle quote di ammortamento e rivalutato anno per anno con gli indici ministeriali. Se il bene è stato già denunciato ai fini Ici e non è cambiato nulla, la prima denuncia Imu non deve essere presentata. Un caso particolare potrebbe presentarsi qualora il bene fosse anche di interesse storico artistico (come alcuni alberghi). Se tale qualità era già nota al comune in vigenza del vecchio tributo comunale, il modello Imu non sarà necessario. Si è dell'avviso che, in questo caso, l'imponibile, dopo essere stato determinato con le regole ordinarie, debba essere ridotto alla metà.

Se nel corso del 2012 fossero state sostenute spese incrementative del costo di acquisto del fabbricato D, queste inciderebbero sull'imponibile Imu 2013. In tale eventualità, le istruzioni alla compilazione del modello precisano che la dichiarazione dovrà essere presentata entro 90 giorni dalla chiusura del periodo d'imposta in cui le spese sono state contabilizzate (per esempio, in caso di periodo coincidente con l'anno solare, entro il prossimo 30 marzo). Invece, entro il 4 febbraio dovranno essere denunciate le eventuali spese incrementative sostenute nel corso del 2011.

Da ultimo, occorre ricordare gli immobili in leasing. La disciplina Imu, così come per l'Ici, stabilisce che il soggetto passivo sia sempre l'utilizzatore, a partire dalla data di sottoscrizione del contratto di locazione finanziaria, anche se si tratta di un immobile da costruire, nel qual caso l'imponibile sarà riferito all'area

fabbricabile. Se il contratto è stato già dichiarato ai fini Ici, non occorre alcuna denuncia Imu. Entro il 4 febbraio pertanto dovranno essere denunciati solo i contratti sottoscritti nel corso del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

I casi più frequenti di dichiarazione di immobili aziendali

Fabbricati «D» senza rendita

Questi fabbricati, non censiti e distintamente contabilizzati, si segnalano solo se il bene è anche di interesse storico artistico o se nel corso del 2012 sono state sostenute spese incrementative del costo di acquisto

Leasing

Il soggetto passivo è sempre l'utilizzatore, a partire dalla data di sottoscrizione del contratto. Entro il 4 febbraio andranno denunciati solo i contratti sottoscritti nel corso del 2012

Le aliquote ridotte

Se nel 2012 il comune ha abbassato l'aliquota per i beni d'impresa, sorge l'obbligo dichiarativo entro il 4 febbraio, a meno che non sia già stata richiesta una comunicazione

Beni merce

Per i fabbricati-merce delle imprese costruttrici, ultimati da non più di tre anni, la legge istitutiva dell'Imu sperimentale consente ai comuni di giungere sino allo 0,38% di aliquota

Beni strumentali

«Per destinazione» sono quelli usati in via esclusiva e diretta indipendentemente dalla natura (come gli uffici). Quelli «per natura» (come i capannoni) sono invece utilizzabili solo come tali

Immobili patrimonio

Si tratta di terreni e fabbricati abitativi acquistati dalle imprese a titolo di investimento e non per essere utilizzati quali beni strumentali per l'attività o costruiti per la vendita

La dichiarazione

Va presentata entro il 4 febbraio seguendo le regole generali: l'adempimento è cioè obbligatorio solo se ci sono state variazioni, nel corso del 2012, che il Comune non può conoscere

Il convegno del Sole #TELEFISCO2013

Telefisco, crediti formativi anche online

Da questa mattina il confronto sui più importanti dossier tributari - Record di sedi: collegate 103 città LA MOBILITAZIONE Su Twitter verranno subito rilanciati i principali chiarimenti È ancora possibile spedire i quesiti

Le sedi in cui seguire Telefisco sono 103 - record storico - ma per chi nella giornata di oggi non può raggiungere una delle sale convegni accreditate c'è anche l'alternativa di internet. Le relazioni degli esperti del Sole 24 Ore, infatti, possono essere seguite anche online in pay per view.

La visione via internet è riservata agli utenti che hanno acquistato l'accesso singolo all'evento al costo di 16,90 euro o hanno sottoscritto un abbonamento «Print + Online» o «Premium Digital» o «Standard Online», nella versione mensile o annuale (l'accesso non è consentito, invece, agli abbonati settimanali).

In particolare, acquistando l'evento online è possibile:

- seguire dal proprio computer la diretta dell'evento, nella giornata di oggi, mercoledì 30 gennaio 2013;
- rivedere la registrazione dell'evento in qualsiasi momento, a partire da domani divisa in due sessioni;
- consultare le dispense digitali di Telefisco 2013.

I crediti formativi

L'evento online, inoltre, è stato inserito nel programma di formazione professionale continua dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli Esperti contabili di Roma (www.odcec.roma.it). Gli iscritti all'Ordine di Roma e a tutti gli altri Ordini potranno quindi far valere la frequenza al convegno. In particolare, tutti coloro che acquistano la visione di Telefisco via internet hanno la possibilità di ottenere 6 crediti formativi validi e riconosciuti dal proprio Ordine previo superamento della prova di validazione. Prova che va effettuata direttamente online e che potrà essere sostenuta anche in differita.

I quesiti agli esperti

Anche quest'anno, uno dei punti di forza di Telefisco è la possibilità di inviare quesiti agli undici relatori in tempo reale, sfruttando uno di questi due canali:

- l'indirizzo email direttatelefisco@ilsole24ore.com, riportando nell'oggetto dell'email il nome del relatore e precisando l'argomento di proprio interesse;
- il portale www.ilsole24ore.com/telefisco, da dove si possono inserire le domande scegliendo uno dei diciotto argomenti trattati nelle undici relazioni.

Le domande devono essere chiare e sintetiche, evitando casi troppo specifici o richieste di consulenze di carattere personale. Ai quesiti più interessanti risponderanno gli esperti e l'agenzia delle Entrate, che fornirà nel corso del convegno i propri chiarimenti ufficiali sui dossier più importanti del momento. Anche le domande non trattate nel corso della giornata, comunque, saranno affrontate dagli esperti e le risposte saranno pubblicate nei prossimi giorni su internet e sul Sole 24 Ore.

La diretta Twitter

Telefisco potrà essere seguito anche su Twitter, dall'account di Norme e tributi del Sole 24 Ore: [twitter@24NormeTributi](https://twitter.com/24NormeTributi). Da questo account, con l'hashtag #telefisco2013 saranno rilanciati i principali chiarimenti forniti nel corso della giornata - dagli esperti e dall'agenzia delle Entrate - e il pubblico potrà interagire con osservazioni e commenti.

Lo speciale su Radio 24

Oggi Radio 24 seguirà l'edizione 2013 di Telefisco con una serie di collegamenti e approfondimenti nel corso dei Gr della giornata. Sempre nella giornata di oggi, la puntata delle 12.15 di «Salvadanaio», il programma condotto da Debora Roscioni, sarà dedicata a Telefisco, e in particolare al tema del contenzioso e della riscossione. Ospite in studio, Antonio Iorio, esperto fiscale del Sole 24 Ore. Il numero da chiamare per intervenire in diretta è 800.240024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le relazioni

La ventiduesima edizione di Telefisco comincia alle 9.30 e andrà avanti fino alle 17.30. Sotto sono riportate le relazioni che saranno presentate nell'arco dell'intera giornata.

1. Imu, irpef, irap:

le ultime novità

Gian Paolo Tosoni

2. Ivie, bollo, Tobin tax:

che cosa cambia sulla tassazione degli investimenti

Marco Piazza

3. Iva per cassa

e immobili

Raffaele Rizzardi

4. Le nuove regole

su fatturazione

e servizi

Benedetto Santacroce

5. Beni concessi ai soci e società in perdita sistematica:

le misure per le imprese

Luca Gaiani

6. La disciplina di auto aziendali e perdite su crediti

Roberto Lugano

7. Start up innovative

e incentivi alla ricerca

Amedeo Sacrestano

8. Fiscalità internazionale:

il punto su transfer price

e costi black list

Primo Ceppellini

9. Bilancio, collegio sindacale e revisione legale: le novità per il 2013

Franco Roscini Vitali

10. Accertamento sintetico, redditometro, redditest, indagini finanziarie: come cambia la strategia del fisco

Dario Deotto

11. Le novità sul contenzioso e gli ultimi orientamenti sulla responsabilità dei consulenti nei reati tributari dei clienti

Antonio Iorio

Corte Costituzionale. Il suo mandato scadrà a settembre, ma il neopresidente promette «una revisione e un miglioramento delle prassi operative e procedurali»

Franco Gallo nuovo presidente della Consulta

I NODI «Nel 2012 elevatissimo il contenzioso Stato-Regioni» Sull'Ilva «faremo di tutto per accelerare i tempi della decisione»

Vittorio Nuti

ROMA

Ha davanti a sé un mandato "mini", solo 7 mesi e 20 giorni. Ma Franco Gallo, classe 1937, primo tributarista eletto ieri mattina al vertice della Corte costituzionale dopo esserne stato il vicepresidente dalla fine del 2011, intende comunque lasciare il segno, prima di lasciare la Corte (a settembre, per scadenza di mandato), e promette «una revisione e un miglioramento delle prassi operative e procedurali della Corte», con un lavoro «che mi auguro non sia effimero e venga continuato dai miei successori». Quanto al conflitto con il Governo promosso dalla Procura di Taranto per il decreto salva-Ilva, la cui Camera di consiglio è fissata per il 13 febbraio, Gallo precisa: «Faremo di tutto per accelerare i tempi della decisione».

Nel suo primo incontro con la stampa, il neo presidente della Consulta ribadisce poi l'imparzialità della Corte, con riferimento alla recente sentenza (la n. 1/2013) sull'intercettabilità del Capo dello Stato, relativa al conflitto sollevato dal Quirinale nei confronti dei pm di Palermo nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-mafia («In camera di consiglio non ci ha mai sfiorato il pensiero di avvantaggiare il Presidente della Repubblica»), e si dice «quasi commosso per l'unanimità dei voti ottenuti: 14 su 15 con una scheda bianca che potete ben immaginare di chi sia...».

Sulla candidabilità di alcuni personaggi "discussi" in corsa per le elezioni politiche, Gallo spiega invece che «ci si può attenere alla regola di legge, attendendo una sentenza definitiva di condanna o assoluzione oppure si può preferire di sollevare una questione di opportunità: in ogni caso, si tratta di scelte politiche e non giuridiche».

Con l'elezione di Franco Gallo, presidente numero 36 della Corte dove era entrato nel 2004 su nomina dell'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, i giudici confermano l'estrema attenzione all'equilibrio "politico" della Consulta: Gallo, già ministro delle Finanze dello stesso Ciampi (1993-1994) e politicamente vicino al centrosinistra, prende infatti il posto di Alfonso Quaranta, presidente in carica fino a lunedì scorso, gradito al centrodestra. Ad affiancarlo, due nuovi vicepresidenti: Luigi Mazzella (area centrodestra) e Gaetano Silvestri (giurista proveniente dalle file del Pci), che seguono da vicino Gallo in ordine di anzianità di mandato, avendo giurato entrambi il 28 giugno 2005. Prosegue quindi, come da pronostico, anche la linea delle presidenze brevi, come avviene inevitabilmente quando il presidente viene individuato per anzianità e la scadenza del suo mandato come giudice costituzionale (nove anni) anticipa quella per l'incarico di presidente (tre anni).

L'elezione del presidente, scelto dalla Corte tra i propri componenti con un mandato rinnovabile, avviene a scrutinio segreto, a maggioranza assoluta ed eventuale ballottaggio. Da qualche anno le schede di voto, un tempo immediatamente bruciate in un camino della sala che ospita il seggio per evitare che, all'esterno, si possa ricostruire la preferenza dei quindici votanti, vengono distrutte con un moderno distruggi documenti.

Al passo dei tempi, che vogliono il taglio dei costi come priorità di ogni organismo pubblico, anche le promesse di spending review. «La Corte - sottolinea Gallo - ha fatto e farà il possibile per tagliare le spese», e ricorda la scelta di togliere il beneficio della macchina di servizio e autista ai presidenti emeriti dopo che hanno lasciato la Corte da un anno.

Con i giornalisti, Gallo anticipa anche il suo giudizio sul contenzioso recente della Corte, rinviando per i dettagli all'udienza solenne (introdotta dalla presidenza Flick al posto della tradizionale conferenza stampa) che il 12 aprile farà il punto sull'attività della Consulta nel 2012 alla presenza del capo dello Stato: «Abbiamo avuto un elevatissimo contenzioso fra Stato e Regioni», con ben 197 ricorsi. In crescita anche le decisioni in

via incidentale (+3%). Tutta colpa del «momento crisi economica e finanziaria in cui lo Stato tende a essere più centralizzante. Ha toccato gli interessi delle Regioni e le Regioni hanno reagito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VERTICE

Il curriculum

Franco Gallo, classe 1937, è il primo tributarista eletto al vertice della Corte costituzionale dopo esserne stato il vicepresidente dalla fine del 2011. Da ministro delle Finanze del governo Ciampi (1992-1993), ha promosso per primo la semplificazione della dichiarazione dei redditi e la prima regolamentazione degli studi di settore. Già professore di diritto tributario alla Luiss, Gallo ha insegnato anche a Napoli e Parma

Il governo Audizione alla Camera del ministro dell'Economia

Grilli: "Mps e sistema bancario sani ma nazionalizzazione possibile In arrivo le sanzioni di Bankitalia"

I controlli Sono stati intensi ed efficaci, ed hanno permesso di scoprire e interrompere azioni anomale I correntisti Il sostegno pubblico serve a limitare i rischi sistemici mettendo al sicuro i risparmi dei correntisti I Monti bond Non sono un contributo a fondo perduto, bensì un prestito ad un tasso del 9% che potrà arrivare al 15 Gli stipendi Il Monte avrà precisi vincoli nelle strategie commerciali, nei dividendi, nelle retribuzioni Tremonti incalza: "Perché ha parlato con Draghi?". E il titolare del ELENA POLIDORI

ROMA - Il ministro dell'Economia annuncia sanzioni in arrivo per il management di Mps e avverte: se l'istituto non fosse in grado di rimborsare 3,9 miliardi prestatati dallo Stato sotto forma di Monti bond, «considerando il prezzo attuale dei titoli Mps, la quota del Tesoro salirebbe all'82% del capitale della Banca».

In pratica, una «nazionalizzazione occulta», chiosa l'ex ministro Renato Brunetta. E Vittorio Grilli: «No, spero paghino presto».

Ed è solo uno dei "siparietti" che vanno in onda durante l'audizione-fiume del ministro in Parlamento sull'affare Mps. Le tv a circuito chiuso consentono di sentire e vedere tutto. L'ex ministro Giulio Tremonti, per esempio, dapprima se la prende con la procedura scelta che lo esclude dai microfoni, poi minaccia di fare una conferenza stampa, quindi polemizza con Casini e quando parla dice: «La Vigilanza non è stata efficace»; il Parlamento deve ascoltare anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il suo predecessore, Mario Draghi, oggi presidente della Bce.

Grilli invece assicura che i controlli sono stati «intensivi ed efficaci» e hanno pure consentito di «individuare e interrompere comportamenti anomali». A scanso di equivoci deposita anche un documento di 7 cartelle che documenta punto per punto tutte le ispezioni, le irregolarità, le anomalie riscontrate nelle carte della banca senese e, appunto, le sanzioni in arrivo per il management. L'ex direttore generale Vigni, per esempio, dovrà versare 64.555 euro per «violazioni in materia di trasparenza bancaria». Procedure sanzionatorie sono state avviate verso gli amministratori, i sindaci e i membri del Comitato direttivo della banca per «carenze nell'organizzazione e nei controlli interne violazione della normativa sul contenimento dei rischi finanziari». Altri tre distinti provvedimenti sanzionatori sono pendenti per «le errate comunicazioni a via Nazionale» e per i compensi riconosciuti a Vigni lasciando l'incarico: 4 milioni di buonuscita.

Già, ma in ballo adesso c'è il futuro della banca. L'ipotesi di un commissariamento non esiste: Grilli spiega che non sussistono le condizioni perché l'analisi della Banca d'Italia sulle condizioni della banca è «positiva». Piuttosto «c'è l'esigenza di un monitoraggio». Esiste invece una complessa procedura per questi Monti bond, che porterebbe ad una nazionalizzazione strisciante e quasi automatica, nel caso in cui davvero Mps non fosse in grado di ripagare il suo prestito. «Potenzialmente» una nazionalizzazione di Mps «può accadere», ammette il nuovo presidente, Alessandro Profumo a Ballarò. «Sottolineo potenzialmente perché abbiamo fatto un piano industriale che dovrebbe consentirci di restituire» i Monti bond. E siamo sempre lì: se Mps ripaga il prestito, tutto va bene; se non ce la fa, allora il calcoletto di Grilli potrebbe avverarsi, con il Tesoro a quota 82% del capitale della banca. In mezzo, decine di variabili, compreso anche l'arrivo di qualche socio industriale «stabile e perbene», come lo sogna il banchiere.

Durante l'audizione, il ministro si mantiene sull'oggi: legge l'intervento e consulta le carte della Vigilanza. Perciò, il sostegno pubblico serve a «limitare i rischi sistemici mettendo al sicuro il risparmio dei correntisti». Non si configura come un salvataggio ma come «un rafforzamento del capitale», secondo gli standard Eba: «Senza voler minimizzare atti di gestioni impropri e illeciti fatti in passato dal management di Mps», precisa. Al dunque i Monti bond non sono «un contributo a fondo perduto», bensì «un prestito ad un tasso del 9% e incrementato dello 0,5 ogni due esercizi fino al limite massimo del 15%». In più, la sottoscrizione di questi titoli «assoggetterà Mps a importanti e penetranti vincoli in termini di governance e operatività». Tra questi, «limiti alle strategie commerciali, divieto ai dividendi, vincoli alle remunerazioni». La banca è «solida e non ci

sono effetti di sistema», come certifica anche il Comitato per la stabilità, riunito nella mattinata.

A Grilli, Tremonti chiede anche come mai, ieri l'altro, a Milano, s'è visto con Draghi in via riservata. «Ci incontriamo almeno due volte al mese. Non c'è niente di strano». © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.bancaditalia.it

Foto: SEDUTA CONGIUNTA Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha tenuto ieri una lunga audizione di fronte alle commissioni di Camera e Senato

Foto: L'ANTICIPAZIONE Su Repubblica di ieri il retroscena nel quale veniva anticipata l'ipotesi sempre più consistente di una nazionalizzazione del Monte dei Paschi

PASSERA HA PRESENTATO LE LINEE GUIDA PER LA RIORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA ITALIANO

Piano aeroporti, addio a 15 scali

Nell'elenco Cuneo, Imperia e Albenga: il loro futuro è nelle mani delle Regioni Toccherà agli enti locali decidere se chiudere o tentare il rilancio delle strutture Stop a quelli nuovi: in rivolta Viterbo, che chiederà un risarcimento

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Addio sogni di gloria per le città che pensavano di farsi il «loro» aeroporto. Addio sogni di gloria (forse) per le città che hanno aeroporti che non rispondono alle caratteristiche minime stabilite: conti in pareggio o quasi, un traffico di passeggeri minimo o caratteristiche speciali che li rendano unici. A leggere il piano per lo sviluppo aeroportuale presentato ieri dal ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera e dal viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia, una volta approvato dalla Conferenza Stato-Regioni ed emanato il DPR (ci vorrà qualche mese) il lotto dei 46 aeroporti aperti a voli commerciali oggi operanti nel nostro paese verrà sfolto pesantemente. Solo 31 verranno confermati; 15 verranno affidati alle Regioni, che potranno decidere di chiuderli o di cercare di creare le condizioni per lasciarli aperti. E soprattutto, non se ne potranno aprire più di nuovi. Per cui, niente Grazzanise, niente Viterbo, niente Siena. Passera e Ciaccia hanno spiegato parlando con i giornalisti che erano 26 anni che si attendeva il varo di questo piano, oggi imposto anche dalle nuove regole Ue. «Nel frattempo - ha detto il ministro - c'è stata una crescita disorganica e confusa». E le cronache ci raccontano infatti di scali dove non atterra neanche un aereo ma affollate da personale e dotate di consigli di amministrazione. O di progetti grandiosi ideati dai politici locali per prendere voti. L'essenza del piano è «meno aeroporti, meno costi per le casse di Stato ed enti locali, e più efficienza degli scali». Per cui, dei 111 aeroporti o semplici aviopiste oggi attivi - tra civili, militari e non commerciali - solo 31 sono di «interesse nazionale», e verranno potenziati e ampliati. Sono i grandi scali «core» (Milano, Torino, Roma, Palermo, eccetera); quelli della rete più vasta con più di un milione di passeggeri (Bari, Firenze o Ciampino); quelli con almeno 500mila passeggeri l'anno ma «unici» in una Regione o in un territorio poco accessibile (Ancona, o Reggio Calabria); quelli di «continuità territoriale» (Lampedusa o Pantelleria). Fuori dalla «rete» ma salvati ci sono Rimini (quasi un milione di passeggeri, in aumento) e Salerno (utile per alleggerire il carico su Napoli). 15 aeroporti (tra cui Albenga, Cuneo, Bolzano, Brescia, Parma e Taranto) sono fuori gioco, e saranno «girati» alle Regioni. Senza concessione nazionale ma solo regionale, eviteranno la chiusura solo se si specializzano all'interno di una rete (solo cargo, solo charter, solo low cost) oppure se trovano compagnie che si impegnano ad utilizzarli. Per gli scali di interesse nazionale, invece, oltre agli investimenti si faranno piani di riequilibrio dei conti anche per favorire l'ingresso di capitali privati. Si è già fatta avanti Corporacion America, gestore di 51 aeroporti nel mondo e presente a Trapani, che sta già trattando Ancona, e punta sulla Sicilia, Bologna e Genova. Il vice ministro Mario Ciaccia assicura che il piano «è un'opportunità importante per riformare e dare organicità al settore». E il presidente Enac Vito Riggio promette che con la razionalizzazione i consumatori risparmieranno sui biglietti. Ma in attesa dei passaggi istituzionali previsti - Conferenza Stato -Regioni, poi dopo le elezioni Consiglio dei ministri e decreto del Presidente della Repubblica - rullano già i tamburi di guerra degli esclusi. E così, se il presidente delle Marche Gian Mario Spacca esulta per Ancona, la sua collega dell'Umbria Catuscia Marini parla di «piano irricevibile da un governo scaduto». Il presidente del Consiglio provinciale di Crotone Benedetto Proto chiede alla popolazione «uno scatto d'orgoglio». Il Comune di Viterbo, dice il sindaco Giulio Marini, chiederà un risarcimento per la mancata realizzazione dello scalo a Viterbo. E il Governatore della Campania Caldoro, che pure si porta a casa la promozione dello scalo di Salerno, insiste che comunque Grazzanise «resta la soluzione del futuro».

Gli aeroporti di interesse nazionale Secondo il Piano Nazionale per lo Sviluppo Aeroportuale emanato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti 1 CORE NETWORK Di rilevanza strategica a livello UE 1 6 7 Milano Malpensa Roma Fiumicino Venezia Milano Linate Bergamo Orio Al Serio 5 COMPREHENSIVE

NETWORK Traffico superiore a 500.000 8 caratteristiche territoriali 24 25 2 Lampedusa Assicurano continuità territoriale 28 9 COMPREHENSIVE NETWORK Traffico superiore a 1.000.000 passeggeri annui 11 12 13 14 15 16 17 6 10 Alghero Bari Brindisi Cagliari Catania Firenze Lamezia Terme 18 19 20 21 22 23 Olbia Pisa Roma Ciampino Trapani Treviso Verona 26 27 ALTRI AEROPORTI Con traffico vicino al milione di passeggeri e con trend in crescita 30 29 Salerno Per delocalizzare il traffico di Napoli 31 11 18 14 16 19 29 28 27 30 24 20 10 21 25 31 15 17 26 Rimini 22 23 12 13 Torino Genova Bologna Napoli Palermo Ancona Pescara Pantelleria Reggio Calabria Trieste Centimetri - LA STAMPA

La proposta di ridurre Imu, Irpef e Irap

Monti e il taglio delle tasse "Ora siamo più stabili"

PAOLO FESTUCCIA ROMA

Parla di stabilità e credibilità Mario Monti al Tg5. Ma anche di banche, «il nostro sistema è solido e ha retto alle crisi passate meglio di altri» e soprattutto di tasse. Certo, spiega, «so che questo irrita alcuni politici, perché io dovrei essere crocefisso per sempre come la persona che ha imposto le tasse agli italiani, peraltro dando puntuale esecuzione ai programmi che il mio predecessore aveva stabilito con l'Ue...». Ma ora scandisce Monti «che siamo considerati tra i Paesi più stabili perché dovremo continuare a autoflagellarci?». E giù, stime e proposte per abbassare il peso della tassazione. Si comincia, naturalmente, dalla riduzione della spesa pubblica e si giunge ai nodi di Irpef, Irap e soprattutto Imu. Un'Imu più leggera, che nelle stime del premier non verrà pagata «dal 75% della famiglie con almeno due figli a carico». E che prevede novità anche sulle prima casa dove le detrazioni passerebbero da 200 a 400 euro. Novità, inoltre, anche per gli anziani soli con una detrazione di 100 euro.

50% prime case Niente Imu dal 2013 per metà delle prime case

Foto: La tabella

Foto: Quella pubblicata a fianco è la tabella diffusa da «Scelta Civica» in cui sono sintetizzate le proposte per il taglio dell'Imu sulla prima casa avanzate da Monti

In agenda anche Kpmg

Il collegio sindacale sentito dalla Consob

Ieri il collegio sindacale della Banca Monte Paschi di Siena è stato sentito dalla Consob. Nei prossimi giorni saranno ascoltati anche i revisori dei conti della società Kpmg. Nella trasmissione televisiva «Ballarò» il presidente di Mps Alessandro Profumo ha dichiarato che «potenzialmente una nazionalizzazione di Mps può accadere», ma la banca è impegnata per restituire i Montibond ed evitare di finire in mano allo Stato. «Sottolineo potenzialmente ha detto Profumo - perché abbiamo fatto un piano industriale con il nuovo consiglio di amministrazione e con il nuovo management, che dovrebbe consentirci di restituire questo finanziamento, questo supporto pubblico che stiamo ricevendo oggi». «Uso il condizionale - ha aggiunto Profumo - perché c'è tantissimo lavoro da fare e questo è quello che ci siamo impegnati a fare». Profumo nega che l'Imu finanzi i Monti-bond: «L'Imu è una tassa lo Stato ha incassato e che va a coprire le spese e debito pubblico. Il prestito che viene fatto a Mps è un finanziamento con un rendimento del 9%, quindi molto alto e che nei nostri obiettivi verrà reso allo Stato grazie alla nostra capacità di generare capitale».

Dai derivati allo scandalo, i punti fermi sul Monte

Le indagini partono da operazioni sul bilancio tenute celate. Tangente sull'acquisto Antonveneta? Tanti sospetti ma nessuna prova. E ora c'è anche il filone dei manager infedeli. I Monti-Bond aiutano la banca, ma a caro prezzo La Fondazione Mps non molla il controllo della banca senese e così si indebita e affonda i suoi conti. Se Mps non riuscirà a ripagare i Monti-Bond Lo Stato potrebbe diventare azionista con oltre l'80%. Solo quando arrivano i nuovi vertici vengono conosciute le operazioni Santorini e A

FRANCESCO MANACORDA

Per quale motivo si indaga sugli ex dirigenti del Monte dei Paschi di Siena? Quali sono le operazioni della banca finite sotto esame? Sono davvero girate tangenti miliardarie? Quale è stato il rapporto del Monte con la politica, in particolare con il Pd? Ci sono più domande che risposte - almeno finora - nella complessa vicenda Mps. Il clima della campagna elettorale non aiuta certo a separare i fatti dalle opinioni, o almeno dalle suggestioni. Vediamo allora di capire lo stato dell'arte - otto giorni dopo la rivelazione di alcune operazioni opache che hanno portato alle immediate dimissioni di Giuseppe Mussari, ex presidente dello stesso Mps, dall'agida dell'Abi, l'Associazione che riunisce i banchieri italiani. Perché i vertici passati di Mps finiscono sotto inchiesta? Per una serie di operazioni con strumenti finanziari complessi che partono a inizio Anni 2000: nel 2005 la banca acquista i bond Alexandria dalla Dresdner Bank per 400 milioni. Ma nel 2009, quando perde metà del suo investimento, decide di vendere quei titoli alla Nomura, ottenendo in cambio di «spalmare» le perdite su un trentennio. L'operazione non viene però rivelata né ai controllori interni della banca né alla Banca d'Italia che vigila su tutti gli istituti di credito. Anche il consiglio d'amministrazione non viene informato. Solo quando lo scorso anno arrivano al Monte i nuovi vertici - il presidente Alessandro Profumo e l'amministratore delegato Fabrizio Viola al posto di Giuseppe Mussari e del direttore generale Antonio Vigni - questa operazione ed altre simili, ad esempio la cosiddetta Santorini, iniziata nel 2002 o la Nota Italia, diventano conosciute. La Procura di Siena indaga Mussari e altri manager per truffa, visto che ritiene che queste operazioni abbiano ingannato gli azionisti. Ad alcuni manager, non si sa se anche a Mussari, sono contestate pure le ipotesi di ostacolo all'attività di vigilanza e di manipolazione del mercato, visto che Mps è quotata in Borsa. Ma perché il Monte ha scelto di fare queste operazioni? Alla base c'è la scelta di posticipare o camuffare eventuali perdite di bilancio di fronte a conti «affaticati». E perché «affaticati»? Nel 2007, appena prima del grande crollo della finanza, il Monte compra dagli spagnoli di Santander la banca Antonveneta e la controllata Interbanca per 10,3 miliardi di euro. Pochi mesi prima gli spagnoli avevano pagato all'Abn Amro la stessa Antonveneta solo 6,6 miliardi di euro. Mps deve varare un aumento di capitale da 6 miliardi e poi emettere degli strumenti finanziari chiamati Freshes. Anche qui qualche problema con la Banca d'Italia che chiede al Monte se questi strumenti siano di fatto sicuri. La risposta è positiva, ma le cose non stanno proprio così. Intanto sopra il Monte c'è la Fondazione Mps, che all'epoca ha il 56% del capitale - unica tra i soci delle grandi banche a mantenere la maggioranza assoluta. La Fondazione non vuole mollare il controllo sul Monte e mette mano al portafogli a ogni aumento di capitale l'ultimo di 2,4 miliardi nel 2011 - con il risultato che anche i suoi conti affondano e che è sempre più dipendente dai dividendi che arrivano, o dovrebbero arrivare, dalla banca. E dunque? Dunque la banca cerca di avere un utile, anche ricorrendo a espedienti come quelli visti, per ripagare almeno i Freshes, che fruttano un bel 10% l'anno ai suoi sottoscrittori, tra i quali c'è anche la Fondazione Mps. Ma nel caso Antonveneta sono girate tangenti? Insomma quella montagna di miliardi - 10,3 - che Mps ha pagato al Santander per la banca veneta - qualcosa è tornato indietro? Molti politici - tra gli altri Ingroia, Di Pietro e Maroni e svariati esponenti del Pdl - hanno in un modo o nell'altro ipotizzato che ci possa essere una maxi tangente legata all'acquisizione di Antonveneta da parte di Mps, anche alla luce del prezzo esorbitante pagato. E la Procura di Siena starebbe indagando anche su questa ipotesi. Al momento, però, anche Fabrizio Viola, il nuovo amministratore delegato di Mps ha detto di non aver trovato alcuna prova di pagamento di tangenti. Eppure nelle carte della Procura di Siena si parla di 17 miliardi usciti in 11 mesi da Mps. Tutto regolare? Quei

movimenti, di per sè, non provano nulla di illecito. Si tratterebbe infatti, oltre che della somma pagata per Antonveneta, anche di prestiti interbancari fatti poi da Siena alla stessa banca appena acquisita. Tutti onesti, allora, a parte quelle operazioni sui derivati? «Non proprio, sospetta la magistratura. Quella che si sta delineando è anche una sorta di «struttura parallela» nella banca. Si indaga su una serie di alti dirigenti, a partire dall'ex capo della finanza Gianluca Baldessarri, che secondo un teste della stessa Dresdner, costituivano la «banda del 5%». L'ipotesi degli inquirenti è, anche al di là dei giochetti fatti in banca con i derivati, questi manager strutturassero operazioni finanziarie facendole passare inutilmente per alcune società proprio con lo scopo di trattenere una parte dei proventi. Ma lo Stato sta aiutando il Monte? Sì, ma non gratis. Anzi. I 3,9 miliardi di euro concessi dai Monti Bond - si tratta di obbligazioni che Mps emetterà e che verranno sottoscritte dallo Stato - aiutano la banca a rafforzare il suo capitale. Questo aiuto non è però gratuito, anzi è assai gravoso per chi lo riceve: il Monte deve pagare di interessi il 9% della somma - dunque poco meno di 400 milioni ogni anno e lo 0,5% in più ogni due anni, fino a un massimo di un interesse annuo del 15%. Dunque, prima Siena restituisce quei soldi, meglio è per le sue casse. E se non lo fa? Nell'ipotesi che Mps non ripaghi i Monti Bond lo Stato potrebbe diventare azionista. Ai corsi attuali di Borsa quei 3,9 miliardi significano oltre l'80% del capitale e dunque il Monte verrebbe di fatto nazionalizzato. Ma l'ipotesi appare remota. MaMpsèdavverolabancadelPd? Del Pd senese di sicuro. Dal 1995, quando sono nate le Fondazioni bancarie, il meccanismo è stato implacabile: i dipendenti del Monte, eleggevano il sindaco e in alcuni casi il presidente della Provincia, tradizionalmente di sinistra. I due enti locali nominavano 14 membri su 16 della Fondazione Mps che a sua volta designava i vertici della banca. Una vicenda tutta e solo senese? Questa è la versione di molti esponenti di spicco del Pd nazionale, da Massimo D'Alema a Vincenzo Visco. Le cronache degli anni passati sono piene di dichiarazioni e atti che legano il Pd, anche a livello nazionale, alla banca senese. Alessandro Profumo, il nuovo presidente della banca che anni fa andò a votare per le primarie del Pd, dichiara oggi che il Monte è «completamente indipendente dalla politica».

I protagonisti Mussari Il 23 gennaio l'ex numero Mps ha lasciato l'Abi travolto dallo scandalo dei derivati Vigni L'ex dg Mps ha ristrutturato i derivati che ora rischiano perdite per 550 milioni Profumo Ha sostituito Mussari alla presidenza di Mps. Ora auspica un socio che investa Draghi Era Governatore di Bankitalia quando Mps è stata oggetto di ispezioni

Le operazioni «Alexandria» È il derivato che poi finisce alla banca giapponese Nomura per conto di Mps «Santorini» È il titolo diventato tossico che Deutsche Bank ha preparato per Montepaschi L'acquisizione Santander ha comprato Antonveneta venduta poi a Mps un prezzo molto più alto Fondazione Mps Il socio di maggioranza di Montepaschi è nel mirino per le relazioni con la politica

L'acquisizione di Antonveneta Prezzo di ANTONVENETA miliardi Pagati da Banco Santander dopo 2 mesi Pagati da MPS 7,9 miliardi miliardi debiti Antonveneta che Mps si è accollato 30 mag 2008 9,267 miliardi Abn Amro Bank di Amsterdam 2,5 miliardi Banco Santander di Madrid Più del prezzo pattuito di 9,230 mld 31 mar 2009 1,5 miliardi Banco Santander di Madrid 0,067 miliardi Banco Santander di Madrid 30 apr 2009 Sarebbero successivamente rientrati in Italia usufruendo dello scudo fiscale 2,5 miliardi Abbey National Treasury Plc di Londra 1 miliardi Banco Santander di Madrid 0,049 miliardi Banco Santander di Madrid 0,123 miliardi Abbey National Treasury Plc di Londra

Welfare, allarme finanziamenti. La Cgil: in cinque anni -75%

IL CASO IL FONDO PER LE POLITICHE SOCIALI È PASSATO DA 923,3 MILIONI DI EURO A 69,95 MILIONI B.L.

R O M A I Fondi nazionali per gli interventi sociali hanno perso negli ultimi 5 anni il 75% delle risorse complessivamente stanziato dallo Stato. È quanto emerge da un'indagine dello Spi-Cgil sul welfare nel Paese, sulla base della quale il Fondo per le politiche sociali - che costituisce la principale fonte di finanziamento statale degli interventi di assistenza alle persone e alle famiglie - ha subito la decurtazione più significativa, passando da una dotazione di 923,3 milioni di euro a quella di 69,95 milioni. NON AUTOSUFFICIENTI Il Fondo per la non autosufficienza, la cui dotazione finanziaria nel 2010 era di 400 milioni di euro, sempre secondo l'indagine del sindacato dei pensionati, invece, è stato del tutto eliminato dal governo Berlusconi e non è stato rifinanziato dal governo Monti «nonostante le reiterate promesse in tal senso». Ulteriori decurtazioni di risorse, prosegue lo Spi, sono state apportate al Fondo per le politiche della famiglia (da 185,3 milioni a 31,99 milioni) e a quello per le politiche giovanili (da 94,1 milioni a 8,18 milioni). La situazione non migliora a livello locale: nei Comuni italiani si è infatti registrata una diminuzione della spesa per i servizi sociali in senso stretto nel 2012 del 3,6%. Del 6,8% è stata invece la diminuzione di risorse stanziato per il welfare allargato (servizi sociali, istruzione, sport e tempo libero), con punte dell'11% rilevate in diverse zone del Mezzogiorno. POLITICA (QUASI) SALVA Più contenuta è stata la riduzione a carico delle spese per l'amministrazione generale (auto-amministrazione, costi della politica), che si è attestata al 2,9%. Le entrate tributarie, sottolinea infine lo Spi, sempre nel 2012 sono però aumentate del 9,5%. «Oggi mi è stato chiesto di mettere al sociale qualcuno che ci capisca, guardate semmai mi ci metto io», ha commentato Pier Luigi Bersani incontrando ieri a Padova i rappresentanti del volontariato. Bersani ha ricordato di essere stato assessore regionale ai servizi sociali dell'Emilia Romagna e dopo aver incontrato i disabili della casa alloggio nella sede dell'Anffas, commosso ha sottolineato: «Raccolgo questo appello. E penso che si possa iniziare da un segno che non costa: io intendo, se tocca a me, che Palazzo Chigi non sia solo sede di concertazione di forze economiche ma che nella sala verde debba esserci l'incontro e il confronto con il privato sociale e i comuni che discutono». «Certo, le risorse sono poche, - ha ammesso poi si fa quello che si può perché non si possono fare i miracoli». J'ACCUSE DI BERSANI «Le prime risorse devono essere messe a disposizione di chi ha bisogno», ha continuato Bersani. «Dobbiamo guardare in faccia chi è difficoltà già nel 2013». Ed ha quindi stigmatizzato: «Oggi in piena recessione il fondo sociale è scomparso. Dobbiamo partire da lì vedere quali sono le prime esigenze. In Italia ci sono fenomeni di largo abbandono di certe situazioni. Vi garantisco l'impegno su questo versante, ripeto penso che sia un investimento perché un Paese che non ha solidarietà è un paese che non va nessuna parte è in mano all'egoismo». «Ormai siamo davvero all'anno zero del welfare pubblico con un continuo taglio di risorse che sta privando dei servizi di assistenza le fasce più deboli del Paese, che in questo modo sono state letteralmente abbandonate al proprio destino», la chiosa sconsolata del segretario generale dello Spi-Cgil, Carla Cantone. B.L.

Irpef, arrivano i mini-sconti per i figli

Con le retribuzioni di gennaio sgravi fino a 40-50 euro LA NOVITÀ L'INCREMENTO DELLE DETRAZIONI PER IL 2013 È STATO INTRODOTTO CON LA LEGGE DI STABILITÀ

Luca Cifoni

R O M A In attesa che dopo il voto si concretizzi, eventualmente, qualcuna delle numerose promesse elettorali in materia di fisco, gli italiani da questo fine mese possono trovare qualcosa di più piccolo ma anche più concreto nella propria busta paga. Con gli stipendi di gennaio e con le rate di pensione viene riconosciuto l'incremento delle detrazioni Irpef per i familiari a carico inserito nella legge di stabilità. Se i sostituti d'imposta sono stati solerti nell'applicare la nuova normativa, lo sconto d'imposta risulterà accresciuto, rispetto al 2012, per un importo mensile che va da una decina di euro nel caso di un solo figlio a 30-40 o anche di più per una prole più numerosa. La misura era stata decisa alla Camera dei Deputati, dopo che il governo nella prima versione della legge aveva proposto una riduzione delle aliquote Irpef, accoppiata però ad una riduzione delle attuali detrazioni e deduzioni per oneri (diverse dunque da quelle per i figli). Alla fine è prevalsa l'idea di dare un piccolo segnale alle famiglie, accompagnato dalla rinuncia ad applicare l'aumento dell'Iva sull'aliquota intermedia del 10 per cento. Nel complesso gli sgravi valgono circa un miliardo l'anno; dal 2014 arriveranno invece i benefici per le imprese sotto forma di un alleggerimento dell'Irap. LO SCHEMA Per quanto riguarda le detrazioni per i figli, non è stato toccato l'attuale impianto che prevede un vantaggio decrescente in base al crescere del reddito, che si annulla intorno ai 95 mila euro. Sono stati però aumentati gli importi di base della detrazione, quindi lo sgravio aumenta seppur in misura differenziata per tutte le categorie di contribuenti. In particolare la detrazione base sale da 800 a 950 euro per ciascun figlio e da 900 a 1220 nel caso dei minori di tre anni. A questa somma vanno poi aggiunti 400 euro nel caso in cui il figlio sia portatore di handicap: anche per quest'ultima tipologia c'è stata una maggiorazione. Si tratta di cifre annuali, che poi vanno naturalmente ripartite sui dodici mesi e - come già detto - si riducono a mano a mano che il reddito del lavoratore e del pensionato aumenta. Così nel caso il figlio sia uno solo il beneficio mensile rispetto allo scorso anno è di 10 euro, che scendono a 8 nel caso di un contribuente con imponibile Irpef mensile di 3.000 euro, e poi ulteriormente se il reddito è ancora più alto. Ma l'importo è all'incirca doppio con un figlio minore di tre anni e con un portatore di handicap: il vantaggio è proporzionalmente maggiore per chi guadagna poco. LA DIVISIONE TRA I GENITORI Gli sgravi diventano poi più sostanziosi per le famiglie numerose: con 3 figli si va da 34 euro mensili con un reddito di 1.000 a 25 con 3.000, se sono quattro si passa da 46 a 36. Queste somme crescono ancora se qualcuno degli interessati ha meno di tre anni oppure è disabile, oppure qualora il nucleo sia ancora più numeroso. Naturalmente gli importi saranno divisi tra i genitori nel caso in cui entrambi abbiano un reddito sottoposto a Irpef. La legge di stabilità non ha previsto incrementi per l'altra detrazione familiare, quella che riguarda l'eventuale coniuge a carico. Va ricordato che perché un componente del nucleo familiare sia considerato a carico ai fini dell'Irpef occorre che non abbia un proprio reddito superiore a 2.840 euro: un importo fissato parecchi anni fa e che da allora non è stato rivalutato. Sono quindi sufficienti piccoli introiti derivanti magari da lavoretti e far perdere al capofamiglia il beneficio fiscale. Per i figli non ci sono però limiti di età: se la soglia di reddito non viene superata si può restare a carico anche fino a trent'anni e oltre. Luca Cifoni

l'intervista IL PRESIDENTE DELL'ACRI «A oggi lo Stato e i cittadini italiani non hanno speso un euro per le banche A differenza di quanto successo nel resto del mondo. La legge Ciampi non si tocca»

«Fondazioni pilastro del nuovo Welfare»

«La crisi di Siena sta nella mancata diversificazione degli investimenti da parte della Fondazione Ma gli altri Enti, a partire da Cariplo, lo hanno già fatto» Guzzetti: Mps? Un'anomalia. Non buttiamo tutto il resto «Dal 2007 a oggi Fondazione Cariplo ha espresso il massimo impegno della sua storia in un momento anticiclico, con risorse destinate a sostenere le iniziative del Terzo settore: oltre 6800 progetti finanziati con più di 1 miliardo»

MARCO GIRARDO

DA MILANO Le banche? Le Fondazioni? La finanza? I veri problemi - o meglio: i veri «temi» - per l'Italia sono due: un tasso di disoccupazione insostenibile, soprattutto per i giovani, e la povertà dilagante. È da questo angolo di osservazione su quanto sta accadendo nel panorama economicofinanziario italiano, caso Mps incluso, che Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri (l'Associazione delle Fondazioni) sceglie di parlare. Perché si eviti di tagliare anche il raccolto insieme alla gramigna. E per spiegare «ancora una volta», sospira, «il ruolo che hanno svolto e stanno svolgendo le Fondazioni di origine bancaria nel nostro Paese: sono il pilastro del nuovo Welfare». Un pilastro, presidente, che ha rischiato di essere incrinato dalla più grave crisi finanziaria dal Secondo Dopoguerra. Nel caso di Siena addirittura di franare rovinosamente, anche a causa dei possibili reati sui quali gli inquirenti stanno indagando. Parto dalla Fondazione Cariplo, che conosco meglio: il patrimonio è tornato ai livelli pre-crisi. Un patrimonio di 6,2 miliardi, che ha quindi mantenuto il suo valore. Anzi: è tornato ad essere quello del 1997 quando - qualcuno ogni tanto se lo dimentica - vendemmo il 100% di Cariplo, la banca. Oggi Fondazione Cariplo è comunque grande azionista di una banca. Abbiamo investito parte dei soldi incassati dalla cessione nell'allora nascente Banca Intesa. Della quale, prima della fusione con il San Paolo di Torino, diventammo azionisti con circa al 15%. Una percentuale che rispettava la diversificazione degli investimenti cui le Fondazioni sono chiamate. Oggi siamo azionisti al 4,68% di Intesa Sanpaolo (la Compagnia di San Paolo ha il 9,88%, ndr) e il resto delle azioni sono sul mercato. Volete restare grandi azionisti? Abbiamo dimostrato che si può "vendere la banca", lo abbiamo fatto come prevedeva la legge, e siamo stati pagati in contanti. Abbiamo poi reinvestito nell'ottica della diversificazione, ci siamo dati delle regole di investitori di lungo periodo e abbiamo tenuto il titolo Intesa anche quando valeva 70 centesimi. Questo è fare gli investitori istituzionali, di cui tanto si lamenta la mancanza in Italia. Lei parla di diversificazione: come è investito il patrimonio di Fondazione Cariplo? Il 26% è investito nel Monetario Euro, il 34% nell'Obbligazionario, sempre Euro, il 19,35% nell'Azionario Euro, di cui l'investimento principale, il 17,88%, è in Intesa Sanpaolo, e il 14% nell'Azionario Extra Euro (il 6% sono Mission Connected Investments, ndr). C'è chi attacca l'eccessivo radicamento al territorio delle Fondazioni, che ne comprometterebbe in qualche modo autonomia e libertà di azione. Ma le Casse di risparmio, da cui le Fondazioni sono nate, erano un frutto del territorio, avevano un radicamento fortissimo proprio sul territorio. E noi continuiamo a servire il territorio, secondo il nostro Statuto. Tanto per fare un esempio: se il patrimonio artistico di questo Paese è stato salvato, è in larga parte grazie alle Fondazioni. Quanto è successo a Siena rischia tuttavia di avere ricadute gravissime proprio sul territorio, a cui verranno tagliate drasticamente risorse. La crisi di Siena sta proprio nella mancata diversificazione degli investimenti da parte della Fondazione, che fino a un anno fa controllava il 51% del Montepaschi: crolla la banca, crolla la Fondazione. Anche le banche sono accusate di non finanziare più imprese e famiglie... Questa è l'accusa più grave e più falsa che si continua a fare al nostro sistema da parte di un certo pensiero iper-liberista e dei suoi sostenitori. Dicono che le nostre banche sono sotto-capitalizzate, che non hanno una base patrimoniale sufficiente, e per questo non ce la fanno a finanziare imprese e famiglie. Le Fondazioni - questo il ragionamento capzioso - dovrebbero lasciar spazio a nuovi azionisti, magari stranieri, perché così, aumentando il capitale, le banche avrebbero più possibilità di erogare credito. Prendiamo il caso di Intesa San Paolo, anche se lo stesso discorso si potrebbe fare per UniCredit: proprio per mettere in sicurezza la

banca prima che scoppiasse la grande crisi finanziaria, le Fondazioni hanno sottoscritto pro-quota l'aumento di capitale. Operazione fatta un anno prima che arrivasse lo tsunami, proprio per mettere in anticipo in sicurezza la banca e consentirle di continuare a erogare credito, cosa che è stata fatta, anche nei mesi più duri. Questi sono fatti, non interpretazioni. Ora però deve intervenire lo Stato, con i Monti-bond, per salvare la terza banca del Paese. Ed è divampata la polemica, soprattutto politica, sull'utilizzo di denaro pubblico per coprire i buchi di un istituto di credito. A oggi lo Stato e i cittadini italiani non hanno speso un euro per le banche. A differenza di quanto successo in Germania, in Francia o in Olanda. Lo stesso in Gran Bretagna: sono state spese centinaia di miliardi, denaro pubblico, per salvare le banche. In Italia no. Resta il caso di Mps e dei Monti-bond, in teoria, denaro pubblico. Quei soldi Mps non li ha gratis. La banca si è impegnata a restituire 3,9 miliardi, un'inezia se paragonata ai soldi spesi negli altri Paesi (vedi box in pagina, ndr), pagando il prestito a caro prezzo: quasi il 10%. È vero, le Fondazioni hanno sostenuto le banche. Ma, insistono i più critici, proprio perché le vogliono controllare. Altra grande falsità. Le Fondazioni hanno il 20% di Intesa San Paolo, in Unicredit detengono circa il 14%. Ed è così per la maggior parte delle partecipazioni nelle altre banche. Sono quote importanti, da investitori istituzionali, non da controllori delle banche. Il resto dei capitali è sul mercato. Il Montepaschi, ripeto, è in tal senso un'eccezione. Eppure c'è chi sostiene che le Fondazioni dovrebbero comunque vendere le loro azioni bancarie. A che prezzo? Fondazione Cariplo ha in carico le azioni Intesa a 1,90 euro. Se le vendesse distruggerebbe larga parte del suo patrimonio. E poi: chi compra? Gli stranieri? La domanda vera è: cosa fanno le Fondazioni con le loro partecipazioni nelle banche? Oltre a garantire stabilità nell'azionariato, «girano» i dividendi sul territorio. Alla comunità e alle persone. Ancora: da diversi fronti sono arrivate sollecitazioni affinché la legge Ciampi sulle Fondazioni venga aggiornata. La legge Ciampi stabilisce un punto fondamentale: le Fondazioni sono Enti privati senza scopo di lucro e con autonomia statutaria. La legge stabilisce natura e funzionamento degli Enti. C'è chi ha cercato di cambiare quella natura, ma ci sono due sentenze della Corte costituzionale che l'hanno confermata. E poi la legge Ciampi dice: dovete diversificare. Noi l'abbiamo fatto, la Compagnia San Paolo l'ha fatto, la maggior parte delle Fondazioni l'ha fatto. Non si può prendere l'anomalia Mps e buttare via tutto quello che gli Enti hanno dimostrato di fare negli ultimi anni di crisi. Ovvero? Oltre 13 miliardi e mezzo di donazioni per sostenere iniziative in diversi settori del Non profit dal 2002 al 2011. Dal 2007 a oggi Fondazione Cariplo ha espresso il massimo impegno della sua storia in un momento anticiclico delle risorse destinate a sostenere i progetti del Terzo settore: oltre 6.800 progetti finanziati con più di 1 miliardo di euro. Dal 1991 ha sostenuto oltre 25mila progetti, con contributi che vanno ben oltre i due miliardi di euro. Insomma: le Fondazioni hanno puntellato il Welfare. Hanno fatto da stampella allo Stato sociale minato dalla crisi. Si è formato un sodalizio fra volontariato e Fondazioni che è un nuovo modello di Welfare. Vogliamo distruggerlo?

CHI È AL TIMONE DELL'ACRI Giuseppe Guzzetti, avvocato, politico, banchiere, è dal 5 febbraio 1997 presidente della Fondazione Cariplo e dal 12 aprile 2000 anche dell'Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio. Fondazione Cariplo è un soggetto filantropico che concede contributi a fondo perduto alle organizzazioni del Terzo Settore per la realizzazione di progetti di utilità sociale e opera in quattro aree: Ambiente, Arte e Cultura, Ricerca Scientifica, Servizi alla Persona. I contributi sono assegnati principalmente attraverso vari strumenti erogativi: bandi, erogazioni emblematiche, territoriali, istituzionali e patrocinii.

I BANDI 2013 OLTRE 150 MILIONI A DISPOSIZIONE DEI NUOVI PROGETTI Al via i nuovi bandi 2013 di Fondazione Cariplo. Oltre 150 milioni di euro a disposizione dei nuovi progetti sui tradizionali settori di intervento: Arte e cultura, Servizi alla persona, Ambiente, Ricerca scientifica. I testi dei Bandi e le modalità per parteciparvi sono già on line. Sono inoltre previste due giornate di presentazione a Milano, oggi e domani, da seguire anche in streaming sul sito. E non solo: informazioni e scambi di opinione anche su Facebook, Twitter e Youtube. Sono attivi da qualche mese i canali social nell'ambito della campagna «Uno, mille, centomila» favoriscono maggior dialogo tra le organizzazioni e la Fondazione.

I SALVATAGGI

GLI INTERVENTI DEGLI STATI NELLE BANCHE EUROPEE SOTTO FORMA DI CAPITALE*FRANCIA***25,3****miliardi***GERMANIA***46,9****miliardi***G. BRETAGNA***114,5****miliardi***IRLANDA***31,5****miliardi***OLANDA***30,1****miliardi***SPAGNA***23,5****miliardi***SVIZZERA***47,9****miliardi***ITALIA***4,1****miliardi**

Foto: Giovanni Pitruzzella

Foto: Giuseppe Guzzetti, presidente Fondazione Cariplo e Acri

PIANETA ONLUS

Allarme Non profit: le casse sono vuote così non resistiamo

Calo delle donazioni e taglio dei fondi: la crisi morde. Lo sfogo di un lettore che denuncia: «Dal 5xmille arrivano sempre meno contributi» L'introduzione dell'Imu anche per gli enti non commerciali ha avuto pesanti ripercussioni

NICOLETTA MARTINELLI

«Tutto il terzo settore è stato duramente colpito dalla situazione economica attuale». La crisi ha significato meno elargizioni e non a parole ma nei fatti «la non-politica ha ridotto il 5xmille a un misero 3xmille»: Bruno Pescia racconta le difficoltà della piccola Onlus-No-profit fondata in memoria del figlio Andrea che garantisce istruzione, pasti caldi e cure amorevoli a 150 bambini di una favela di Fortaleza, in Brasile. «I fondi del 5xmille sono passati da 12.500 a 10.000 euro. Ma lo sapevamo, l'aria che tirava era brutta da tempo, purtroppo!». L'"Associazione Andrea Pescia" - come tantissime realtà simili - sa che è necessario ingegnarsi. Sempre, e di questi tempi anche di più. Ieri, a Padova, il signor Bruno e la rete di volontari che ha saputo tessere hanno presentato il frutto di due anni di fatica, un film - realizzato a costo zero «o quasi», ci tiene a precisare Pescia - che racconta la vicenda di Andrea, ucciso in Brasile nel 2006 (se ne parla più ampiamente in una delle storie a fondo pagina). La crisi deprime anche la generosità e chi sperava che il 2012 sarebbe stato l'anno della risalita sarà quasi certamente deluso. Paradossalmente, a entrare in crisi sono sempre più spesso quei servizi a carattere sociale o socio-sanitario che si occupano di persone in difficoltà a causa della crisi e che assumono un ruolo decisivo proprio nel contrasto di quel disagio. Il cortocircuito è dietro l'angolo: perché se è vero che molte strutture sono in sofferenza e non è escluso che si risolvano a chiudere i battenti a causa dei tagli o delle mancate erogazioni da parte delle amministrazioni pubbliche è anche vero che fino a oggi sono state quelle stesse amministrazioni pubbliche ad appoggiarsi al non profit, in una logica di sussidiarietà e competenza. L'indagine sull'andamento delle raccolte fondi nell'anno passato è in corso, realizzata come sempre dall'Osservatorio di sostegno al Non Profit sociale dell'Istituto Italiano della Donazione: le Onp che volessero dare il loro contributo alla ricerca possono compilare il questionario (entro il 17 febbraio) all'indirizzo www.istitutoitalianodonazione.it. I primi dati sul 2012 confermano che il periodo nero cominciato nel 2011 non è ancora superato: tra gennaio e giugno dello scorso anno le cose sono andate molto peggio di quanto le organizzazioni immaginassero. Se il 39% confidava in un miglioramento, solo poco più di un terzo - il 14% - ha visto confermate le aspettative, raccogliendo più donazioni dai privati. Vedeva un futuro nero il 24% delle associazioni e invece è stato il 39% a dover fare i conti con una realtà meno rosea del previsto e con una generosità ridotta ai minimi termini. La carità degli italiani, indicata dalla metà del campione preso in esame dall'Iid come la fonte più consistente delle entrate, perde 11 punti percentuali. Lo stesso succede con le aziende che di punti percentuali ne perdono 16. Le Onp sono già ben oltre l'orlo della crisi. Colpa della considerevole contrazione delle offerte sborsate da privati, sia persone fisiche sia aziende, che si somma ai tempi lunghi dello Stato nel pagamento dei già risicati fondi del 5Xmille, ai tagli alle politiche sociali. Infine ma non ultimo ha avuto ricadute pesantissime sul settore la recente imposta dell'Imu applicata anche agli enti non commerciali. Davvero la depressione delle offerte originata dalla crisi può venir trasformata in un'opportunità di crescita e di cambiamento? «Tutto è molto più difficile e la strada è in salita. Ma grazie a parecchio entusiasmo e ad altrettanto sudore abbiamo coperto le spese per tutto il 2013 e i nostri bimbi per ora stanno tranquilli. Piangersi addosso - conclude Bruno Pescia - non serve a nulla, occorre tirarsi su le maniche e darsi da fare con idee innovative. Senza contare sulle istituzioni, più abili a togliere che a concedere».

Foto: È appena cominciata la rilevazione dei dati sulle donazioni per l'anno appena trascorso: ma i numeri relativi ai primi sei mesi 2012 non fanno ben sperare

Il secondo modello, quello relativo all'applicazione proporzionale dell'imposta, non è ancora stato approvato
Imu, rinviata l'«altra» dichiarazione

Niente scadenza del 4 febbraio, gli enti attendono il nuovo decreto
LORENZO SIMONELLI PATRIZIA CLEMENTI

Gli enti non commerciali, comprese le parrocchie e gli altri enti ecclesiastici, non devono presentare la Dichiarazione IMU 2012 la cui scadenza è fissata al prossimo 4 febbraio. È quanto ha stabilito il Ministero dell'Economia e delle Finanze con la risoluzione n. 1/DF dello scorso 11 gennaio. Il motivo di questo rinvio (e, come si vedrà, anche della necessità di utilizzare un'apposita modulistica) è collegato alla complessa vicenda che riguarda le modifiche introdotte dall'articolo 91-bis del D.L. 1/2012 al regime di esenzione degli immobili che gli enti non commerciali utilizzano per una serie di attività di rilevante valore sociale (sono quelle, individuate dall'art. 7, e. 1, lett. i del D.Lgs. 504/1992: le attività previdenziali, assistenziali, sanitarie, didattiche, culturali, ricreative, sportive, nonché quelle di "religione e culto", come definite dall'articolo 16, lett. a della L. 222/1985: cioè le attività «dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana»). Le modifiche sono due. La prima, in vigore dal 2012, ha limitato l'esenzione agli immobili in cui le attività individuate dalla norma sono svolte «con modalità non commerciali», modalità che sono state poi declinate dal Decreto ministeriale 200 del 2012 (questa modifica non ha rilevanza per gli immobili in cui si svolgono le attività di religione e culto). A tal proposito si segnala che le istruzioni al modello di Dichiarazione IMU 2012 (quello che deve essere presentato entro il 4 febbraio, ma non dagli enti non commerciali) hanno previsto la necessità di includere tra gli immobili da dichiarare anche quelli esenti ai sensi della lettera i) dell'articolo 7 secondo la nuova formulazione. La seconda modifica, in vigore dal 2013, ha introdotto un'ipotesi di "esenzione parziale" per le unità immobiliari utilizzate dagli enti non commerciali in modo promiscuo, cioè per quelle unità immobiliari nelle quali si svolgono insieme ad attività esenti anche attività non esenti. In questo caso «l'esenzione si applica in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile quale risulta da apposita dichiarazione» (D.L. 1/2012, art. 91-bis, e. 3). I criteri da usare per calcolare la percentuale di esenzione sono stati definiti con il D.M. 19 novembre 2012, n. 200 che all'articolo 6 stabilisce che «gli enti non commerciali presentano la dichiarazione [...] indicando distintamente gli immobili per i quali è dovuta l'IMU, anche a seguito dell'applicazione del comma 2 dell' art. 91-bis del D.L. n. 1 del 2012, nonché gli immobili per i quali l'esenzione dall'IMU si applica in proporzione all'utilizzazione non commerciale degli stessi...». Questo secondo modello di Dichiarazione (da non confondersi con la Dichiarazione IMU 2012) non è stato ancora approvato. Dunque, considerato che gli enti non commerciali avrebbero dovuto presentare due dichiarazioni e «sulla base delle esigenze di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti e di razionalizzazione degli strumenti a disposizione degli enti locali impositori in sede di verifica dell'esatto adempimento dell'obbligazione tributaria» il Ministero ha stabilito «che la dichiarazione IMU relativa agli immobili degli enti non commerciali debba essere unica e riepilogativa di tutti gli elementi concernenti le diverse fattispecie innanzi illustrate». Gli enti non commerciali, pertanto, «non devono presentare la dichiarazione IMU entro il 4 febbraio 2013 ma devono attendere la successiva emanazione del decreto di approvazione dell'apposito modello di dichiarazione, in cui verrà indicato anche il termine di presentazione della stessa».

Le norme della ex Finanziaria riguardano anche indirettamente il Terzo settore. Dalle fatture ai terreni

La legge di Stabilità che piace all'Erario

Dal primo luglio 2013 sui beni e servizi assoggettati a Iva del 21% scatterà l'aliquota del 22%

LUIGI CORBELLA

La legge di stabilità è il "nuovo" nome con il quale viene chiamata da qualche tempo la finanziaria per l'anno successivo. In realtà il proliferare di interventi normativi in corso d'anno, e la conseguente necessità di inseguirne in tante direzioni gli scatti, ha ormai tolto a questo provvedimento l'appeal del passato. Così come il pathos con il quale lo si attendeva per il timore di nuove imposte o la speranza, ormai una chimera, di qualche vantaggio. Insomma, lo spazio sotto l'albero di Natale per i regali della Finanziaria ormai non occorre neppure farlo. E speriamo che a furia di tasse e di rincari non resti solo quello. Quest'anno la legge di stabilità è stata approvata la vigilia di Natale con la legge n. 228/2012 in vigore dal primo gennaio del 2013. Congelata anzitutto, sotto elezioni era inevitabile, la riforma delle Province e avviato il processo di informatizzazione della giustizia, vengono apportate talune modifiche alla disciplina della fatturazione per adeguarle alla normativa europea. In particolare, in relazione al contenuto della fattura, alla fattura elettronica e all'adozione della fattura semplificata. Dal 1° luglio 2013 sui i beni e i servizi ora assoggettati a IVA con l'aliquota del 21 % scatterà quella del 22 %. Era in realtà previsto da altro provvedimento, che ipotizzava un incremento record fino al 23%, teso a scongiurare la crisi del nostro debito pubblico. Aumentano per contro le detrazioni per i figli a carico. Per ciascun figlio di età superiore a tre anni la detrazione è elevata a 950 euro (prima erano 800). Per i minori di tre anni la detrazione sale a 1.220 euro (prima era di 900 euro), con una ulteriore detrazione di 400 euro per ogni figlio portatore di handicap e di 200 euro per ogni figlio per chi ne ha almeno tre a carico. Viene invece ridotta la quota deducibile dei costi relativi alle auto "aziendali". Salvo che per gli agenti di commercio si scende al 20%. Mini sanatoria, ancora, per i debiti tributari di importo fino a 2.000 euro (comprensivo di capitale, interessi e sanzioni), iscritti in ruoli resi esecutivi fino al 31/12/1999, che vengono automaticamente annullati. Per i ruoli fino a mille euro non si potrà poi procedere ad azioni esecutive prima di 120 giorni dall'invio dell'avviso col dettaglio del ruolo. Per fronteggiare la crisi occupazionale vengono rimpinguati i fondi destinati all'integrazione salariale dei lavoratori in cassa integrazione. Viene allargata, sempre in materia di lavoro, la possibilità di fruire di congedi parentali nei primi otto anni di vita del figlio. Mamma e papa potranno astenersi dal lavoro per un periodo massimo di 10 mesi complessivi, fruendone anche a ore. Diventano poi detraibili le erogazioni liberali in denaro al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato per il 19% dell'onere. Chi concorrerà così alla causa collettiva ne avrà beneficio. Aumentano invece i contributi unificati per tutti i tipi di procedimento giudiziale. Rivalutazione del 15% dei redditi di terreni, dominicali e agrari, con incremento della loro tassazione fondiaria. Con, però, la contestuale riapertura dei termini per rideterminare il valore di terreni agricoli ed edificabili, oltre che delle partecipazioni. La perizia questa volta dovrà essere asseverata entro il 30 giugno 2013 e dovrà farsi riferimento al valore dei beni al 1° gennaio 2013. Sul fronte dolente dell'IMU viene soppressa la quota dello Stato sul gettito degli immobili residenziali, che resterà dunque tutto ai Comuni. Invariata peraltro la quota dello Stato sugli immobili ad uso produttivo. In arrivo, ancora, la Tares, che è il nome un po' inquietante della nuova imposta che da aprile sostituirà TIA e TARSU. Servirà a coprire, speriamo senza aumenti, i costi di raccolta e smaltimento dei rifiuti ed i costi dei servizi ed. indivisibili dei Comuni. Finalmente arriva poi la Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie (esclusi i titoli di stato) per ora con aliquota dello 0,22%. Insomma tra nuove tasse e rincari, pur con qualche beneficio, malgrado le dichiarazioni della campagna elettorale, se non ci saranno altre novità nel 2013 la bilancia penderà ancora di più dalla parte dell'erario.

La Legge di stabilità 2013 ha riaperto nuovamente i termini per aggiornare il valore delle aree NORME

I terreni edificabili si rivalutano così

Parrocchie edenti non commerciali possono valutare la convenienza di rivalutare i terreni e le aree di cui sono proprietari. Aumentando il costo fiscale del bene da vendere si riduce l'imponibile da assoggettare a tassazione

PATRIZIA CLEMENTI

La legge di stabilità 2013 riapre per la tredicesima volta - i termini per aderire alla rivalutazione di terreni e aree edificabili (Cfr. L. 24.12.2012, n. 228, art. 1, C. 473). Il motivo per cui la scadenza prevista dalla norma originaria, che risale alla legge 448 del 2001, è stata prorogata o riaperta così frequentemente risiede nel favore con cui i contribuenti hanno accolto la facoltà di aumentare il valore riconosciuto ai fini fiscali ai terreni agricoli e - soprattutto - alle aree edificabili, a cui fa riscontro l'interesse dello Stato ad incassare il gettito dell'imposta sostitutiva connessa alla rideterminazione dei loro valori. Il nuovo affrancamento riguarda i terreni agricoli e le aree edificabili posseduti alla data del 1° gennaio 2013 e può essere utilizzata entro il 30 giugno 2013 (termine che viene spostato al 1° luglio, in quanto il 30 giugno cade di domenica). Il valore attribuito ai terreni sarà quello di mercato, risultante da perizia giurata, alla data del 1° gennaio 2013. In pratica, per effettuare la rivalutazione occorre far redigere ad un tecnico abilitato una perizia giurata di stima entro il prossimo 1° luglio e, entro la stessa data, deve essere versata l'imposta sostitutiva pari al 4% del valore del terreno risultante dalla perizia. Come per il passato, l'imposta può essere versata in un'unica soluzione o in tre rate annuali di pari importo. Ancora una volta, quindi, le parrocchie e gli altri enti non commerciali possono valutare la convenienza di rivalutare i terreni e le aree di cui sono proprietari, limitatamente a quelli posseduti al di fuori dell'ambito imprenditoriale; si tratta degli immobili posseduti nella "sfera istituzionale" con esclusione, quindi, di quelli inerenti l'attività commerciale eventualmente esercitata. La convenienza della rivalutazione riguarda soprattutto i casi di vendita di aree edificabili, circostanza che di solito comporta per il venditore un'elevata imposizione a causa della realizzazione di significative plusvalenze costituite dalla differenza tra il prezzo di vendita e il valore fiscalmente riconosciuto. La rivalutazione, infatti, consente di aumentare il costo fiscale del bene alienato e, di conseguenza, di ridurre l'imponibile da assoggettare a tassazione in sede di dichiarazione dei redditi. L'area edificabile. Circa il concetto di area edificabile va tenuto presente che in forza di una norma di interpretazione autentica il terreno si considera edificabile a seguito dell'adozione da parte del comune dello strumento urbanistico generale, indipendentemente dall'approvazione da parte della regione e dall'adozione degli strumenti attuativi (cf art. 36, e. 2, D.L. 4.7.2006, conv. L. 4.8.2006, n. 248). Va d'altra parte segnalato che tanto la prassi quanto la giurisprudenza concordano nel non considerare edificabili le aree contraddistinte da vincoli di inedificabilità derivanti dalla destinazione ad utilizzi meramente pubblicistici, come verde pubblico e attrezzature pubbliche, destinazioni che precludono ai privati forme di trasformazione del suolo riconducibile alla nozione tecnica di edificazione o che consentono solo interventi funzionali ad assicurare la fruizione pubblica degli spazi (Cfr Cass. Sent. 2272/1999, 7258/2001, 11741/2006; 24585/2006, 13917/2007; Rls. 17.10.1997, n. 209/E, 212.2008, n. 460/E). Diverso, invece il caso delle aree destinate a standards urbanistici: l'edificabilità "fiscale" non è esclusa dalla presenza di vincoli urbanistici che eventualmente incidono solo sul valore dell'area (Cfr. Cass. Sent. 19131/2007, 4498/2012). I fabbricati assimilati all'area edificabile. In alcuni casi anche i fabbricati possono essere assimilati alle aree edificabili; si tratta di quelli che rientrano nei Piani di recupero e di quelli in costruzione. Nel primo caso il Piano di recupero (da cui discende la possibilità di sviluppare, in termini di incremento, le cubature esistenti) deve prevedere la demolizione; secondo l'Amministrazione finanziaria in queste ipotesi l'oggetto della compravendita non sono i fabbricati, «ma l'area su cui gli stessi insistono, riqualificata in relazione alla potenzialità edificatoria in corso di definizione» (Ris. 395/E/2008). Nel secondo caso occorre riferirsi al criterio indicato dall'articolo 2645, comma 6 del codice civile che individua il momento genetico del fabbricato nel completamento del rustico, cioè nel fabbricato allo stato grezzo, comprensivo dei

tamponamenti esterni (muri perimetrali), di quelli divisorii tra le varie unità immobiliari e della copertura (tetto o lastrico solare); si veda in proposito la Ris. 23/E del 28.1.2009. I terreni lottizzati. Nel caso di terreni oggetto di lottizzazione la rivalutazione risulterà presumibilmente conveniente se il terreno è stato acquistato oltre 5 anni prima della firma della convenzione di lottizzazione; in questo caso, infatti, si assume come prezzo di acquisto (quindi come costo fiscalmente riconosciuto) il valore normale dell'area nel quinto anno anteriore. Se, invece, il terreno è pervenuto a titolo gratuito il costo fiscale è costituito dal valore alla data di inizio della lottizzazione; in questo caso, perciò è probabile che non vi sia convenienza a rivalutare il bene. I terreni espropriati. Potrebbe risultare conveniente rivalutare anche i terreni espropriati, ceduti volontariamente nel corso di procedimenti espropriativi oppure oggetto di acquisizione coattiva conseguente ad occupazioni d'urgenza divenute illegittime (si tratta dei terreni destinati ad opere pubbliche o ad infrastrutture urbane all'interno delle zone omogenee di tipo A, B, C, D di cui al D.M. 2.4.1968, n. 1444, definite dagli strumenti urbanistici ovvero ad interventi di edilizia residenziale pubblica ed economica e popolare di cui alla L. 18.4.1962, n. 167); l'Agenzia deUe entrante nella Circolare 81/E/2001 ha esplicitamente indicato questa tipologia di terreni tra quelli per i quali si può rivalutare il valore ai fini fiscali. 1. Quando si generano le plusvalenze tassabili. Ovviamente, rivalutare gli immobili comporta un costo, costituito dall'imposta sostitutiva, ma in molti casi questa tassazione risulta conveniente rispetto a quella ordinaria. Le ipotesi suscettibili di dare origine a plusvalenze immobiliari sono quelle identificate dall'articolo 67 del D.P.R. 917/1986 (TUIR). Si tratta della vendita: - di terreni che sono stati oggetto di lottizzazione da parte dell'ente; - di aree edificabili, tenendo conto - come visto sopra - che il terreno si considera edificabile a seguito dell'adozione dello strumento urbanistico generale adottato dal comune; - di terreni agricoli acquisiti da meno di cinque anni, tenendo conto che in caso di immobili ricevuti in donazione il periodo di cinque anni decorre dalla data di acquisto da parte del donante; non sono invece da considerare i terreni agricoli ricevuti in eredità. 2. L'imponibile tassabile con il regime ordinario. In assenza di rivalutazione la plusvalenza si calcola sottraendo al corrispettivo incassato dalla vendita il costo del terreno come determinato ai sensi dell'articolo 68 del TUIR: a) nell'ipotesi di lottizzazione di terreni: - se il terreno è stato acquisito a titolo oneroso viene assunto come costo il prezzo di acquisto aumentato di ogni altro costo inerente il bene; - se il terreno è stato acquisito a titolo oneroso oltre 5 anni prima dell'inizio della lottizzazione, viene assunto come costo il valore normale del terreno al 5° anno anteriore; - se il terreno è stato acquisito a titolo gratuito (per successione o donazione), viene assunto come costo il valore normale del terreno alla data di inizio della lottizzazione; b) nell'ipotesi di terreni agricoli e aree edificabili: - se il bene è stato acquistato a titolo oneroso, viene assunto come costo il prezzo pagato, aumentato delle spese inerenti e rivalutato in base alla variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati; - se il terreno è stato acquisito a titolo gratuito, il costo di acquisto va determinato facendo riferimento al valore dichiarato nella denuncia di successione o nell'atto di donazione aumentato delle spese inerenti e dell'imposta di successione rivalutato in base alla variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. 3. L'imponibile fiscale dei terreni rivalutati. Se si effettua l'affrancamento dei terreni il costo fiscalmente riconosciuto è costituito dal valore di mercato degli stessi alla data del 1° gennaio 2013; in pratica un importo molto più vicino al prezzo di vendita con la conseguenza di una plusvalenza tassabile decisamente minore. 4. Gli adempimenti per l'affrancamento. Come accennato sopra, per riallineare il costo o valore fiscale "storico" dei terreni posseduti al valore di mercato è necessario provvedere a due adempimenti: stimare il valore del terreno alla data del 1° gennaio 2013 e versare l'imposta sostitutiva pari al 4% del valore risultante dalla perizia; entrambi gli adempimenti debbano essere effettuati entro il prossimo 1° luglio. La redazione della perizia, asseverata, deve essere affidata ad un professionista abilitato (geometra, ingegnere, architetto, dottore agronomo, agrotecnico, perito agrario, perito industriale con specializzazione edile e iscritti al ruolo dei periti e degli esperti in valutazioni immobiliari tenuti presso le Camere di commercio). E. pagamento può avvenire in un'unica soluzione, entro la data del 1° luglio 2013, oppure in un massimo di tre rate annuali di uguale importo, con scadenza: la prima aU'1.7.2013, la seconda al 30.6.2014, la terza al 30.6.2015. Sulla seconda e la terza rata sono dovuti gli

interessi del 3 % annuo da corrispondere contestualmente al versamento di ciascuna rata. Il versamento dell'imposta deve avvenire mediante il modulo F24, utilizzando il codice tributo 8056. È possibile compensare, in tutto o in parte, l'importo dovuto a titolo di imposta sostitutiva con crediti fiscali o contributivi. Il versamento dell'imposta (per l'intero ammontare o limitatamente alla prima rata) rappresenta una condizione imprescindibile per il riconoscimento del valore di perizia quale valore fiscale del terreno rilevante ai fini del calcolo della plusvalenza. Di conseguenza, se il versamento non viene effettuato, la plusvalenza continua ad essere computata assumendo come valore quello "storico", ancorché sia stata redatta la perizia asseverata. Va inoltre tenuto presente che, mentre per l'omissione del primo versamento entro il termine prescritto (1.7.2013) non è possibile ricorrere al ravvedimento operoso, è possibile invece ricorrere a questo strumento per regolarizzare l'omesso versamento delle rate successive alla prima; in mancanza di ravvedimento l'omesso versamento delle rate comporta l'iscrizione a ruolo dei relativi importi.

5. La rivalutazione di terreni già rivalutati. Può accadere che risulti conveniente rivalutare un terreno per il quale si era già proceduto ad una precedente rivalutazione, in quanto si è verificato l'aumento o, ipotesi più probabile data l'attuale congiuntura del mercato immobiliare, la diminuzione del valore precedentemente affrancato. Nel caso di affrancamento di un terreno al quale sia possibile attribuire un valore più alto rispetto a quello precedente la convenienza della nuova rivalutazione, che consente di usufruire di un valore più elevato da utilizzare come costo deducibile, è evidente. Non altrettanto immediata è l'opportunità di "rivalutare al ribasso". Per comprenderne il motivo, infatti, occorre infatti tenere conto che nel caso in cui nell'atto di trasferimento sia indicato un valore inferiore a quello rivalutato, tornano applicabili le regole ordinarie di determinazione delle plusvalenze (Cfr. Circ. 81/E/2002). In pratica, se nel periodo che intercorre tra il momento della valorizzazione del terreno nella perizia e quello della sua alienazione il bene ha perduto valore (per qualsiasi motivo) e di conseguenza il prezzo di vendita è inferiore al valore della perizia, gli effetti della rivalutazione sono sconosciuti e la plusvalenza torna a computarsi assumendo il costo fiscale originario, determinato in base ai criteri ordinari dell'ITUIR.

6. La compensazione dell'imposta sostitutiva. A proposito di rivalutazioni successive alla prima va evidenziato che il decreto legge 70/2011 (con il quale sono stati riaperti i termini della precedente rivalutazione) ha finalmente introdotto la possibilità di compensare l'imposta precedentemente versata con quella dovuta in relazione al nuovo affrancamento; ha stabilito infatti che i soggetti che si avvalgono della rideterminazione del valore dei terreni e delle aree «qualora abbiano già effettuato una precedente rideterminazione del valore dei medesimi beni, possono detrarre dall'imposta sostitutiva dovuta per la nuova rivalutazione l'importo relativo all'imposta sostitutiva già versata». La correttezza dei comportamenti sarà verificata attraverso l'indicazione, nel modello di dichiarazione dei redditi, dei dati necessari al controllo da parte dell'Amministrazione finanziaria. Resta sempre possibile (ma sarà certamente una scelta residuale e motivata da situazioni particolari) effettuare il versamento relativo alla nuova rivalutazione e chiedere il rimborso dell'imposta già versata. Se l'imposta già versata è superiore a quella dovuta per la nuova rivalutazione (circostanza che si verifica quando il terreno ha perduto valore tra il primo e il secondo affrancamento) non sarà possibile recuperare la differenza dal momento che la compensazione si può utilizzare fino a concorrenza della nuova imposta dovuta e che in relazione al rimborso la norma prevede che il suo importo «non può essere comunque superiore all'importo dovuto in base all'ultima rideterminazione del valore effettuata». Va segnalato che la legge 228/2012 non ha espressamente richiamato le disposizioni previste dal D.L. 70/2011 che consentono la compensazione; tuttavia è da ritenere che tali norme debbano comunque ritenersi applicabili in quanto rappresentano una disposizione di carattere generale da considerare a regime.

7. Come calcolare la convenienza dell'affrancamento. Come accennato sopra, la possibilità di affrancare la plusvalenza realizzata può rivelarsi particolarmente conveniente, anche se non si può affermare che lo sia in ogni caso. L'operazione è tanto più vantaggiosa quanto più alto è l'ammontare della plusvalenza calcolata con il metodo ordinario. Un esempio aiuterà ad illustrare il percorso necessario per valutare la scelta più conveniente. Ipotizzando di essere in procinto di cedere un terreno edificabile per un prezzo concordato di euro 350.000, prezzo che corrisponde al valore di mercato, quindi sostanzialmente uguale a quello che

risulterebbe dalla perizia giurata. Poniamo inoltre che il bene, acquisito quando la sua destinazione urbanistica era agricola, abbia un costo fiscalmente riconosciuto pari a euro 10.000. Calcolo del carico fiscale ai fini delle imposte sui redditi: - senza affrancamento della plusvalenza: prezzo di cessione - costo fiscalmente riconosciuto = plusvalenza tassabile x aliquota IRES = IMPOSTA $350.000 - 10.000,00 = 340.000$ x 27,5% = 93.500 - con affrancamento della plusvalenza: valore indicato nella perizia x 4% = IMPOSTA SOSTITUTIVA $350.000 \times 4\% = 14.000$ L'imposta sostitutiva, che nell'esempio consente un risparmio fiscale notevole, resta conveniente fino a quando la tassazione IRES della plusvalenza uguaglia l'imposta sostitutiva. Naturalmente, gli enti che hanno diritto alla riduzione dell'aliquota IRES disposta dall'articolo 6 del D.P.R. 600/1973 devono effettuare il calcolo dimezzando l'aliquota del 27,5%. Gode di questa agevolazione un buon numero di enti non commerciali, purché dotati di personalità giuridica: - parrocchie, diocesi, seminari, istituti religiosi, fondazioni di culto, associazioni di fedeli e, in generale, tutti gli enti ecclesiastici; la disposizione agevolativa, che fa riferimento agli «enti il cui fine è equiparato per legge a quello di beneficenza o di istruzione», si applica agli enti della Chiesa cattolica in forza della equiparazione prevista dall'articolo 7, comma 3 dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense, (L. 25 marzo 1985, n. 121) in cui è stabilito che «agli effetti tributari gli enti ecclesiastici aventi fine di religione o di culto, come pure le attività dirette a tali scopi, sono equiparati a quelli aventi fine di beneficenza o di istruzione»; - enti di assistenza sociale, società di mutuo soccorso, enti ospedalieri, enti di assistenza e beneficenza; - istituti di istruzione e istituti di studio e sperimentazione di interesse generale che non hanno fine di lucro, corpi scientifici, accademie, fondazioni e associazioni storiche, letterarie, scientifiche, di esperienze e ricerche aventi scopi esclusivamente culturali. Hanno inoltre diritto all'aliquota agevolata anche le ex IPAB; l'articolo 4, comma 2 del decreto legislativo 207 del 2001 dispone infatti che «alle istituzioni riordinate in aziende di servizi o in persone giuridiche private si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 6 del D.P.R. 601/1973, alle condizioni ivi previste».

Le nuove regole sulla fatturazione in vigore da quest'anno NORME

La fattura: semplice, elettronica o semplificata?

SERGIO RICCI

Dal 1° gennaio 2013 sono state introdotte anche in Italia nuove regole a modifica della disciplina IVA in materia di fatturazione, intervenendo sia sul D.ER. 633/1972 (Decreto IVA) sia sul D.L. n. 331/1993 (Decreto sugli scambi intracomunitari). Tali modifiche derivano dalla disciplina comunitaria, cioè dalla Direttiva 2010/45/UE che ha modificato la Direttiva 2006/112/CE in materia di IVA. Nel presente articolo viene esaminata la disciplina che impatta direttamente sul D.P.R. 633/1972 e quindi interessa più immediatamente la maggioranza degli enti non profit, mentre saranno trattate le modifiche degli importanti aspetti della disciplina in materia di operazioni intracomunitarie (DL 331/1993). Le nuove norme erano state recepite dal Governo Italiano in un apposito decreto, il D.L. 11 dicembre 2012 n. 216 ("Decreto salva infrazioni"), che però non è stato approvato a causa della anticipata fine della legislatura e quindi è stato inserito, insieme con molti altri provvedimenti legislativi, all'interno della Legge di Stabilità 2013, legge 228/2012, nell'articolo 1 commi 324-335. Con questa legge sono stati modificati diversi articoli del DPR 633/1972, ad esempio l'art. 21 relativo contenente le regole per la "Fatturazione delle operazioni" ed è stato aggiunto l'art. 21-bis, mentre nel D.L. 331/1993 è stato completamente sostituito l'articolo 39 (Effettuazione delle cessioni e degli acquisti intracomunitari). Quindi rilevanti novità che andiamo per sommi capi a presentare.

1. La numerazione delle fatture. L'identificazione univoca del numero delle stesse e l'obbligo di inserire partita IVA e codice fiscale del cliente. Uno dei temi che maggiormente hanno attirato l'attenzione è quello presente nell'articolo 21 del D.P.R. 633/1972 relativo all'obbligo di attribuzione al documento di un numero progressivo che identifichi la fattura in modo univoco, facendo sorgere dubbi ed improvvise ipotesi di soluzioni circa le modalità operative per attribuire la richiesta "numerazione univoca". L'Agenzia delle Entrate è intervenuta immediatamente sul tema con la Risoluzione n. 1 del 10 gennaio 2013 sgomberando il campo da confusioni e malintesi e lasciando spazio ad alcune alternative per l'identificazione della numerazione univoca, senza sostanzialmente apportare nessuna modifica di rilievo a quanto veniva già fatto dalla maggioranza dei contribuenti IVA, enti non profit compresi. Innanzitutto l'Agenzia ha chiarito che la numerazione progressiva dal 1° gennaio 2013 può anche iniziare dal numero successivo a quello dell'ultima fattura emessa nel 2012 (ad esempio ultima fattura del 2012 n. 327, prima fattura del 2013 n. 328), in quanto anche in tal caso la tipologia di numerazione progressiva adottata consente l'identificazione in modo univoco della fattura, nonostante la numerazione non inizi dal numero 1. Ma la stessa Agenzia ha anche indicato la strada che è seguita abitualmente dai contribuenti per la fatturazione. Ha affermato, cioè, che il «contribuente può continuare ad adottare il sistema di numerazione progressiva per anno solare, in quanto l'identificazione univoca della fattura è, anche in tal caso, comunque garantita dalla contestuale presenza nel documento della data che, in base alla lettera a) del citato articolo 21, costituisce un elemento obbligatorio della fattura». Quindi è possibile numerare le fatture con l'indicazione del numero e dell'anno che è quella che si consiglia (ad esempio n. 1/2013, 2/2013 e così anche invertendo i dati ad es. 2013/1, 2013/2 e così via) ed anche riportando il numero della fattura con l'indicazione della data (giorno, mese ed anno) di emissione della fattura medesima. Dal 1° gennaio 2013 è obbligatorio indicare sempre la partita IVA del cliente (se soggetto passivo nazionale) o il codice fiscale (se il cliente agisce in veste di privato consumatore come ad esempio non solo le persone fisiche ma anche gli enti non profit che hanno solo codice fiscale) o il codice identificativo comunitario (se il cliente è soggetto passivo in altro stato UE). Si ricordano, inoltre, due ulteriori importanti aspetti riguardanti la fatturazione: - nel caso di operazioni speciali (regime del margine, operazioni esenti, operazioni non imponibili, operazioni non soggette o con inversione contabile UE, ecc.) queste dovranno risultare da apposite diciture annotate nella fattura, - la possibilità di emettere un'unica fattura riepilogativa per le operazioni effettuate nello stesso mese solare, nei confronti di un medesimo cliente, è possibile ora anche per le prestazioni di servizi purché tali servizi siano individuabili e dimostrabili con documentazione certa e

tale fattura deve essere emessa entro il giorno 15 del mese successivo all'effettuazione delle operazioni, con il preciso dettaglio delle operazioni effettuate.

2. La fattura elettronica. Un nuovo importante aspetto, disciplinato dal nuovo articolo 21 del D.RR. 633/1972, riguarda la fattura elettronica. La fattura, si ricorda, cartacea o elettronica, si ha per emessa all'atto della sua consegna, spedizione, trasmissione o messa a disposizione del cessionario o committente; ormai vi è una completa parificazione tra fattura elettronica e cartacea. La fattura elettronica viene definita come «la fattura che è stata emessa e ricevuta in qualunque formato elettronico» e la sua adozione è subordinata all'accettazione da parte del destinatario, essendo sufficiente da parte di questo il comportamento concludente della registrazione sul registro IVA acquisti e/o il pagamento. Circa la fattura elettronica è necessario, però, qualche chiarimento. Cosa è una fattura elettronica? Si considera senz'altro fattura elettronica il documento strutturato espresso nel formato .Xml (Extensible Mark-up Language), ma lo è anche qualunque fattura per la quale si utilizzi per la trasmissione un formato elettronico, per cui è considerata elettronica anche la fattura inviata via mail con allegato il documento in formato PDF ovvero trasmessa via fax elettronico (tramite pc), mentre non lo è, invece, quella trasmessa in modalità cartacea tramite un classico fax analogico. Attenzione, non tutte le fatture create in formato elettronico, possono essere considerate elettroniche. Se si genera una fattura tramite computer, la si stampa, e si spedisce per posta o fax analogico, questa non è fattura elettronica; se al contrario si forma una fattura in formato cartaceo, la si scansiona creando un PDF e la si invia come allegato di posta elettronica o con fax elettronico, in questo caso anche la fattura si considera elettronica. Le fatture elettroniche devono essere conservate, sia dall'emittente che dal destinatario, in modalità elettronica (in attesa del nuovo decreto, già in bozza, in materia di conservazione dei documenti a rilevanza fiscale, attualmente la conservazione elettronica di cui al D.M. 23.1.2004, prevede che il documento sia firmato digitalmente e sia applicata al file una marca temporale entro 15 giorni dalla sua emissione). IL contribuente che emette una fattura elettronica deve garantirne: - l'autenticità dell'origine (attribuzione univoca del documento al soggetto emittente), - l'integrità del contenuto e la leggibilità della fattura dal momento della sua emissione fino al termine del suo periodo di conservazione, utilizzando specifiche modalità per la formazione, l'utilizzo di sistemi di controllo di gestione che assicurino un collegamento affidabile tra la fattura e la cessione di beni o la prestazione di servizi ad essa riferibile quali ad esempio contratti, scambio di e-mail, conferme d'ordine, pagamenti connessi, - essendo ammessa per tutte le fatture la conservazione elettronica, non vi è più l'obbligo di stampare le fatture ricevute in PDF anche se non si è esplicitamente accettato di riceverle in formato elettronico (anche se si consiglia, quantomeno nell'attesa del decreto sopra richiamato, di continuare a seguire questa procedura).

3. La fattura semplificata e la fattura rettificativa. Con un nuovo articolo inserito nel Decreto IVA 633/1972, l'articolo 21bis, è stata introdotta la fattura semplificata. Questa nuova modalità di fatturazione potrà essere utilizzata solo nel caso in cui l'importo complessivo della fattura, comprensivo di IVA, non superi i 100 euro (con proprio Decreto il Ministero dell'Economia e delle Finanze potrà aumentare l'importo fino a 400 euro, ovvero eliminare totalmente il limite, per specifici settori di attività o tipologia di soggetti). Quali sono però le modalità della nuova fattura semplificata? Vediamole: 1) è possibile indicare anziché tutti i dati anagrafici del cliente, la sola partita IVA (se il cliente è soggetto passivo nazionale) o il codice fiscale (se agisce in veste di privato consumatore) ovvero il numero di identificazione comunitario (se il cliente è soggetto passivo in altro stato UE). Nelle more degli inevitabili chiarimenti che si susseguiranno su tale aspetto, si ricorda però che è tuttora vigente l'articolo 23 del D.P.R. 633/1972, dove è previsto che sul registro delle fatture emesse debbano essere riportati «ditta, denominazione o ragione sociale, cognome e nome»; quindi occorre attualmente ancora raccogliere tutti i dati del cliente per compilare il registro delle fatture emesse. 2) La possibilità di indicare solo il totale del documento (come già avviene nelle ricevute fiscali) comprensivo di imponibile ed IVA ma con indicata l'IVA contenuta nel prezzo o quantomeno l'aliquota applicata in modo che il cliente possa determinare l'imponibile e l'imposta per la registrazione sul suo registro acquisti. 3) La possibilità di indicare genericamente la "descrizione dei beni ceduti e dei servizi prestati", in luogo dell'obbligo vigente per le altre fatture ordinarie di indicare la "natura, qualità e quantità dei beni e dei

servizi formanti oggetto dell'operazione". 4) L'impossibilità di emettere la fattura semplificata per le cessioni intracomunitarie non imponibili di cui all'articolo 41 del D.L. 331/1993 nonché per le cessioni di beni e prestazioni di servizi non soggette ad IVA, in quanto non territoriali in Italia, effettuate nei confronti di soggetto passivo comunitario che sia debitore dell'imposta nel suo paese (reverse charge), oggi previste dal nuovo articolo 21, e. 6-bis, lett. a) del decreto IVA. La fattura semplificata può essere utilizzata anche per le rettifiche di cui all'articolo 26 del D.RR. 633/1972, a prescindere dall'importo, indicando il riferimento alle fatture originarie e viene denominata "fattura rettificativa". Sostanzialmente, viene adesso espressamente qualificata come "fattura rettificativa", la fattura che sostituirà i termini comunemente utilizzati finora di "nota di addebito" e "nota di accredito". Ricordiamo infine che, dal primo gennaio 2013 le fatture, sia ordinarie sia semplificate, potranno essere emesse anche attraverso i registratori di cassa. Le fatture emesse con il misuratore fiscale dovranno riportare sempre la partita IVA o il codice fiscale del destinatario come già avviene con lo scontrino parlante. Occorrerà naturalmente anche in questo caso attendere il previsto Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze che stabilisca i dati che devono essere obbligatoriamente presenti in queste particolari fatture.

Poveri •Tantissimi over 70 hanno rinunciato perfino a curarsi: «Medicine troppo care»

«Gli anziani all'anno zero»

Taglio shock delle politiche sociali negli ultimi cinque anni: sono state decurtate del 75%. A fare i calcoli è lo Spi Cgil. La segretaria Carla Cantone: «Pagano soprattutto i pensionati. Le forze che si candidano dimostrino che vogliono cambiare passo» «Mille euro per chi è vecchio non sono tanti: deve pagarsi le cure, non ha più l'energia di un ragazzo e spesso è solo»

Antonio Sciotto

Un vero «sfacelo del welfare»: le spese per le politiche sociali sono state tagliate di ben il 75% negli ultimi 5 anni, portando lo stato della nostra assistenza all'«anno zero». A fare i calcoli è lo Spi Cgil, che mette insieme una sfilza di dati raggelanti: dal 2008 al 2012 il fondo per le politiche sociali è passato da 923 a 70 milioni di euro, mentre quello per i non autosufficienti è stato addirittura azzerato. Ma la mannaia prima di Berlusconi e poi di Monti si è abbattuta ugualmente su famiglie, giovani, istruzione, sport. «Se a questi tagli aggiungiamo quelli agli enti locali - spiega Carla Cantone, segretaria generale dello Spi - comprendiamo a che punto siamo arrivati. I più deboli, gli anziani, si sentono soli e abbandonati. Noi lanciamo un appello alle forze che si candidano: si cambi passo».

Avete fatto i calcoli dal 2008 in poi. Perché, prima era meglio?

Bisogna dire che con Prodi, dopo accordo sul welfare del 2007, noi avevamo concordato di aprire un tavolo specifico sulla condizione di anziani e pensionati. Lo istituì il «decreto Damiano», ma non fu mai realizzato perché quando Berlusconi andò al governo, cancellò tutti gli impegni del precedente esecutivo. E cominciarono i tagli ai fondi sociali.

Cosa dovrebbe discutere un tavolo simile, se si riaprisse oggi?

Oggi che le forze politiche si presentano alle elezioni noi chiediamo impegni concreti. Innanzitutto si dovrebbe parlare della rivalutazione delle pensioni, sia quelle da lavoro che sociali. Perché il problema è che le rivalutazioni hanno sempre coperto, al massimo, il 75% della perdita di potere di acquisto. Non parliamo poi delle decisioni prese da Berlusconi e confermate da Monti, che hanno bloccato del tutto la rivalutazione sopra la soglia dei 1100 euro netti. Si deve togliere questa ingiusta «patrimoniale» sulle pensioni medio-basse, e recuperare la rivalutazione almeno fino a 1600 euro netti. Pensionati con oltre 1100 euro sono da considerare poveri?

Innanzitutto ci sono tre milioni di pensionati, soprattutto quelli sociali, sotto i 500 euro: certo, sono loro quelli che stanno peggio e vanno sostenuti. Ma aggiungo anche che 6 milioni di pensionati vivono con meno di 1000 euro al mese. E se noi andiamo infine a quelli oltre i 1000, non è che se la passino bene. Dobbiamo guardare alla crudezza delle cose: 1000 euro per un ragazzo di 18-20 o 30 anni sono ben altra cosa rispetto a 1000 euro per un anziano di 70 o 80 anni. Con quei soldi mi devo curare, devo pagare le medicine. Sono più fragile, magari da solo, non posso fare un secondo lavoro, non ho la speranza di un futuro migliore davanti. E molto spesso devo aiutare figli e nipoti precari. Un altro dato: il 30% degli 8 milioni di poveri italiani ha smesso di curarsi, perché le medicine sono troppo costose: ebbene, il 70% di queste persone sono anziani. Ma dove è finito il fondo per i non autosufficienti?

Lo aveva istituito il governo Prodi, definendo che nel 2008 avrebbe avuto 300 milioni di euro, poi 400 nel 2009 e altri 400 nel 2010. Arrivato Berlusconi, lo ha prima dimezzato e poi azzerato. Monti lo ha rivitalizzato, stanziando 200 milioni per il 2013. Ma sono poca cosa, ce ne vorrebbero almeno 600-700. E oltretutto, dopo la crisi di governo, non sappiamo neanche se li vedremo mai.

Nella vostra ricerca c'è un altro dato interessante: le entrate tributarie dei Comuni dal 2008 sono aumentate del 6,7%, ma la spesa corrente è diminuita del 10,9%. Dove sono finiti tutti quei soldi?

Spesso è il Patto di stabilità a impedire le spese, altre volte gli stessi comuni decidono di non investire in welfare. Altre ancora li deviano a coprire i debiti. Noi diciamo: investire in welfare è creare occupazione, e ora vogliamo vedere le forze che si candidano alla prova delle cose. Anche il Pd e Sel, che hanno mostrato

attenzione alla nostra Conferenza programmatica: dalle parole si passi ai fatti. E per le risorse, mettano una patrimoniale, anche solo straordinaria, su pensioni e redditi alti, pubblici e privati; un tetto alle retribuzioni pubbliche e un taglio ai vitalizi dei politici. E Monti? Non ha fatto politiche di equità, e adesso racconta balle: dopo aver tagliato per un anno, è diventato il nuovo Robin Hood? 200 MILIONI «FANTASMA»
Il governo Monti ha ricreato il fondo per i non autosufficienti azzerato da Berlusconi. Ma i 200 milioni sono pochi, e per ora non li ha visti nessuno

SPAGNA Sentenza storica del «Tar» locale

In Galizia la Chiesa cattolica pagherà l'Imu

Giuseppe Grosso MADRID

MADRID

La cifra è bassa, ma il valore simbolico è altissimo: 329 euro che segnano un precedente giuridico e che la diocesi galiziana di Ourense dovrà versare al comune di Allariz per regolarizzare il pagamento dell'Ibi (l'equivalente della nostra Imu) su quattro terreni edificabili di proprietà della curia. Così ha deciso il tribunale amministrativo respingendo il ricorso dell'arcivescovato, che aveva rispedito al mittente quattro rate della tassa municipale sui beni immobili, appellandosi all'esenzione di cui godono, secondo la legge spagnola, gli edifici appartenenti ad entità senza fini di lucro. Una categoria in cui, evidentemente, la diocesi di Ourense contava di rientrare, come peraltro accreditato in un rapporto stilato (non senza un velo di faziosità) dal ministero del Tesoro e ribaltato dalle autorità amministrative.

Il giudice ha infatti rilevato nella sentenza (inappellabile) che la Chiesa «non ha dimostrato di essere un'entità senza scopo di lucro» e ha inoltre sottolineato che i quattro terreni «non rientrano in nessuna delle tipologie contemplate dagli accordi tributari tra lo stato spagnolo e la Santa sede», i quali stabiliscono l'esenzione dall'Ibi solo per i luoghi adibiti al culto e per gli edifici annessi.

Una decisione che lascia poco margine alle interpretazioni e si attiene - secondo il testo della sentenza - a norme «molto chiare», sulle quali il sindaco di Allariz farà leva per riscuotere i tributi corrispondenti ad altre 95 proprietà della Chiesa presenti nel municipio galiziano, governato da 23 anni dai nazionalisti di sinistra del Bloque nacionalista gallego.

Sarebbe letteralmente una benedizione per il piccolo paese (6.000 abitanti) della provincia di Ourense. Poca cosa, in ogni caso, rispetto ai 900 milioni all'anno - secondo il calcolo della laica e progressista Fundación Ferrer y Guardia - che la Chiesa spagnola risparmierebbe soltanto con l'esenzione dalla tassa sui beni immobili. Una cifra che, sommando tutto il ventaglio di esenzioni fiscali, i finanziamenti a centri educativi e sanitari e quelli destinati al patrimonio artistico, ascenderebbe a 10 miliardi annui, stando a quanto riporta il quotidiano di sinistra Público. Sempre secondo i calcoli della fondazione Ferrer y Guardia, la Chiesa possiederebbe nel paese iberico 100.000 proprietà che occuperebbero circa 120.000 ettari di terreno: il 70% del suolo abitabile di città come Toledo, Avila, Burgos e Santiago si estenderebbe - si stima - all'ombra del crocifisso.

Un tema, questo dei privilegi della Chiesa cattolica, su cui la sinistra spagnola ha dimostrato storicamente una certa sensibilità. Il Psoe ha più volte proposto una revisione degli accordi tributari con il Vaticano e l'ultima iniziativa a favore della trasparenza fiscale risale all'inizio del mese in corso, quando il deputato socialista Juan Moscoso ha chiesto al governo di rendere conto del costo delle esenzioni tributarie per il pubblico (e laico) erario.

I TEMPI Il giro di vite è stato comunicato il 15 gennaio, a pochi giorni dall'esplosione mediatica dello scandalo di Rocca Salimbeni, a indagini avviate da settimane

Bankitalia teme altri crac: controlli su tutte le banche

Lettera dell'authority agli istituti di credito: servono più informazioni sui bilanci. Sotto la lente i conti 2012 per verificare l'eventuale presenza di derivati «gonfiati»
FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

La Banca d'Italia corre ai ripari: mai più casi Monte paschi e stop ai derivati nascosti nei bilanci degli istituti di credito. Via Nazionale prova dunque a mettere una toppa: l'attuale assetto regolamentare, come dimostrato proprio dal caso Mps, consente ai top manager delle banche, seppur violando la legge, di nascondere le manovre spericolate e le perdite sui derivati finanziari. Il dossier Mps ha costretto la vigilanza a varare una stretta alle norme sulla trasparenza dei bilanci. Un giro di vite comunicato a tutte le banche del Paese il 15 gennaio scorso, a pochi giorni dall'esplosione mediatica dello scandalo di Rocca Salimbeni e quando le indagini della procura di Siena sulle operazioni spericolate di Mps targate «Alexandria» e «Santorini» erano già avviate da settimane. Si tratta di una stretta retroattiva. Perché «il primo bilancio interessato è quello chiuso o in corso al 31 dicembre 2012» si legge nella lettera di Bankitalia di cui Libero è in possesso. In buona sostanza, gli sceriffi di palazzo Koch passeranno al setaccio i bilanci dello scorso anno per verificare la presenza di buchi o di conti gonfiati, proprio con i derivati o altre attività finanziarie ad altissimo rischio. Si spiega così l'intervento regolatorio. Che Bankitalia "giustifica" con la necessità di adeguare le norme italiane a quelle europee. Norme (stiamo parlando, tecnicamente, degli Ias) che «richiedono la pubblicazione di maggiori informazioni sulle operazioni di cessione di attività finanziarie» si legge ancora nel documento di via Nazionale firmato dal governatore Ignazio Visco. Secondo cui «le novità introdotte accrescono la trasparenza informativa sulle operazioni di cessione di strumenti finanziari (a esempio, cartolarizzazioni, pronti contro termine passivi) nelle quali gli intermediari cedenti mantengono una qualche forma di rischio sulle attività cedute». È proprio il caso Alexandria, definito repo, cioè il titolo venduto da Mps alla banca d'affari giapponese Nomura, in cambio di liquidità immediata a fronte di un impegno trentennale assai oneroso. Contratto sottoscritto dall'ex presidente Mps Giuseppe Mussarinel 2009 che ha cagionato il «buco» da 500 milioni di euro registrato da Mps nel 2012 e che ha imposto ai nuovi vertici di Rocca Salimbeni di aumentare, lo scorso dicembre, fino a 3,9 miliardi di euro la richiesta di Monti bond al Tesoro. L'operazione Alexandria è proprio quel tipo di «pronto contro termine» pericolosi sui quali si concentra l'attenzione dell'istituto centrale. Bankitalia è al centro di polemiche, in relazione alla questione Monte paschi. Non a caso ieri palazzo Koch ha diffuso un ampio documento in cui sono riportati tutti gli interventi di vigilanza a partire dal 2008. La tensione è alta. Da via Nazionale sono arrivate rassicurazioni sia sul Monte paschi sia sulla stabilità dell'intero sistema bancario. In ogni caso, serviva una svolta. Le nuove indicazioni per redigere i bilanci sono contenute in un documento di 110 pagine, nel quale passo passo viene illustrato come riportare tutte le informazioni sui derivati e le altre operazioni finanziarie avventate. Le nuove regole dell'authority sembrano costruite in modo tale da non lasciare spazio a dubbi ai manager bancari e soprattutto spazi vuoti nei quali nascondere perdite o operazioni illecite, tali da mettere in bilico la «sana e prudente gestione della banca». Le istruzioni indicano come riportare nei bilanci «specifiche informative» sui «crediti deteriorati», sulle «perdite da cessione» e sulla «distribuzione delle esposizioni per cassa e fuori bilancio». Regole più severe, poi, su «derivati di copertura» e «rischio di liquidità»; riscritto il capitolo sulle «operazioni di cessione» delle attività finanziarie (come Alexandria e Santorini). È probabile che l'attività e le indagini dei piemontesi su Mps abbiano accelerato - se non addirittura condizionato - la mossa di via Nazionale. In assenza di poteri più ampi e diretti sul ponte di comando delle banche, Bankitalia scommette sulla «trasparenza» dei bilanci. La scelta del mezzo (la «roneata», quella con cui da sempre si anticipano i contenuti di provvedimenti della massima importanza) tradisce l'urgenza e pure qualche preoccupazione da parte di Bankitalia. A palazzo Koch, forse, sospettano che anche altre banche abbiano truccato le carte o secretato documenti su movimenti più o meno illeciti.

Forse d'ora in poi non basterà più chiudere in una cassaforte un contratto fuori legge. [twitter@DeDominicisF](#)
Foto: A CASA Giuseppe Mussari arriva con l'autista nella sua residenza di campagna nella zona di Montalbucco (Siena). L'avvocato e banchiere è stato presidente dell'associazione bancaria italiana (Abi) dal 15 luglio 2010 al 22 gennaio 2013, quando si è dimesso in seguito allo scandalo sul Monte dei Paschi di Siena, di cui è stato presidente. Nel mirino alcune operazioni effettuate nel periodo della sua gestione Ansa

Urge contributo dei ricchi per dare copertura al piano di Confindustria

Al direttore - Il grido d'allarme di Giorgio Squinzi, presidente della Confindustria, avverte che siamo all'ultimo giro per riprendere a crescere recuperando competitività nel sistema produttivo manifatturiero e un tasso di occupazione almeno al 60,6 per cento (oggi siamo a poco più del 56 per cento). Senza crescita non potrà mai esserci un risanamento dei conti pubblici, dice Squinzi, come da anni noi stessi scriviamo. Inoltre, un progetto economico di sviluppo e risanamento non può che essere inquadrato in una cornice istituzionale che recuperi efficienza e non rallenti l'azione pubblica, come è accaduto con quella scellerata riforma del titolo V della Costituzione che ha introdotto continui conflitti di competenza tra stato e regioni. Detto questo, restano invece deboli e incerte le indicazioni confindustriali per recuperare le risorse necessarie per un nuovo start up dell'economia italiana fondata su di una diversa politica dell'offerta nel medio periodo. La proposta di Squinzi, infatti, immagina di recuperare nuove risorse con: 1) l'aumento di due punti dell'Iva cosiddetta ridotta (dal 10 per cento al 12 per cento e dal 4 per cento al 6 per cento); 2) con una riduzione degli incentivi alle imprese; 3) con un taglio di un punto l'anno della spesa corrente; 4) con la lotta all'evasione; 5) con un aumento dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie dal 2017; 6) con l'armonizzazione degli oneri sociali; 7) con le dismissioni del patrimonio dello stato e naturalmente con l'aumento del maggior gettito derivante da una maggiore crescita. Troppo incerte le entrate per i nuovi impieghi, ammontanti, nei 5 anni previsti, a circa 180 miliardi di euro. Non può essere cifrata seriamente, per esempio, la lotta all'evasione che nel progetto confindustriale, al contrario, nei 5 anni viene stimata in 25 miliardi di euro in più. Così come non significa pressoché nulla la riduzione di un punto l'anno della spesa corrente (stimati 30 miliardi di euro nei cinque anni) se non si indica quali compiti dello stato devono essere soppressi per non ripetere gli errori degli ultimi venti anni, quando si riducevano le risorse alla Pubblica amministrazione senza ridurne i compiti. Per non annoiare chi ci legge: noi condividiamo largamente i punti di attacco confindustriale per recuperare competitività, crescita e occupazione ma riteniamo che sul versante del reperimento delle risorse si debbano fare due azioni che chiedono solo un po' di coraggio e di buonsenso, evitando quell'aumento delle due aliquote dell'Iva che peserebbero su tutte le famiglie ma in maniera drammatica su quelle più povere. La prima azione è l'abbattimento immediato di 8-10 punti di pil del debito pubblico con un patto, alla luce del sole, con la ricchezza nazionale (con quel 10 per cento di italiani, cioè, che controllano una ricchezza complessiva tra 4 e 5 mila miliardi di euro) chiedendo a essa un contributo straordinario e volontario allo stato a seconda del reddito e del fatturato, con modalità che diano corpo, però, anche a una premialità futura tale da incentivare quei c o n t r i b u e n t i , persone o imprese, che volessero rispondere all'appello. La ricchezza nazionale deve sapere che mai come questa volta, difendendo il paese, difende anche se stessa: il suo "oro alla patria", quel contributo volontario, cioè, che non le cambierà la vita, dovrà essere dato non al governo che di questi tempi non gode di eccessiva fiducia, ma alla Banca d'Italia perché destini il ricavato alla riduzione del debito pubblico. Parliamo di 120-150 miliardi di euro reperibili con modalità che già illustriamo da queste colonne oltre un anno fa. Un contributo straordinario e volontario non dà input recessivi e farebbe emergere ogni anno da 7 a 9 miliardi di euro di risparmio della spesa per interessi. La seconda azione è la dismissione degli immobili a reddito quelli cioè di proprietà dello stato e utilizzati dalla Pa (100 palazzi da centomila metri quadri) che potrebbero dare rapidamente, essendo a reddito, circa 40 miliardi di euro da utilizzare nel primo triennio, per le indicazioni confindustriali, ma caricando l'onere di locazione dello stato per lo stesso periodo (circa 6-7 miliardi) sulle spalle del ricavato per evitare di incidere sui saldi di finanza pubblica. La disponibilità di 50 miliardi, di cui 20 correnti nel primo triennio aggiuntivi a quelli incerti previsti dalla Confindustria, fornirebbero la benzina necessaria per coniugare lo start up dell'economia e il risanamento dei conti pubblici lungo la linea di impieghi proposti dalla Confindustria. Il tema di come convincere la ricchezza nazionale a dare quel contributo straordinario è certamente centrale e ne abbiamo

parlato più volte. Senza ripeterlo ancora, ognuno può cimentarsi sapendo che non c'è una via alternativa per salvare il paese. Tutto il resto, infatti, senza offesa per nessuno, è solo fuffa e povertà crescente. Paolo Cirino Pomicino

Passera: «Nessun nuovo aeroporto»

Il ministro delle Infrastrutture e Sviluppo economico illustra il piano Previsti 31 scali di interesse nazionale. Potenziati Malpensa e Venezia
Francesco Puglisi f.puglisi@iltempo.it

Non ci saranno nuovi scali nel nostro Paese. È quanto prevede il piano nazionale aeroportuale che auspica la progressiva uscita degli enti pubblici dal capitale delle società di gestione favorendo l'ingresso dei privati. «Lo stop», spiega il ministero, Corrado Passera vale, ad esempio per Grazzanise (considerata la capacità di Napoli Capodichino di sostenere ulteriori aumenti di traffico e la possibilità di utilizzare lo scalo di Salerno) e Viterbo (i cui investimenti potranno essere usati per il potenziamento infrastrutturale di Fiumicino). Gli aeroporti di interesse nazionale «potranno inoltre essere interessati da un programma di infrastrutturazione che ne potenzi la capacità, l'accessibilità, l'intermodalità, a partire da Roma Fiumicino (realizzazione di una nuova pista, potenziamento delle aree di imbarco e dei Terminal), Malpensa e Venezia (miglioramento dell'accessibilità delle strutture e della interconnessione con l'alta velocità)». È inoltre previsto il potenziamento di altri scali nel mediolungo periodo. «Gli aeroporti non di interesse nazionale dovranno essere invece trasferiti alle Regioni competenti, che ne valuteranno la diversa destinazione d'uso o la possibilità di chiusura». Il piano prevede che siano a messi a punto «piani di riequilibrio per raggiungere entro breve adeguati livelli di patrimonializzazione (condizione necessaria per il rilascio della concessione totale), come previsto dalla normativa. Sarà infine data grande attenzione alla verifica degli investimenti previsti dalle concessioni». Nel nostro Paese sono operativi 112 aeroporti, di cui 90 aperti al solo traffico civile (43 aperti a voli commerciali, 47 a voli civili non di linea), 11 militari aperti al traffico civile (3 scali aperti a voli commerciali, 8 a voli civili non di linea), 11 esclusivamente a uso militare. L'atto di indirizzo propone di individuare gli aeroporti di interesse nazionale, che costituiranno l'ossatura strategica su cui fondare lo sviluppo del settore nei prossimi anni. Aeroporti inseriti nella Core Network (considerati di rilevanza strategica a livello Ue in quanto pertinenti a città o nodi primari): Bergamo Orio al Serio, Bologna, Genova, Milano Linate, Milano Malpensa, Napoli, Palermo, Roma Fiumicino, Torino, Venezia). Aeroporti inseriti nella Comprehensive Network con traffico superiore a 1 mln di passeggeri annui: Alghero, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Firenze, Lamezia Terme, Olbia, Pisa, Roma Ciampino, Trapani, Treviso, Verona. Con traffico superiore a 500mila passeggeri annui e con specifiche caratteristiche territoriali (unicità nell'ambito regionale o servizio a un territorio di scarsa accessibilità): Ancona, Pescara, Reggio Calabria, Trieste. Indispensabili per la continuità territoriale: Lampedusa, Pantelleria. Aeroporto non facente parte delle reti europee con traffico vicino al milione di passeggeri e con trend in crescita: Rimini. Destinato a delocalizzare traffico di grandi aeroporti: Salerno. Il provvedimento favorisce la costituzione delle «reti aeroportuali» gestite da un unico soggetto al fine di conseguire vantaggi sul fronte della differenziazione e specializzazione di ruolo nel servire lo stesso territorio con infrastrutture dedicate per tipologia di traffico. È prevista una serie di razionalizzazioni: semplificazione procedurale per un'approvazione più celere dei contratti di programma, servizi di navigazione aerea, revisione dell'orario di apertura degli aeroporti e degli orari di fornitura dei servizi con possibile chiusura notturna degli aeroporti con traffico limitato o con criticità di impatto ambientale.

112 Aeroporti Aperti nel nostro Paese. 22 sono esclusivamente militari

47 Scali Aperti solo ai jet privati e alle scuole e circoli di volo

41,5 Milioni Passeggeri transitati nel 2012 a Fiumicino e Ciampino

100 Compagnie Hanno voli di linea nei due scali romani e collegano 230 città

1.044 Voli Decollano e atterrano ogni 24 ore al Leonardo da Vinci

Foto: 31 Scali Da Bolzano a Crotone, passando per Brescia e Perugia. Sono questi alcuni degli aeroporti che non compaiono in classifica

«Un manifesto per puntare sul lavoro»

Le richieste di Nigi (Confsal) al nuovo governo: intervento immediato sulla riforma Fornero e maggiore flessibilità del sistema pensionistico Investimenti Vanno privilegiati quelli per lo sviluppo come istruzione ricerca e innovazione
Leonardo Ventura

In questi giorni i sindacati italiani hanno indicato, per le politiche del 2013, le loro priorità. Lo ha fatto ieri la Confsal, la quarta confederazione sindacale italiana e la più importante confederazione autonoma. Si è rivolta alle forze politiche con un manifesto politico-programmatico dal titolo «Il lavoro al centro della società civile e dell'economia in funzione dello sviluppo dell'Italia e dell'Eurozona». Quali siano gli impegni più urgenti che il nuovo governo dovrebbe affrontare lo abbiamo chiesto al segretario generale della confederazione autonoma, Marco Paolo Nigi, Partiamo dal titolo del vostro manifesto: come riportare il lavoro al centro della società e dell'economia? «La centralità del lavoro trova fondamento nella Carta Costituzionale. Il lavoro è il valore primario per la realizzazione della persona. Solo con il lavoro si acquisisce la piena cittadinanza nella società civile, si sviluppa la collettività e si produce la crescita economica. Sembrano parole ma sono i mattoni su cui si è costruito il nostro paese. L'impressione è che i decisori dell'economia, della finanza e della politica l'abbiano a volte dimenticato. Per noi importante è la ricchezza creata dal lavoro non quella creata dai soldi, pena la distruzione della società. A quanto detto, oggi come segretario della Confsal aggiungo: il lavoro può essere promosso e valorizzato soltanto in una società ordinata e sicura, in un'economia legale, in un'impresa regolare e virtuosa e in una pubblica amministrazione efficiente». Quali i principali campi di azione governativa che individua nella prossima legislatura? «Sono parecchi, ma per noi è irrinunciabile liberare il lavoro e l'impresa dall'insostenibile pressione fiscale; vanno anche garantite all'impresa le condizioni per la riduzione del costo dell'energia, del denaro e del cuneo fiscale. Va alleggerita la spesa pubblica dagli sprechi; vanno razionalizzate le pubbliche amministrazioni. E poi occorre investire nei settori strategici dello sviluppo come l'istruzione e la formazione, la ricerca e l'innovazione tecnologica, le infrastrutture dei servizi sociali, della mobilità e della comunicazione ad alta tecnologia, del riequilibrio del territorio e del recupero dell'ambiente». E quali dovranno essere gli interventi governativi prioritari nei primi cento giorni della prossima legislatura? «Le emergenze sono molteplici e tutte meritano un'immediata e concreta risposta, ma per la Confsal è prioritario intervenire per la modifica sostanziale della legge Fornero sul mercato del lavoro al fine di invertire l'andamento preoccupante della disoccupazione e per la revisione del sistema previdenziale e pensionistico puntando su una maggiore flessibilità. Poi, è indispensabile un'equa riforma fiscale che dovrà prevedere un efficace sistema sanzionatorio per l'evasione e l'esclusione di ogni forma di condono tributario». Sul piano strettamente sindacale, in che cosa consiste la rivendicazione della sua confederazione? «È presto detto: il rinnovo dei contratti, il ripristino dell'indicizzazione delle pensioni, l'estensione della defiscalizzazione delle retribuzioni nel settore privato e in quello pubblico, la stabilizzazione dei precari e un moderno sistema di previdenza complementare». In estrema sintesi, quale può essere un percorso virtuoso nel tempo breve per l'Eurozona? «Sono due i punti irrinunciabili: una programmazione temporale del risanamento dei conti pubblici, tale che non continui a strangolare l'economia e non alimenti ulteriormente la spirale negativa austerità-recessione, e l'immediata operatività della vigilanza bancaria per rafforzare la capacità di tenuta del sistema monetario. Per la Confsal è chiaro l'obiettivo: un'efficace Unione bancaria e fiscale, anche in funzione del conseguimento dell'unità politica europea».

INFO Proposte Il manifesto promosso dalla Confsal è un documento politico-programmatico dal titolo «Il lavoro al centro della società civile e dell'economia in funzione dello sviluppo dell'Italia e dell'Eurozona»
Foto: Segretario Marco Paolo Nigi è il numero uno della Confsal la quarta confederazione sindacale italiana e la più importante confederazione autonoma

Il decreto di attuazione della tassa sulle transazioni finanziarie in dirittura d'arrivo

Tobin tax, versamento snello

Alla cassa il 16 luglio. Ok alla delega di pagamento

Tobin tax all'incasso con delega. Gli intermediari finanziari potranno avvalersi della collaborazione delle società di gestione accentrata dei titoli per calcolare l'imposta. L'aiuto potrà spingersi anche fino all'assolvimento degli obblighi dichiarativi. Le società quotate, i cui titoli non sono colpiti dal pagamento dell'imposta per mancanza di requisiti, dovranno comunicare al ministero la relativa certificazione entro il 10 dicembre di ogni anno. Entro il 31 dicembre, infine, il ministero dell'economia renderà noto l'elenco delle società escluse dal pagamento del balzello. Sono queste alcune delle novità contenute nel decreto di attuazione sulla Tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin tax) del ministero dell'economia che ItaliaOggi è in grado di anticipare. Nel provvedimento trova conferma che il primo appuntamento alla cassa è previsto per il 16 luglio 2013, mentre per tutte le tipologie di prodotti a cui si applica la Tobin tax viene fissato il criterio generale per cui il saldo avviene il 16 del mese successivo all'operazione. Le sicav (società di investimento a capitale variabile) sono esenti dal campo di applicazione della nuova tassa. Partiamo dall'inizio. La legge di Stabilità 2013, la n. 228 del 24 dicembre 2012 ha introdotto la Tobin tax. Una tassa che colpisce gli acquirenti di azioni italiane ovunque residenti emessi da società con capitalizzazione superiore a 500 milioni di euro e gli operatori in titoli derivati con sottostante azioni e indici tricolore. Le aliquote sono pari allo 0,10% del valore della transazione per le azioni, mentre per i derivati opera una tariffa fissa in base al valore nozionale del contratto. Solo per il 2013 l'imposta per le azioni sale allo 0,12% visto che la tassa entrerà in vigore ad anno già iniziato, marzo. L'imposta prevede poi un'aliquota dello 0,20% (0,22% solo per il 2013) se la transazione azionaria viene fatta al di fuori dei mercati regolamentati. Sono escluse solo per le azioni le operazioni aperte e chiuse in giornata. La tariffa sui derivati viene ridotta a un quinto quando l'operazione è perfezionata sui mercati regolamentati. Quell'accentratore che piace. Gli intermediari finanziari, obbligati a lavorare come sostituto di imposta, impegnati quindi nel calcolo e nel versamento della tassa per conto dei loro clienti, avranno un aiuto concreto. Il sostegno arriverà dalla Società di gestione accentrata, la Monte Titoli, nel caso di Borsa italiana. Quando si comprano e vendono titoli il tutto si trasforma in scritture elettroniche che evidenziano la transazione. Le azioni o i contratti derivati oggetto dell'operazione rimangono custoditi presso le società di gestione accentrata dei mercati. Questi soggetti oltre alla custodia si impegnano ad aggiornare tutti i trasferimenti di proprietà. Il loro ruolo è essenziale in contesti come quelli dei mercati regolamentati dove ci sono centinaia di migliaia di transazioni in un giorno. Il decreto del ministero dell'economia prevede che gli intermediari, se lo vorranno, potranno conferire una specifica delega alle società di gestione accentrata scaricando su questa il calcolo dell'imposta e gli obblighi dichiarativi. I deleganti rimarranno comunque i responsabili del corretto assolvimento degli obblighi impositivi. Le esclusioni. La Tobin tax esclude i prodotti del risparmio gestito e assicurativo, quindi fondi comuni di investimento e unit linked per interdisc. Il decreto precisa che saranno escluse anche le sicav. Esclusi sono anche gli strumenti finanziari esteri, se un prodotto è ibrido, cioè in parte italiano e in parte riconducibile ad attività finanziarie estere, verrà tassato solo se la componente tricolore è superiore al 40%. Sempre a proposito di esclusioni le operazioni intraday, quelle aperte e chiuse in giornata sono fuori dal campo delle imposte. Si paga solo sui titoli che rimangono in carico in portafoglio a fine giornata. Gli acquisti però non è detto che avvengano tutti in un'unica soluzione, a quel punto sorge il dubbio su come valorizzarli. Il decreto ha stabilito che andrà fatto un prezzo medio ponderato con le quantità lavorate per tutto il giorno. Se gli acquisti avvengono su mercati regolamentati e non regolamentati occorre procedere con due calcoli diversi. A fronte di queste esclusioni fanno parte invece della base imponibile le obbligazioni ma solo quelle convertibili in azioni e a conversione avvenuta. La delega e i tempi di pagamento. Gli investitori che lavorano con più intermediari possono delegarne uno al pagamento dell'imposta, questo dev'essere però ovviamente favorevole. L'investitore deve però impegnarsi a fornire tutti i dati utili all'intermediario incaricato. L'amministrazione consente in questo

modo di portare in detrazione le vendite eventualmente effettuate presso altri intermediari a fronte degli acquisti. Le imposte andranno versate in tempi ristretti, entro il 16 del mese successivo a quello nel quale si verifica la transazione. L'imposta per il trading ad alta frequenza. Sempre nel pacchetto della Tobin tax rientra anche l'imposta sul Trading ad alta frequenza. La penalizzazione fiscale, secondo le intenzioni del legislatore, dovrebbe ridurre i movimenti frenetici sulle piazze finanziarie privi di una reale volontà di acquistare o vendere ma unicamente preordinati a indirizzare i prezzi. Il decreto del ministro dell'economia Vittorio Grilli ha individuato la soglia sotto la quale un'operazione viene considerata ad alta frequenza e cioè 30 secondi. Se si inoltra un ordine a mercato e poi lo si cancella o lo si modifica sotto il mezzo minuto l'operazione è considerata il frutto di un architettura informatica. Quanto all'intervallo prescelto si tratta del limite massimo previsto nel testo di legge stabilità. L'obbligo impositivo scatta quando gli ordini cancellati o modificati superano il 60% di quelli andati a buon fine. Il decreto stabilisce che la base imponibile è costituita solo dagli ordini modificati e cancellati che eccedono questa soglia. L'imposta non si paga quindi su tutti gli ordini cancellati e modificati. L'aliquota è pari allo 0,02% e va applicata al valore della transazione. Sito web per conoscere gli esclusi. Il Ministero correrà in aiuto degli operatori per la ricerca delle società residenti in Italia i cui titoli non sono colpiti dall'imposta. Il dicastero si impegnerà a pubblicare sul sito, entro il 31 dicembre di ogni anno, l'elenco delle società che hanno una capitalizzazione di borsa media nel mese di novembre inferiore ai 500 milioni di euro e quindi escluse dall'imposta. L'esclusione è a valere per l'anno successivo. Rimarrà invece in carico alle singole società quotate l'obbligo entro il 10 dicembre di ogni anno di segnalare al ministero l'esenzione. La domanda andrà corredata da una certificazione rilasciata dalle società che gestiscono i mercati.

Una sentenza del tribunale di Ferrara circoscrive il perimetro della riscossione

Equitalia atterrata dal fondo

La dichiarazione dei redditi congiunta salva il bene

Non è aggredibile ai fini della riscossione delle imposte, il bene compreso in un fondo patrimoniale quando l'origine del debito deriva da una dichiarazione dei redditi presentata in forma congiunta. In questo caso, infatti, una volta chiarita l'origine del debito, è dimostrato che lo stesso è estraneo ai bisogni familiari. Sono queste le conclusioni alle quali è pervenuto il Tribunale di Ferrara con la sentenza n. 9 del 2012 (difesa dell'avvocato Michele Ministrini) nella quale i giudici hanno esaminato una fattispecie legata a una azione nella quale Equitalia aveva provveduto ad iscrivere ipoteca su un immobile conferito in un fondo patrimoniale. Peraltro, l'immobile in questione era stato conferito nel 2003 e, nello stesso anno, veniva notificata una cartella esattoriale al coniuge di un contribuente in qualità di obbligato solidale di debito Irpef a fronte della avvenuta presentazione di una dichiarazione in forma congiunta relativamente al periodo di imposta 1996. L'indagine dei giudici, dunque, si è soffermata sulla riferibilità del debito tributario in questione al concetto di bisogno della famiglia che, da un punto di vista civilistico, è l'elemento in base al quale viene a concretizzarsi l'ipotesi di costituzione di un fondo patrimoniale. Il tema della aggredibilità del fondo patrimoniale è sicuramente molto sentito sia con riferimento all'aspetto meramente amministrativo che in relazione ai possibili profili di natura penalistica nel momento in cui, ovviamente, possa essere ipotizzato il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Sul punto, peraltro, la giurisprudenza non si è orientata in modo unitario. L'elemento su cui basare l'indagine è, come accennato, il concetto di bisogno della famiglia e, più in particolare, se questo possa essere posto in relazione con un debito tributario. Alcune sentenze hanno affermato che anche aderendo ad un concetto molto ampio di bisogno della famiglia, il debito tributario nulla ha a che fare con esso, in quanto, evidentemente, il debito in questione sorgerebbe a prescindere da ogni tipo di valutazione nel momento in cui si verifica il relativo presupposto. Vi sono poi altre pronunce che, al contrario, individuano l'ipotesi della iscrizione dell'ipoteca su un bene conferito nell'ambito del fondo come una azione cautelare e non come atto di esecuzione forzata, in tal senso sfuggendo al dettato previsto dall'articolo 170 del codice civile. Talvolta è stato anche ipotizzato che il legame con la possibilità di aggredire il fondo patrimoniale sia da ritrovarsi nel tipo di bene rispetto al tributo richiesto. Di fatto, la sentenza del tribunale di Ferrara ribadisce alcuni concetti espressi dalla Cassazione con la sentenza n. 15862 del 2009 e da alcune commissioni tributarie di merito (ad esempio, Ctr Milano n. 437 del 2010). Nel concreto, il debito tributario è sorto per il fatto che il coniuge fosse stato chiamato da Equitalia a rispondere in via solidale di un debito sorto a seguito della presentazione di una dichiarazione dei redditi in forma congiunta facendo sorgere dunque una obbligazione a vantaggio dell'erario. Una volta acquisito il dato, i giudici hanno però affermato come il dato medesimo non consente di affermare che il debito tributario sia stato contratto per il soddisfacimento delle esigenze della famiglia discendendo, unicamente, dalla posizione della parte nei confronti della quale era stato richiesto l'assolvimento del debito. Quindi, il debito in questione deve essere considerato estraneo alle esigenze della famiglia e non può essere quindi soddisfatto mediante aggressione di un bene compreso nel fondo patrimoniale. Nel caso di specie, dunque, non viene sostenuto il ragionamento da qualcuno ipotizzato in merito alla estrema ampiezza del concetto di bisogno familiare che viene soddisfatto da un reddito prodotto rispetto al quale, dunque, un debito di imposta è da considerarsi come in qualche correlato ai bisogni della famiglia. © Riproduzione riservata

Nessuno stop al rimborso, dice la Cassazione

Consulenza elevata non significa Irap

I costi sostenuti dal professionista per le consulenze, anche se altissimi, non condannano al pagamento dell'Irap. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 2131 del 29 gennaio 2013, ha chiarito come le spese di consulenza anche se altissime, si pensi quando è necessario ricorrere a un luminare, non stoppano il rimborso Irap. In altri termini il professionista paga il tributo solo nel caso in cui il personale di cui sia avvale sia inserito nella sua organizzazione e non quando questo affida dei compiti a un consulente esterno. Respingendo il ricorso dell'amministrazione finanziaria (a giudicare dal tenore della pronuncia che respinge il motivo, il dispositivo sembra soltanto frutto di un refuso), la sezione tributaria del Palazzaccio ha spiegato che «il ricorso al lavoro altrui può determinare l'assoggettamento ad Irap dell'attività professionale solo quando questo lavoro viene inserito nella struttura organizzativa cui è a capo il professionista». Nel caso sottoposta al vaglio del Collegio di legittimità, questo non risulta e non è neppure evidenziato nel ricorso, in cui, al contrario, si dà atto che i compensi costituivano il corrispettivo di lavoro autonomo. Infatti, «ai fini che qui rilevano la misura dei compensi corrisposti non è decisiva (si pensi all'ipotesi che si renda necessaria la consulenza di un «luminare» dai costi altissimi e che opera del tutto al di fuori della struttura del committente senza dunque assumere alcun rilievo ai fini dell'Irap)». La pronuncia di ieri si incardina perfettamente nel filone giurisprudenziale inaugurato qualche mese fa dalla Cassazione che ha allentato la presa sull'Irap dei piccoli professionisti. Dalla pronuncia secondo cui lo studio associato non paga necessariamente l'Irap (sentenza n. 22506), depositata poco prima di Natale, a quella più recente, la n. 309 del 9 gennaio, secondo cui ha diritto al rimborso l'avvocato che svolge attività per conto di uno studio associato anche se ha investito 10mila euro all'anno in beni strumentali, la pressione fiscale Irap sui piccoli professionisti sempre essere sempre inferiore. Anche la Procura generale della Suprema corte aveva chiesto di respingere il ricorso dell'amministrazione finanziaria. © Riproduzione riservata

Per gli immobili non destinati a uso militare

Anche l'esercito può pagare l'Ici

DI SERGIO TROVATO

Il ministero della difesa paga l'Ici sugli immobili se non sono più utilizzati per finalità istituzionali e non sono destinati a basi o impianti militari. Non è sufficiente per ottenere l'esenzione un astratto e potenziale uso dell'immobile per scopi difensivi. E' quanto ha affermato la commissione tributaria regionale di Perugia, quarta sezione, con la sentenza n. 179 del 22 ottobre 2012. Per i giudici d'appello, i fabbricati in questione «non sono realizzati all'interno di aree attualmente destinate a basi o impianti militari e non può rilevare in contrario un pregresso uso militare o un'astratta e meramente potenziale funzionalità dell'area per scopi difensivi». L'esenzione Ici per gli immobili posseduti dagli enti pubblici è condizionata dalla destinazione effettiva che a questi viene data. Per il riconoscimento dell'agevolazione non è sufficiente la volontà di destinare l'immobile a finalità istituzionali. L'articolo 7, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 504/1992, disponeva l'esenzione dall'imposta per gli immobili posseduti da stato, regioni, province, comuni, comunità montane, consorzi fra questo tipo di enti, unità sanitarie locali e così via, destinati esclusivamente a compiti istituzionali. Anche la Cassazione (sentenze 14146/2003, 21571/2004 e altre) ha chiarito che non spetta il beneficio fiscale se l'ente pubblico non fornisce la prova che l'immobile abbia questa destinazione esclusiva. La disciplina Imu ha ridisegnato le agevolazioni anche per gli immobili posseduti dagli enti pubblici. Sono esonerati dal pagamento della nuova imposta locale solo quelli siti sul proprio territorio purché destinati esclusivamente a finalità istituzionali. La novità è rappresentata dal fatto che l'esonero non spetta più per quelli ubicati sul territorio di altri enti. Gli immobili devono essere diretti a soddisfare compiti dell'ente pubblico (sede o ufficio) che ne è proprietario. Non è sufficiente che li metta a disposizione di terzi, anche se per obbligo di legge. Per esempio, per lo svolgimento di attività didattiche (Ctp Terni, prima sezione, sentenza 237/2011). L'uso invece deve essere immediato e diretto, e cioè da parte di soggetti interni alla struttura organizzativo-amministrativa dell'ente, poiché solo in questo caso può essere caratterizzato da fini istituzionali. © Riproduzione riservata

I dati forniti dal primo presidente Lupo, che prevede un aumento delle pendenze

Cassazione oberata dal fisco

Una decisione su quattro è in materia tributaria

Cassazione civile sempre più oberata del fisco. Una decisione su quattro riguarda la materia tributaria. Nonostante una produttività giurisdizionale che non trova eguali nelle Supreme corte degli altri paesi europei, il flusso dei ricorsi non accenna a diminuire. Al punto che tra i magistrati di legittimità addetti al settore civile vige un «senso di scoramento» dovuto alla «sostanziale inutilità dell'impegno profuso in un'opera che, nonostante i risultati ottenuti, sembra non apportare alcun beneficio alla situazione complessiva della Corte». Sono queste le parole di Ernesto Lupo, primo presidente della Cassazione, nella relazione sull'amministrazione della giustizia per l'anno 2012 (si veda ItaliaOggi del 26 gennaio scorso). Nel 2012 i giudici del Palazzaccio hanno definito 25.012 controversie, contro le 32.949 dell'anno precedente. Le sentenze sono state 15.906, le ordinanze 7.399 e i decreti 1.707. Come di consueto la maggior parte dei verdetti ha riguardato la materia tributaria, con 5.966 provvedimenti, pari al 24% del totale. Numeri abnormi, che «rappresentano indubbiamente un'anomalia», osserva Lupo, «e che non appaiono compatibili con un corretto esercizio della funzione nomofilattica assegnata alla Corte di cassazione». Per non parlare del numero dei ricorsi pervenuti. Nel 2012 i nuovi affari depositati presso la Suprema corte sono stati 29.128: un valore in leggero calo rispetto ai 30.889 del 2011, ma non comparabile a paesi quali Francia, Germania e Regno Unito dove le nuove cause sono poche migliaia o addirittura qualche centinaio. Per effetto dei flussi in entrata e in uscita, i carichi pendenti in Cassazione sono così passati dai 95.593 in corso al 31 dicembre 2011 ai 99.792 registrati a fine 2012. E il fisco continua a farla da padrone. Con prospettive poco incoraggianti. «L'impossibilità di reiterare all'infinito gli sforzi effettuati negli ultimi anni», rileva Lupo, «comporterà necessariamente un aumento dei procedimenti pendenti». Quelli del settore civile sono numeri talmente elevati «da far ritenere non raggiungibile in tempi brevi e neppure medi l'obiettivo della riduzione dell'arretrato a un'entità ragionevole». Due i possibili rimedi auspicati dal primo presidente. Decostituzionalizzare il diritto al ricorso per cassazione, «con affidamento al legislatore ordinario dell'individuazione dei casi in cui si può proporre questo particolare tipo di impugnazione» (oggi è possibile rivolgersi agli ermellini anche per cause seriali e/o per importi minimi). E poi rendere «più rigoroso il processo di formazione e selezione dei difensori abilitati al patrocinio davanti alla Corte». Cioè, ridurne il numero. A 30 giugno 2012 gli avvocati cassazionisti in Italia erano 50.117, in Francia sono 106.

Dichiarazione Imu non dovuta se gli enti inviano i dati al fisco

Mancano pochi giorni per assolvere all'obbligo di presentazione della dichiarazione Imu. Lunedì prossimo, 4 febbraio, scade infatti il termine per denunciare il possesso a vario titolo di immobili il cui diritto è sorto nel 2012. Fermo restando che il contribuente ha comunque a disposizione 90 giorni dall'acquisto del diritto di proprietà o di altro diritto reale per rispettare l'adempimento. Sono esonerati coloro che hanno già presentato la dichiarazione Ici, a meno che medio tempore non siano intervenute variazioni. Dunque, i contribuenti che hanno ceduto o acquistato immobili o la titolarità di altri diritti reali a partire dal 2012 devono inoltrare la dichiarazione al comune, sempre che gli elementi rilevanti ai fini dell'imposta non siano acquisibili attraverso la consultazione della banca dati catastale o gli enti locali non siano già in possesso delle informazioni necessarie per verificare il corretto adempimento dell'obbligazione tributaria. Normalmente vanno denunciate le agevolazioni fiscali sia se si acquista, sia se si perde il relativo diritto, con le dovute eccezioni. Per gli immobili locati, infatti, non si è tenuti all'obbligo dichiarativo qualora il comune abbia deliberato un'aliquota ridotta e fissato le condizioni per fruire del beneficio (per esempio, richiesta di un'autocertificazione o del contratto). Come indicato nella risoluzione ministeriale 2/2013 non sono tenuti all'adempimento coltivatori diretti e imprenditori agricoli, che hanno già presentato la dichiarazione Ici, solo perché la normativa Imu gli ha riconosciuto un diverso trattamento agevolato o ha esteso i benefici fiscali anche alle società agricole. Stesso discorso vale per gli immobili di interesse storico o artistico e per i fabbricati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati. Per questi ultimi, poi, la dichiarazione va presentata solo quando si perde l'agevolazione, perché nel momento in cui si ha diritto alla riduzione della base imponibile il contribuente deve autocertificare al comune le condizioni dell'immobile. Non sono inoltre tenuti all'adempimento coloro che possiedono immobili destinati a prima casa, anche nel caso in cui abbiano cambiato la residenza anagrafica o non abbiano presentato in passato la dichiarazione Ici. La conoscenza da parte del comune delle risultanze anagrafiche fa venire meno la necessità di presentazione della dichiarazione. L'esclusione si estende anche all'indicazione dei figli di età non superiore a 26 anni per i quali è possibile fruire della maggiorazione di 50 euro. Va invece presentata la dichiarazione, a meno che il contribuente non abbia già trasmesso al comune le informazioni necessarie per l'Ici, quando: l'immobile ha formato oggetto di locazione finanziaria o di un atto di concessione amministrativa su aree demaniali; l'immobile viene concesso in locazione finanziaria, un terreno agricolo diventa area edificabile o, viceversa, l'area diviene edificabile in seguito alla demolizione di un fabbricato. Il valore dell'area, che è quello di mercato, deve sempre essere dichiarato dal contribuente, poiché questa informazione non è presente nella banca dati catastale. Ecco perché non serve la dichiarazione quando viene alienata un'area fabbricabile, se non ha subito modifiche il suo valore di mercato rispetto a quello già denunciato. Permane invece l'obbligo per gli immobili posseduti dalle imprese e distintamente contabilizzati, classificabili nel gruppo catastale D, che sono tenute a dichiarare il valore venale del bene sulla base delle scritture contabili, sia in aumento che in diminuzione, fino all'anno di attribuzione della rendita catastale. Anche gli enti non commerciali, che sono stati esonerati fino al 2011 dall'obbligo di presentare la dichiarazione Ici, dal 2012 sono tenuti a denunciare ai comuni gli immobili posseduti. Tuttavia, in seguito alle modifiche apportate alla disciplina delle esenzioni Imu, con la risoluzione ministeriale 1/2013 è stato precisato che gli enti non profit non devono presentare la dichiarazione fino a quando non verrà approvato un nuovo modello con un decreto ad hoc, che dovrà stabilire le modalità per denunciare gli immobili da loro posseduti e il relativo termine. Sergio Trovato© Riproduzione riservata

Trasferiti agli enti locali 15 scali

Riforma aeroporti, potere alle regioni

Piccolo è bello non si addice più agli aeroporti in nome della spending review che mette in discussione la sopravvivenza di 70 piccoli scali le cui concessioni saranno da rivedere. L'Italia conta 112 aeroporti, conteggiando anche quelli di esclusivo uso militare. Troppi, per il ministro dei trasporti Corrado Passera che ha licenziato ieri la sua proposta di riforma che consegna alle regioni il destino di 15 scali minori e punta sulla privatizzazione delle società di gestione. Il Piano nazionale per lo sviluppo aeroportuale di Passera si fonda su 31 aeroporti di interesse nazionale e comunitario sui quali verranno concentrati gli investimenti. Ci saranno tre hub (Milano-Malpensa, Roma-Fiumicino e Venezia Tessera) in rete con una galassia di 28 aeroporti di interesse strategico europeo e nazionale (come indicato nella tabella), riconosciuti di utilità perché contano un traffico superiore ai 500 mila passeggeri l'anno. Tutti gli aeroporti dovranno avere la gestione totale concessa dall'Enac, cioè a dire dovranno essere gestiti in piena autonomia. Inoltre, la riforma Passera consegna alle regioni il destino di 15 aeroporti minori. Albenga, Aosta, Bolzano, Brescia, Comiso, Cuneo, Crotona, Foggia, Forlì, Grosseto, Marina di Campo, Parma, Perugia, Taranto, Tortolì finiscono nel limbo, in attesa che le regioni decidano se mantenerli aperti, oppure attribuire loro un'altra destinazione d'uso o decretarne la chiusura. Potranno continuare a operare soltanto se le regioni lo riterranno opportuno. La loro operatività non sarà più un affare di interesse nazionale: le concessioni saranno di competenza regionale. E a pagare meglio sarebbe se fossero i privati, così come indicano le linee guida di riordino del sistema aeroportuale licenziate ieri dal ministero di Porta Pia con l'Atto di indirizzo che ora finirà, di corsa, all'esame della Conferenza permanente stato-regioni e province autonome. Il documento ministeriale propone gli indirizzi per razionalizzare il settore; individuare gli interventi infrastrutturali prioritari per gli aeroporti di interesse nazionale; adottare i piani di riequilibrio economico finanziario per le gestioni in perdita e stabilisce la progressiva privatizzazione con la dismissione delle quote pubbliche da parte delle società di gestione degli scali aeroportuali. Inoltre, la riforma Passera incentiva la creazione di reti aeroportuali gestite da un unico soggetto per ottimizzare organizzazione e costi, razionalizzare i servizi di navigazione aerea e quelli generali e rimodulare le tariffe. L'Atto di indirizzo per la definizione del Piano nazionale per lo sviluppo aeroportuale che accoglie le indicazioni della Ue disegna il potenziamento di Fiumicino, con una nuova pista; di Malpensa con nuove infrastrutture d'accesso; di Venezia che dovrà diventare un hub interconnesso con la linea ferroviaria ad alta velocità. Inoltre, stoppa l'ipotesi di nuovi aeroporti, mandando in archivio i progetti per l'aeroporto della Tuscia, a Viterbo, e quello di Grazzanise in Campania, ritenuto inutile viste le potenzialità di ulteriore sviluppo di Capodichino. No anche a Brescia Montichiari. Se la Conferenza stato-regioni darà l'ok, il dpr sancirà la riforma attesa da 30 anni.

Al ministero del lavoro si studia una deroga all'aumento previsto dalla riforma Fornero

Silenti, quindicenni in salvo

In pensione chi ha i contributi richiesti entro il 1992

Si apre una speranza per i contribuenti silenti che al 31 dicembre 1992 hanno maturato 15 anni di versamenti. Infatti, al ministero guidato da Elsa Fornero sono al lavoro per risolvere la questione introducendo una deroga a favore dei «vecchi iscritti» (si veda ItaliaOggi di ieri e ItaliaOggi Sette in edicola). Per loro si riaprirebbe, dunque, la possibilità di andare in pensione con le vecchie regole, spegnendo le 60 o 65 candeline e senza dover rispettare il nuovo requisito di 20 anni di contributi introdotto dalla riforma Fornero. Per inquadrare la vicenda occorre andare indietro nel tempo, esattamente a 20 anni fa. Epoca in cui già si discuteva di riforme previdenziali, di risparmi di spesa pubblica, di sistema insostenibile; per cui con dlgs n. 503/1992 (riforma Amato) fu deciso di alzare il requisito contributivo per ottenere la pensione di vecchiaia da 15 a 20 anni in misura progressiva negli anni. Il traguardo è stato raggiunto nel 2001: dal 1° gennaio di quell'anno, infatti, occorrono 20 anni di contributi per avere la pensione di vecchiaia retribuita (all'epoca non esisteva ancora il regime contributivo). Ma furono introdotte delle eccezioni, con l'esonero dal nuovo requisito per chi risultava ammesso a versare i contributi volontari prima del 31 dicembre 1992 e per i soggetti ai quali, in considerazione della loro peculiare attività lavorativa (domestici, agricoli, pesca, spettacolo ecc.), si riconoscevano concrete difficoltà di raggiungere il nuovo requisito ventennale. A loro, in altre parole, fu consentito di continuare ad avere la pensione di vecchiaia con 15 anni di contributi. La deroga è sopravvissuta a tutte le successive riforme: Dini (1995), Maroni (2004), Sacconi (2010) per citare le più rilevanti. Ma non a quella Fornero del 2011, per lo meno in base all'interpretazione fornita dall'Inps (circolare n. 35/2012). Il dl n. 201/2011 (appunto la riforma Fornero) equipara il requisito contributivo di tutte le pensioni di vecchiaia, sia di quelle appartenenti al regime retributivo che di quelle del nuovo regime contributivo (introdotto dal 1996), fissandolo a 20 anni per chi andasse a riposo dal 1° gennaio 2012. La penalizzazione sembrava dovesse colpire soltanto i lavoratori più giovani, cioè quelli appartenenti al regime contributivo i quali, fino all'anno prima, potevano andare in pensione con cinque anni di contributi (requisito oggi valido solo se si va in pensione non prima dei 70 anni). E invece no, perché l'Inps nel dettare istruzioni sulle nuove pensioni ha ignorato la salvaguardia di chi aveva 15 anni di contributi al 1992, presupponendo pure per loro l'allineamento al nuovo requisito di 20 anni. Il ministero del lavoro, rispondendo anche a interrogazioni parlamentari sulla questione, si è detto disponibile a un'interpretazione diversa, tanto da spingere l'Inps nello scorso mese di settembre ad abbozzare una nuova circolare che revisionasse il primo indirizzo. Acquisito il parere positivo della direzione generale per la previdenza del dicastero guidato da Elsa Fornero, sono ora in corso una serie di riunioni tecniche con Inps e ministero dell'economia, al quale passa ora la palla (il problema potrebbe essere infatti anche relativo alla copertura finanziaria).

Manifesto programmatico della Confsal indirizzato alle forze che corrono per il Parlamento

Il lavoro al centro della politica

L'occupazione è il fulcro della società civile e dell'economia

La Confsal, in qualità di soggetto generale delle politiche sociali e economico-finanziarie e in piena autonomia, presenta alle forze politiche in competizione elettorale il manifesto politico-sindacale sul Lavoro al centro della società civile e dell'economia in funzione dello sviluppo dell'Italia e dell'Eurozona. La centralità del lavoro trova il proprio fondamento nella Carta Costituzionale quale valore primario per la realizzazione della persona con l'acquisizione dell'effettiva cittadinanza nella società civile e per lo sviluppo socio-culturale della collettività nazionale, nonché quale fattore determinante per la crescita economica. Il lavoro si compie e si realizza nell'impresa e nelle pubbliche amministrazioni della Repubblica. La libera iniziativa economica deve essere svolta nella legalità costituzionale. Conseguentemente, l'impresa legale deve costituire il luogo naturale in cui si svolge il lavoro del settore privato. La funzione pubblica deve essere esercitata dalle pubbliche amministrazioni, attraverso il lavoro dei pubblici dipendenti, con la dovuta efficienza affinché i servizi pubblici, con particolare riferimento a quelli primari, siano erogati con qualità e puntualità. In sintesi, la promozione e la valorizzazione del lavoro, quale valore sociale assoluto e fattore centrale della crescita economica, può realizzarsi nell'impresa legale e virtuosa e nella pubblica amministrazione efficiente nell'esercizio delle sue funzioni. Pertanto, la Politica deve tener presente il nesso fondamentale e inscindibile fra lavoro e sviluppo e operare coerentemente per l'affermazione della legalità dell'economia e della finanza pubblica, dell'equità del fisco, della competitività del sistema economico, di una buona e possibilmente stabile occupazione, con particolare attenzione per giovani, donne e over 50, di una sicura produzione della ricchezza e della sua equilibrata distribuzione e del corretto rapporto fra risparmio, credito e investimenti. Tanto premesso, la complessa e difficile situazione socio-economica e finanziaria italiana e dell'Eurozona - caratterizzata da una duratura recessione, in parte causata dall'eccessiva austerità, da una crescente disoccupazione e da un preoccupante livello di inflazione, da tenere sotto controllo soprattutto in Italia in cui si rileva un tasso inflattivo superiore alla media dell'Eurozona - merita una corretta analisi e la conseguente realizzazione di organiche e mirate riforme strutturali al fine di: liberare il lavoro e l'impresa da un'insostenibile oppressione fiscale che sta riducendo progressivamente il potere di acquisto dei lavoratori e la competitività dell'impresa regolare. L'obiettivo deve essere quello di rendere il fisco finalmente equo, correggendo il grave squilibrio fra le fonti del gettito tributario, attraverso la destinazione delle risorse derivanti da una vera ed efficace lotta all'evasione fiscale. L'effetto atteso sarebbe quello della ripresa della crescita della domanda interna, dell'investimento del risparmio derivante da redditi da lavoro e, quindi, dello sviluppo; alleggerire la spesa pubblica dagli insostenibili sprechi con scelte politiche strategiche e con l'indispensabile controllo preventivo e successivo, accantonando definitivamente l'abusata e irrazionale pratica dei tagli lineari; razionalizzare le pubbliche amministrazioni in relazione alla scala delle priorità del valore sociale delle diverse funzioni e dei servizi pubblici da erogare, ponendo la dovuta attenzione all'evoluzione dell'informatica e della comunicazione telematica e alla riduzione del costo della burocrazia per cittadini e imprese; investire nei settori propri dello sviluppo, come l'istruzione e la formazione, la ricerca e l'innovazione tecnologica, le infrastrutture dei servizi sociali, della mobilità e della comunicazione ad alta tecnologia, del riequilibrio del territorio e del recupero dell'ambiente; garantire all'impresa le pari opportunità economico-finanziarie in funzione della competitività in regime di euro e di globalizzazione, con mirate e interconnesse politiche industriali, energetiche, creditizie e fiscali, con l'obiettivo di ridurre il costo dell'energia e del denaro e il cuneo fiscale; completare il welfare con una moderna e sistematica configurazione che attinga dalle migliori esperienze dei maggiori paesi dell'Eurozona; ridurre il costo della politica, ridisegnando le istituzioni territoriali autonome con l'eliminazione di ogni duplicazione e sovrapposizione di poteri e funzioni; pianificare in maniera concreta e fattibile la vendita del patrimonio immobiliare pubblico inutilizzato. Riguardo all'azione governativa e parlamentare della prima fase della prossima legislatura, la Confsal propone: la modifica sostanziale della

legge n. 92 del 18 luglio 2012 sul mercato del lavoro, alla luce di una obiettiva osservazione dei dati ufficiali della dinamica occupazionale e di una approfondita valutazione dei fattori che hanno determinato il recente andamento negativo del tasso di disoccupazione italiana comparato con quello dell'Eurozona; la revisione del sistema previdenziale e pensionistico regolato dalla legge 214 del 28 dicembre 2011. Si deve puntare sulla flessibilità da definire sulla base della connessione fra età anagrafica e periodo di contribuzione, con la previsione di una giusta premialità per la maggiore permanenza in servizio e di un'equa penalità per l'anticipo dell'uscita, nonché della possibilità concreta di scegliere il regime part-time; la definizione di un'organica ed equa riforma fiscale con l'introduzione di un serio sistema sanzionatorio per l'evasione, escludendo ogni forma di condono tributario; la rimodulazione progressiva dell'Imu con la previsione dell'esenzione dell'imposta sulla prima casa di abitazione di basso-medio valore; la sospensione dell'aumento delle aliquote Iva, soprattutto di quelle riguardanti i beni e i servizi essenziali, al fine di evitare ulteriori gravi effetti inflattivi; l'approvazione di una legge-quadro sulla rappresentatività sindacale, per il recupero di un'effettiva democrazia sociale e economica e la reale affermazione del valore costituzionale del pluralismo sindacale. La Confsal, infine, rivendica organiche e mirate politiche di finanza pubblica che creino le condizioni affinché, in tempi brevi, si realizzi: - il rinnovo dei contratti scaduti nel settore privato;- il rinnovo dei contratti del settore pubblico, fermi per effetto di legge al 31 dicembre 2009;- il ripristino della indicizzazione delle pensioni;- la defiscalizzazione graduale delle retribuzioni, a cominciare dalla parte legata alla produttività, sia nel settore privato che in quello pubblico, e delle pensioni;- la stabilizzazione dei precari nel settore privato e in quello pubblico, con particolare riferimento ai comparti in cui si registra un forte e inaccettabile addensamento del precariato;- un moderno sistema di previdenza complementare. La Confsal, riguardo alle politiche dell'Eurozona, pone con convinzione e forza la questione della giusta valutazione della misura dell'impatto negativo dei piani di austerità fiscale sulla crescita economica. Il governo italiano, in sede di governance dell'Eurozona, con l'indispensabile sostegno del parlamento e in linea con quanto afferma autorevolmente il Fondo Monetario Internazionale, deve sostenere: una programmazione temporale del risanamento dei conti pubblici tale che non continui a strangolare l'economia e non alimenti ulteriormente la spirale negativa fra austerità e recessione; l'immediata concreta operatività della vigilanza bancaria con l'obiettivo di realizzare un'efficace Unione bancaria e fiscale, al fine di rafforzare la capacità di tenuta del sistema monetario. La Confsal, tenendo presente il grande obiettivo dell'unità politica europea, è consapevole che soltanto attraverso un percorso virtuoso e un reale processo di integrazione globale si può costruire l'Europa in cui tutti i paesi membri vedano una sicura e irrinunciabile opportunità di sviluppo.

Il Welfare italiano ha perso il 75% delle risorse

. . . Camusso: «È il segno della politica che abbiamo contrastato in questi anni»
GIUSEPPE CARUSO MILANO

I Fondi nazionali per gli interventi sociali hanno perso il 75% delle risorse complessivamente stanziato dallo Stato negli ultimi 5 anni. È quanto emerge da un'indagine dello Spi-Cgil sul welfare italiano. Secondo l'analisi del sindacato il Fondo per le politiche sociali, quello che costituisce la principale fonte di finanziamento statale degli interventi di assistenza alle persone e alle famiglie, ha subito la decurtazione più significativa, passando da una dotazione di 923,3 milioni di euro a quella attuale, ferma a 69,95 milioni. Non va meglio, per quanto riguarda il Fondo per la non autosufficienza, la cui dotazione finanziaria nel 2010 era di 400 milioni di euro, ed è stato del tutto eliminato dal governo Berlusconi. Nonostante le promesse, poi, non è stato rifinanziato dal governo Monti. Ulteriori tagli, infine, sono stati apportati al Fondo per le politiche della famiglia (da 185,3 milioni a 31,99 milioni) e a quello per le politiche giovanili (da 94,1 milioni a 8,18 milioni). SOLDI Per quanto riguarda il livello locale, nei Comuni italiani si è registrata una diminuzione della spesa per i servizi sociali in senso stretto, durante il 2012, del 3,6%, mentre è stata del 6,8% la diminuzione di risorse stanziato per il welfare allargato (servizi sociali, istruzione, sport e tempo libero), con punte dell'11% rilevate in diverse zone del Mezzogiorno. Più contenuta è stata la riduzione a carico delle spese per l'amministrazione generale (auto-amministrazione, costi della politica), che si è attestata al 2,9%. La riduzione delle risorse destinate ai servizi di assistenza non ha portato però ad una diminuzione delle entrate tributarie, che nel 2012 sono aumentate del 9,5%. Complessivamente il gettito derivante dall'addizionale comunale Irpef è aumentato del 7,8%. Nei Comuni del Mezzogiorno questo aumento è stato del 9,3% mentre in quelli del Centro-nord è stato dell'8,2%. La tassa sui rifiuti ha mostrato invece aumenti medi pari a circa il 4,2% ma se si considera il quinquennio 2008-2012 il trend supera mediamente il 35%. Al sud tali aumenti sono stati mediamente del 4,9% mentre al centro-nord del 3,1%. In termini di spesa a valori costanti nei Comuni italiani nell'ultimo quinquennio la spesa corrente prevista è diminuita del 10,9% mentre le entrate tributarie sono aumentate del 6,7%. «Ormai siamo davvero all'anno zero del welfare pubblico» ha dichiarato il segretario generale dello Spi Cgil, Carla Cantone «ed è bene che la politica si affretti ad intervenire ed è per questo che secondo noi il welfare deve essere messo al centro della campagna elettorale e del programma di governo di tutti i candidati». Susanna Camusso, leader della Cgil, commentando i risultati dell'indagine sul welfare ha definito la perdita di risorse come «il segno della politica che noi abbiamo cercato di contrastare: quella che ha pensato che tagliando lo stato sociale e l'intervento pubblico si faceva ripartire il Paese. In realtà si è solo determinato che le persone stanno peggio di prima». «Oggi poi assistiamo a questo strano fenomeno» ha continuato la Camusso «di un presidente del consiglio come Mario Monti che ci spiega di poter ridurre le tasse per 30 miliardi: vuole dire che si vuole massacrare di tagli sanità e istruzione. Invece che a tagli e rigore, si deve pensare al welfare come ad un fattore di sviluppo, bisogna rimettere al centro la persona e la sua condizione. Per la Cgil è finita la stagione del lasciamo fare al mercato, è difficile sostenere che se il mercato va da se va tutto bene: non ci sarà un magico sviluppo con i tanti bei pensierini della sera».

IL CASO

«Più pubblico e meno tagli nella sanità»

Il Pd presenta il piano di rilancio dei servizi Fontanelli: «Errata l'idea che con la crisi il sistema universalistico non sia più sostenibile»

RACHELE GONNELLI ROMA

Un taglio netto, chirurgico, con tutto ciò che è impastato di marcio nella sanità italiana per ridare smalto e lucidità d'intervento agli ospedali, collegati in rete, garantire l'accesso ai servizi a tutti i cittadini, da Nord a Sud, con omogeneità dei livelli di prestazione essenziali e assicurare la trasparenza, via Internet, di appalti e forniture delle Asl. Non è il libro dei sogni il documento sul rilancio del Servizio sanitario nazionale presentato ieri al Nazareno. Non lo è perché parole inflazionate come «eliminare gli sprechi», «razionalizzazione delle risorse» vengono declinate in un programma chiaro, coerente, anzi in un sistema nuovo, interamente pubblico, senza nessun cedimento alle commistioni pubblico-privato che hanno prodotto storture e voragini di bilancio, un sistema basato su due parole - «universalismo e solidarietà» - che pone mano alle storture del federalismo e offre la cornice per un ventaglio di servizi territoriali integrati a disposizione dei cittadini. Niente più ticket, niente più tagli. «Noi contestiamo - spiega Paolo Fontanelli, responsabile Sanità del Pd - l'idea che si è fatta strada con Sacconi e anche con Monti che di fronte alla crisi il sistema universalistico non sia più sostenibile. Se si sono create situazioni insostenibili sono stati proprio i tagli lineari a generarle scaricando i costi sui cittadini in termini di diminuzione dei servizi e sui dipendenti in termini di aumento della precarietà». «È inimmaginabile - ribadisce Fontanelli - un'ulteriore riduzione degli stanziamenti destinati al Fondo sanitario nazionale» ma, anzi, «avremo bisogno di mettere in campo anche un po' di soldi in più per la riorganizzazione del sistema». Soldi da prendere «dalla fiscalità generale». «Chi vuole una sanità privata per i benestanti e una dequalificata per i poveri, un sistema assicurativo stile Usa prima di Obama, non voti per noi», sintetizza Ignazio Marino. Ma è da sfatare il mito che la spesa sanitaria italiana sia eccessiva: è pari al 7,1 per cento del Pil quando la media europea è del 9 per cento. In ogni caso per il Pd il diritto alla salute è «un diritto primario e fondamentale», una «priorità indiscutibile» per il nuovo governo, che purtroppo si troverà a fare i conti con 31 miliardi di tagli già previsti fino al 2015 e nuovi ticket per 2 miliardi di euro a partire dal gennaio 2014. Come fare allora? Il sistema proposto dal Pd prevede meno ospedali, che devono dedicarsi alle patologie acute e alla medicina specialistica evitando doppioni e ridondanze, e più servizi territoriali con la creazione di ambulatori di medicina di base aperti H24 e integrati con servizi domiciliari e sociali. Ignazio Marino fa notare che in Italia esistono 24 macchinari per risonanze magnetiche ogni milione di abitanti, in Francia 7 e in Germania 10, «non è possibile che ogni ospedale si ritenga un universo solitario». Altri sprechi possono essere recuperati contrastando quella che si chiama «medicina difensiva»: il medico che per timore di essere denunciato o criticato dal paziente prescrive antibiotici, altri farmaci o esami clinici anche se non ce n'è bisogno. Allo scopo serve una legge di maggior tutela del rischio clinico, potenziare la formazione e la medicina preventiva. Il ministero della Salute deve poi recuperare potere di indirizzo anche tramite un'agenzia unica di monitoraggio e verifica e una sola commissione bicamerale - ora ce ne sono due, al Senato e alla Camera - sulla cosiddetta malasanità.

I GESTORI DEI MERCATI POTRANNO AIUTARE GLI INTERMEDIARI NEL CALCOLO DELL'IMPOSTA **Tobin, ecco le norme di attuazione**

Colpiti gli acquirenti di azioni di società italiane che capitalizzano più di 500 mln e di derivati su aziende e indici tricolore. High frequency: si paga se gli ordini cancellati superano il 60% di quelli eseguiti
Giuseppe Di Vittorio e Cristina Bartelli

Tobin Tax all'incasso con delega. Gli intermediari finanziari potranno avvalersi della collaborazione delle società di gestione accentrata dei titoli per calcolare l'imposta. L'aiuto potrà spingersi fino all'assolvimento degli obblighi dichiarativi. Le società quotate, i cui titoli non sono colpiti dal pagamento dell'imposta per mancanza dei requisiti, dovranno comunicare al ministero la relativa certificazione entro il 10 dicembre di ogni anno. Entro il 31 dicembre, infine, il ministero dell'Economia renderà noto l'elenco delle società escluse dal pagamento del balzello. Sono alcune delle novità del decreto di attuazione sulla Tassa sulle transazioni finanziarie (detta Tobin Tax) che MF-Milano Finanza è in grado di anticipare. Nel provvedimento è confermato il primo appuntamento alla cassa, previsto per il 16 luglio 2013, mentre per tutte i tipi di prodotti cui si applica la Tobin tax è fissato il criterio generale per cui il saldo avviene il 16 del mese successivo all'operazione. Le Sicav (società di investimento a capitale variabile) sono esenti dall'applicazione della nuova tassa. La legge di Stabilità 2013, n. 228 del 24 dicembre 2012, ha introdotto la Tobin Tax, che colpisce gli acquirenti di azioni italiane ovunque residenti emesse da società con capitalizzazione superiore a 500 milioni di euro e gli operatori in derivati con sottostante azioni e indici tricolore. Le aliquote sono dello 0,10% del valore della transazione per le azioni, mentre per i derivati opera una tariffa fissa in base al valore nozionale del contratto. Solo per il 2013 l'imposta sulle azioni sale allo 0,12% visto che la tassa entrerà in vigore a marzo. L'imposta prevede poi un'aliquota dello 0,20% (0,22% solo per il 2013) se l'operazione in azioni avviene fuori dei mercati regolamentati. Escluse, solo per le azioni, le operazioni aperte e chiuse in giornata. La tariffa sui derivati è ridotta a un quinto quando l'operazione è perfezionata sui mercati regolamentati. Gli intermediari finanziari, obbligati a lavorare come sostituto di imposta, impegnati quindi nel calcolo e nel versamento della tassa per conto dei loro clienti, potranno contare sull'aiuto della Società di Gestione Accentrata, la Monte Titoli, nel caso di Borsa Italiana. Le azioni o i contratti derivati oggetto dell'operazione restano custoditi presso le società di gestione accentrata, che oltre alla custodia si impegnano ad aggiornare tutti i trasferimenti di proprietà. Il loro ruolo è essenziale nei mercati regolamentati, dove avvengono centinaia di migliaia di transazioni al giorno. Il decreto del ministro delle Finanze prevede che gli intermediari, se lo vorranno, potranno dare specifica delega alle società di gestione accentrata scaricando su queste il calcolo dell'imposta e gli obblighi dichiarativi. I deleganti saranno comunque responsabili del corretto assolvimento dell'obbligo d'imposta. Le esclusioni. La Tobin Tax esclude i prodotti di risparmio gestito e assicurativo, come fondi di investimento e unit linked. Il decreto precisa che saranno escluse anche le Sicav, così come gli strumenti finanziari esteri. Se un prodotto è ibrido, cioè in parte italiano e in parte riconducibile ad attività estere, sarà tassato solo se la componente tricolore è superiore al 40%. Sempre a proposito di esclusioni, le operazioni intraday, aperte e chiuse in giornata, sono fuori dal campo delle imposte. Si paga solo sui titoli ancora in portafoglio a fine giornata. Gli acquisti però non è detto avvengano tutti in unica soluzione, a quel punto sorge il dubbio su come valorizzarli. Il decreto ha stabilito che andrà fatto un prezzo medio ponderato con le quantità lavorate per tutto il giorno. Se gli acquisti avvengono su mercati regolamentati e non regolamentati occorre fare due calcoli diversi. A fronte di queste esclusioni fanno parte della base imponibile le obbligazioni, ma solo quelle convertibili in azioni e a conversione avvenuta. Delega e tempi di pagamento. Gli investitori che lavorano con più intermediari possono delegarne uno al pagamento dell'imposta, purché sia favorevole. L'investitore deve però impegnarsi a fornire tutti i dati utili all'intermediario incaricato. L'amministrazione consente così di portare in detrazione le vendite eventualmente fatte presso altri intermediari a fronte degli acquisti. Le imposte andranno versate in tempi ristretti, entro il 16 del mese successivo a quello della transazione. Trading ad alta frequenza. Nel pacchetto della Tobin Tax rientra anche

l'imposta sul trading ad alta frequenza. La penalizzazione fiscale, secondo le intenzioni del legislatore, dovrebbe ridurre i movimenti frenetici sulle piazze finanziarie privi di reale volontà di acquistare o vendere ma volti solo a indirizzare i prezzi. Il ministero ha individuato la soglia sotto la quale un'operazione viene considerata ad alta frequenza, cioè 30 secondi. Se si inoltra un ordine a mercato e poi lo si cancella o lo si modifica in meno di mezzo minuto, l'operazione è considerata frutto di una architettura informatica. Quanto all'intervallo scelto, si tratta del limite massimo previsto nel testo di legge Stabilità. L'obbligo impositivo scatta quando gli ordini cancellati o modificati superano il 60% di quelli andati a buon fine. Il decreto stabilisce che la base imponibile è costituita solo dagli ordini modificati e cancellati che eccedono tale soglia. L'aliquota è pari allo 0,02% del valore della transazione. Un sito per conoscere gli esclusi. Il ministero verrà in aiuto degli operatori per la ricerca delle società residenti in Italia i cui titoli non sono colpiti dall'imposta. Il dicastero si impegnerà a pubblicare sul sito, entro il 31 dicembre di ogni anno, l'elenco delle società di capitalizzazione media a novembre inferiore a 500 milioni di euro, quindi escluse dall'imposta. L'esclusione è a valere per l'anno successivo. Resterà invece in carico alle singole società quotate l'obbligo entro il 10 dicembre di ogni anno di segnalare al ministero l'esenzione. La domanda andrà corredata da una certificazione rilasciata dai gestori dei mercati. (riproduzione riservata)

Foto: Il ministero dell'Economia

IMU, le "correzioni" si abatteranno sugli imprenditori DEL NORD

La Legge di stabilità varata dal governo uscente provocherà altri danni: nella giostra di dare e avere, i Comuni dovranno compensare i mancati incassi con nuove tasse. Sugli edifici accatastati in categoria D ci sarà una aliquota del 7,6% che finirà allo Stato, ma gli Enti locali potranno incassare la maggiorazione, fino al 10,6%

di Andrea Recaldin

Bollettini d'imposta astronomici, consumi dei beni a picco e casse dei Comuni svuotate. Nel 2012, l'IMU è stata per tutti un vero salasso, in grado di abbattere la capacità di acquisto dei contribuenti, facendo la sola fortuna della casse erariali, che a novembre 2012 si sono ingrassate di 370 miliardi in più rispetto ai primi undici mesi dell'anno precedente, e, a quanto oggi apprendiamo, anche di qualche istituto di credito. Nell'attesa di conoscere più dettagli su come sono state utilizzate importanti risorse pubbliche per sostenere alcune banche, la novità di oggi è che il 2013 potrebbe addirittura rivelarsi peggiore per il malcapitato cittadino italiano, soprattutto per l'imprenditore del Nord. Ma andiamo con ordine. Dopo le durissime critiche, i ricorsi e le manifestazioni contro quella che doveva essere una imposta federalista ma che si è poi rivelata l'ennesimo tributo centralista, la Legge di Stabilità varata dal Governo uscente ha rivisto alcuni importanti aspetti dell'imposta municipale IMU. Da quest'anno i Comuni potranno trattenere l'intero gettito derivante dalla applicazione dell'IMU, rinunciando ai trasferimenti erariali a loro favore e alla quota di imposta applicata sulle imprese e i capannoni. Nella giostra del dare ed avere, infatti, gli enti locali, a partire dal 2013, dovranno compensare il mancato incasso dell'imposta sugli edifici accatastati in categoria D, il cui gettito andrà interamente allo Stato. Il "bello" però deve ancora venire. Perché gli imprenditori si vedranno applicare per legge una aliquota minima del 7,6% (da versare allo Stato, come detto) ma che potrà essere aumentata dal Comune, il quale incasserà la maggiorazione, fino ad un massimo del 10,6%. Una possibilità più che concreta, sia perché le rilevazioni più recenti hanno dimostrato che già il 50% dei Comuni, nel 2012, ha incrementato la quota di imposta sugli edifici diversi dalla prima abitazione, sia perché gli enti, che lo scorso anno hanno incassato importanti risorse dall'imposta pagata dai propri imprenditori, dovranno ora ricercare le risorse da altri capitoli di bilancio. Dovendo, infatti, rinunciare al gettito di base di questi immobili, è presumibile che i Comuni, per sopperire ad un'entrata certa come i trasferimenti, si vedranno costretti ad aumentare l'imposizione fiscale. Un problema tanto maggiore per gli enti dove maggiore è la presenza di questi edifici. La riforma riguarda infatti tutti i Comuni, ma appare evidente come questa graverà soprattutto sulle aree del Paese dove la concentrazione di immobili di questo tipo è maggiore, ovvero le aree più industrializzate del Centro-Nord. L'esito della riforma dell'imposta, quindi, potrebbe essere addirittura peggiore (e non era tanto facile riuscirci!) di quanto accaduto nel 2012, l'anno del suo debutto, durante il quale le imprese si sono trovate a sostenere aumenti medi rispetto alla vecchia ICI di ca 1.500 euro. Il tutto, quasi certamente, a parità di servizi erogati dal Comune. La diabolica imposta del Governo Monti, sostenuta con fervore dal voto trasversale di forze che ora ne rivendicano la soppressione, ha quindi creato un pericoloso circolo vizioso, che rischia seriamente di aggravare ulteriormente il corto circuito in atto da mesi nel nostro sistema economico. Il salasso IMU del quale il contribuente è infatti stato vittima, ha drasticamente diminuito la sua capacità di spesa, tanto che i livelli dei consumi si sono ridotti. I negativi dati sull'IVA e sulla domanda interna ne sono la prova più tangibile. Tale riduzione ha rafforzato, qualora ve ne fosse bisogno, la già grave crisi economica: meno il cittadino compra, infatti, e meno le imprese vendono e quindi producono. Se a questo sommiamo la problematicità di accedere al credito da parte soprattutto delle PMI, l'aumento della pressione fiscale e il rallentamento dei pagamenti della PA a causa del cervelotico sistema di calcolo del Patto di Stabilità, è facile prospettare quale sarà il quadro entro il quale le aziende si muoveranno da qui agli anni a venire. Bene farebbero tutti, quindi, a considerare adeguatamente questi importanti aspetti in campagna elettorale. Soprattutto quei partiti che, a differenza della Lega, l'IMU l'hanno sostenuta e che oggi, nel misero tentativo di accaparrarsi qualche consenso in più, ne sconfessano la paternità.

Lavoro, Monti copia il modello Sacconi

LA RIFORMA ICHINO SI FONDA SULL'ART. 8 PER DEROGARE ALLA LEGGE. MA IL PD LO VUOLE ABOLIRE

Salvatore Cannavò

Il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, al Fatto lo dice chiaramente: "Abbiamo presentato una proposta di legge un anno e mezzo fa e lo ribadiamo: il Pd vuole abrogare l'articolo 8". Visto che la norma rappresenta il cuore della proposta avanzata da Mario Monti sul mercato del lavoro, la distanza non potrebbe essere più netta. L'ipotesi di riforma, redatta dall'ex Pd, Pietro Ichino e dall'ex Pdl, Giuliano Cazzola, con l'aiuto del confindustriale Alberto Bombassei - esempio montiano di "spacchettamento dei poli" - fino a ieri sera non esisteva in bozza ufficiale. "Sarà pronta in poche ore, forse già domani (leggi oggi, ndr)" ha specificato il senatore Ichino. È stato però il Sole 24 Ore a farne circolare alcune anticipazioni e il nodo dell'articolo 8 occupa un ruolo centrale. L'articolo in questione è quello previsto dalla legge 148 del 2011, la cosiddetta manovra di Ferragosto, redatto dall'ex ministro Maurizio Sacconi. Di fatto, si permette di derogare ai contratti collettivi e alle leggi in presenza di accordi sottoscritti dalle parti sociali maggiormente rappresentative. Una legge che è servita a proteggere l'accordo Fiat di Pomigliano. La riforma di Monti, quindi, è affidata sostanzialmente alla maggioranza dei sindacati che possono così aggirare lo Statuto dei lavoratori e i contratti nazionali. Per questa via si propone di introdurre sperimentazioni regionali sulla flessibilità, "anche con una rimodulazione del contratto a tempo indeterminato per renderlo più flessibile e meno costoso". Ancora, si legge nelle bozze anticipate ieri, lo "sviluppo del welfare aziendale" e la somministrazione di "voucher per assistenti badanti qualificate alla cura di anziani e non autosufficienti" servono a favorire l'occupazione femminile. Si introduce, poi, una misura che è stata già ribattezzata "pro-Fiom" e che dovrebbe garantire la rappresentanza sindacale anche a chi non ha firmato le intese aziendali. In realtà, Giuliano Cazzola, spiegherà meglio: "Nel piano Monti abbiamo messo una parte sulla rappresentanza per dare attuazione all'accordo tra le parti sociali firmato il 28 giugno 2011". "Al sindacato minoritario che non ha firmato il contratto è garantita la rappresentanza in azienda e la partecipazione alla Rsu, a patto che riconosca la validità del contratto". Non si tratta quindi di un favore alla Fiom che non ha firmato e non ha riconosciuto la validità del contratto Fiat tanto che è ricorso in tribunale. Nel testo, aggiunge ancora Cazzola, è previsto anche un incentivo alla previdenza complementare, quindi alle assicurazioni, consentendo ai giovani di ridurre alcuni punti dell'aliquota contributiva "per accantonare una forma di previdenza complementare". Si chiamerà "opting out" e servirà a scommettere una parte delle proprie risorse sul mercato privato. Con quello che è accaduto nelle borse mondiali non sembra una garanzia. In un primo tempo è circolata anche l'ipotesi della riduzione delle vacanze scolastiche a un mese ma è stato lo stesso Ichino a precisare che la norma "non è inserita in questo progetto". Dovrebbe quindi uscire di nuovo da qualche parte. È il berlusconiano articolo 8, comunque, la chiave di volta della riforma perché la derogabilità è "diffusa nei principali paesi europei" e in Germania avrebbe "con sentito la ripresa economica". Il Pd, però, non ci sta e ribadisce l'abrogazione. Ma come farete allora a mediare impostazioni così diverse? chiediamo. "Saranno gli elettori - risponde Fassina - a decidere su quale piattaforma si dovrà comporre il futuro governo".

Foto: Il montiano Piero Ichino

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22 articoli

Il riassetto Cancellati i progetti per Viterbo e Grazzanise. Alle regioni i centri minori: le scelte su chiusure e partner

Piano aeroporti, solo 31 strategici

Passera: lo Stato investirà sugli impianti di interesse nazionale I bocciati Fra gli scali «bocciati» Brescia, Parma, Perugia e Albenga. Le proteste della giunta di Comiso
Lorenzo Salvia

ROMA - È andato sempre forte il «campanilismo aeroportuale». L'ultimo a prendere la scia era stato il Molise che, naturalmente alla vigilia delle elezioni, aveva identificato l'area adatta per il suo scalo tra Cantalupo del Sannio e san Massimo, 1.500 abitanti in due. Non se ne è fatto nulla, finora. E forse non se ne farà nulla nemmeno in futuro. Perché dopo aver ridisegnato la mappa dei tribunali e quella degli ospedali (per le province niente da fare), il governo ha messo a punto anche la nuova cartina degli aeroporti italiani. Non è prevista nessuna nuova apertura, cancellando di fatto i progetti di Viterbo e Grazzanise che avrebbero dovuto alleggerire Roma e Napoli. Anzi, dei 46 scali che abbiamo oggi ne resteranno di sicuro 31, tutti considerati di interesse nazionale ma divisi in tre fasce.

Nella prima ci sono i big, «di rilevanza strategica a livello Ue»: Malpensa, Linate, Fiumicino, anche Orio al Serio ma non Ciampino. In seconda fascia quelli che superano il milione di passeggeri l'anno, come appunto Ciampino, Verona e Pisa. Poi i «ripescaggi»: Ancona, Pescara, Reggio Calabria e Trieste perché di «servizio ad un territorio di scarsa accessibilità». Oltre a Rimini, in forte crescita, Salerno, scelta per decongestionare Napoli, e i piccoli Lampedusa e Pantelleria. I 31 aeroporti della lista «potranno essere interessati da un programma di infrastrutturazione», a partire da Fiumicino, Malpensa e Venezia. I 15 bocciati, invece, saranno trasferiti alle Regioni che «ne valuteranno la diversa destinazione d'uso e/o la possibilità di chiusura». Nella lista nera ci sono anche nomi illustri: Brescia, Parma, Perugia, oltre ad Albenga che ai tempi di Claudio Scajola ministro aveva anche un volo di linea con Fiumicino. Protestano tutti, naturalmente. Pure il sindaco di Comiso, terminal siciliano inaugurato nel 2007 e mai entrato in funzione.

«Questi scali - spiega il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera - non sono condannati alla chiusura. Ma toccherà alle Regioni e agli enti locali trovare le soluzioni adatte per farli camminare con le loro gambe, evitando sprechi di risorse pubbliche».

Anche per questo il vice ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Mario Ciaccia, dice che «è opportuno procedere alla progressiva dismissione di quote societarie da parte degli enti pubblici e favorire l'ingresso di capitali privati». I primi a farsi avanti sono quelli di Corporación America, gruppo argentino che già gestisce 51 scali. Il piano prevede anche una serie di risparmi sulla gestione: dalla chiusura notturna delle strutture con poco traffico alla riorganizzazione del servizio antincendio, senza per questo ridurre gli standard di sicurezza. Un progetto ambizioso anche se il suo impatto reale va misurato con i pochi giorni che mancano alle elezioni. Dopo il via libera della Conferenza Stato Regioni, il testo dovrà passare in Parlamento per il parere delle commissioni, in consiglio dei ministri, al Quirinale per la firma del capo dello Stato. Insomma, la pratica passerà al prossimo governo, alla prossima maggioranza, al prossimo presidente della Repubblica. Per il campanilismo aeroportuale i margini di manovra sono ancora parecchi.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA BOLOGNA BERGAMO ORIO AL SERIO GENOVA MILANO LINATE MALPENSA NAPOLI PALERMO ROMA FIUMICINO TORINO VENEZIA ALGHERO BARI BRINDISI CAGLIARI CATANIA FIRENZE LAMEZIA TERME OLBIA PISA ROMA CIAMPINO TRAPANI TREVISO VERONA ANCONA PESCARA REGGIO CALABRIA TRIESTE LAMPEDUSA PANTELLERIA RIMINI SALERNO

15

Foto: gli aeroporti che non sono giudicati di interesse nazionale: passeranno alle regioni

Foto: Ministro Corrado Passera, Sviluppo economico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Lingotto Il presidente, Elkann: si conferma il nostro impegno in Italia

Fiat, più ordini a Pomigliano Polo del lusso a Grugliasco

Nell'impianto della Panda a febbraio niente cassa integrazione
Raffaella Polato

TORINO - «Un passo ulteriore della manifestazione concreta di quello che avevamo annunciato di voler fare. E che stiamo facendo». John Elkann dà appuntamento per questa mattina alle nove. Grugliasco, periferia di Torino, fabbrica ex Bertone. Fabbrica che era arrivata a un passo dal fallimento. Fabbrica che oggi Fiat rilancia.

Il lavoro è per la verità ricominciato da un pezzo, da quando il Lingotto ha prima rilevato l'impianto e poi ottenuto, nella roccaforte storica della Fiom, un larghissimo «sì» al referendum sul «modello Pomigliano». Così gli investimenti (intorno al miliardo) sono partiti mesi e mesi fa, dei 1.077 dipendenti da otto anni in cassa integrazione quasi la metà è ormai rientrata, la Maserati che inaugura la serie destinata a queste linee è in produzione e pronta all'esame del mercato.

È perciò che Elkann, con Sergio Marchionne, oggi aprirà i cancelli a stampa e autorità locali. Un'inaugurazione per dimostrare che non sono solo annunci, quelli di Fiat-Chrysler sull'impegno per l'Italia. E, a rimarcarlo, sarà subito dopo il *board*: per il bilancio 2012 - 3,8 miliardi le stime sull'utile della gestione ordinaria, oltre 1,2 sui profitti netti, probabile crescita dei debiti - si riunirà lì, negli uffici Omg. Ovvero Officine Maserati Grugliasco, come sono state ribattezzate. La visita dei consiglieri a quello che promette di tornare a essere - stavolta però su scala industriale - uno dei siti top della produzione *premium* mondiale è naturalmente inclusa.

È doppio, in effetti, il messaggio che i vertici del Lingotto vogliono lanciare. Da una parte le tappe rispettate di un percorso che, iniziato un anno fa a Pomigliano (buona notizia: non è ancora inversione di tendenza, ma gli ordini accumulati fino a ieri sulla Panda consentono di cancellare la Cig prevista per fine febbraio), prevede interventi in tutti gli stabilimenti nazionali. Dall'altra la rivoluzione della strategia Fiat-Chrysler, la riconversione dalle vetture di massa alla fascia medio-alta. Il «polo del lusso» che Marchionne ha in mente per Torino parte da lì, dalla Quattroporte e da Grugliasco. Sarà solo una parte (però con l'ambizione di arrivare, a regime, a 50 mila vetture l'anno), il resto dovrà essere fatto a Mirafiori. Ma lo sarà, conferma Elkann. Probabilmente anche in tempi relativamente brevi.

Inutile comunque chiedere ora. Il Lingotto ha un proprio calendario, a parlare dovranno essere i fatti. Dunque, la risposta del presidente Fiat è quasi scontata: «Stiamo seguendo un percorso per gradi. Avete visto Pomigliano e Melfi. Adesso Grugliasco. Si va avanti». Secondo le linee stabilite: l'investimento nelle Officine Maserati «conferma l'impegno a Torino e in Italia e la strategia di salire nell'alto di gamma». A partire da un'auto che non è l'unico a definire «molto bella». E con un certo orgoglio «oltre» il prodotto. Fiat-Chrysler la Quattroporte l'avrebbe prodotta in ogni caso. In Italia o in America. Un qualche valore quindi ce l'ha, e non soltanto simbolico, il fatto che alla fine sia nata a Grugliasco, fabbrica di operai altamente specializzati, invidiati da qualunque costruttore *premium* e che, nonostante ciò, nonostante tutto, hanno seriamente rischiato di sparire nell'agonia di un fallimento. Così ricorda, Elkann: «Lo stabilimento noi l'abbiamo rilevato. Gli abbiamo dato una *mission* creando le condizioni per riassorbire le persone che da tanti anni non lavoravano». E che con i vertici Fiat saranno, stamattina, l'«altro» protagonista sotto i riflettori dell'inaugurazione. Non fosse altro perché è quella parte del fedele mondo Fiom che però, alla Fiom, un giorno ha detto «no».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Emergenza

Rifiuti in Ciociaria Arrivano i camion Clini: pronta la relazione del Noe

«Aspettiamo il rapporto dei carabinieri del Noe» che «credo arriverà nei prossimi giorni». Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, che ieri aveva annunciato la linea dura per far rispettare il suo piano per l'emergenza dei rifiuti a Roma, risponde - a margine di un convegno alla Luiss sulle imprese verdi - sulla situazione dell'impianto di Colfelice, in Ciociaria, dove lunedì i carabinieri del Nucleo operativo ecologico (Noe) hanno effettuato un sopralluogo per verificare, come chiesto da Clini, se l'impianto è in grado di accogliere e trattare anche parte dei rifiuti dei romani (pari a circa 430 tonnellate al giorno) e se l'inquinamento supera i livelli massimi consentiti. «Il programma sta andando avanti», osserva il ministro riferendosi al Piano per la gestione dei rifiuti della Capitale per affrontare l'emergenza, definito in un decreto ministeriale del 7 gennaio scorso. Intanto il Pd prende posizione contro il piano Clini. La deputata Donatella Ferranti, capolista in Lazio 2, lancia un appello: «Le province del Lazio non possono diventare la discarica di Roma».

Intanto i primi camion di rifiuti di Roma sono arrivati ieri in alcuni impianti fuori dalla provincia. Nel frattempo il sindaco Alemanno, che ha dato l'ok alla proroga di Malagrotta per i rifiuti trattati nei Tmb della regione, ha incontrato ieri il guru americano della filosofia «rifiuti zero», Paul Connett. «È stata presentata una delibera di iniziativa popolare da parte dei comitati, in particolare dall'associazione "Zero Waste Lazio", che propone il metodo dei "rifiuti zero" per Roma. Ci siamo confrontati sulla possibilità di approvare il contenuto di questa delibera e arrivare a rifiuti zero anche nella Capitale, il che vuol dire differenziata al 100%».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La manifestazione di Colfelice

ROMA

Campidoglio Gramazio (Pdl): così saranno solo danni per la città. De Luca (Pd): segnale del fallimento

Traffico, il sindaco perde i superpoteriConcessi dal governo solo dopo la presentazione di un piano speciale
Francesco Di Frischia

Gianni Alemanno perde i poteri speciali su traffico e mobilità (almeno per due o tre mesi). Nonostante l'approvazione del terzo decreto su Roma Capitale, avvenuta a Palazzo Chigi 18 gennaio, «il Consiglio dei Ministri, ha subordinato i poteri speciali del sindaco di Roma all'approvazione di un Piano specifico su metropolitane, parcheggi e viabilità da parte del Consiglio dei ministri, su proposta del presidente del Consiglio». Lo precisa il consigliere comunale Athos De Luca (Pd), membro della Commissione Mobilità. Dal Campidoglio, però, replicano facendo notare che i poteri speciali sono stati abrogati ai sindaci di tutta Italia dal 1° gennaio 2013 con la riforma della Protezione civile e sono stati concessi solo per la particolarità e la complessità che riveste l'amministrazione di una città come la Capitale. Dalla giunta capitolina comunque si ammette che per qualche mese Alemanno non avrà «cara bianca» su questa difficile materia, perché i poteri sono subordinati a un Piano che deve essere approvato dal Governo nazionale. Del resto, seppure il documento che stabilisce nuove regole e norme su parcheggi, traffico, trasporto pubblico e infrastrutture fosse già pronto e il sindaco lo presentasse al presidente Mario Monti, il Consiglio dei ministri lo potrebbe approvare come atto di ordinaria amministrazione a meno di un mese dalle elezioni? Molto probabilmente no...

Athos De Luca fornisce un giudizio politico sulla vicenda: «Non si tratta di una proroga *tout court*, ma di un atto di sfiducia verso il primo cittadino: questo significa che Alemanno, vista la prossima scadenza del suo mandato, non potrà più disporre dei poteri speciali su traffico e mobilità, che per 5 anni ha esercitato con ordinanze, anche in deroga alle normative, soprattutto in relazione ai pup, mentre non ha fatto nulla per quanto riguarda il traffico, la mobilità e l'inquinamento». «Evidentemente - osserva De Luca - il Governo, di fronte al fallimento dei poteri speciali, esercitati da Alemanno in questi anni, non ha ritenuto opportuno riaffidare al sindaco "carta bianca"».

Ma Luca Gramazio (Pdl) replica: «A prescindere dai 2-3 mesi senza poteri, ne va della capacità di intervento dell'amministrazione sui problemi concreti e quotidiani - commenta il capogruppo Pdl -. Per questo vorrei lanciare un appello al Governo nazionale: negare al sindaco la capacità di intervenire in tempi rapidi e modalità efficaci, causa solo danni alla città. Spero che l'opposizione se ne renda conto. Prima di Alemanno i poteri speciali li ha avuti Veltroni».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe Settembre 2006

Il presidente del Consiglio Romano Prodi firma il 26 settembre 2006 il decreto che concede poteri speciali al sindaco Walter Veltroni che diventa «commissario» in materia di traffico e lotta allo smog

Dicembre 2008

Il premier Silvio Berlusconi proroga gli stessi poteri al sindaco Gianni Alemanno

Gennaio 2013

Il presidente del Consiglio Mario Monti firma il 18 gennaio scorso il terzo decreto su Roma Capitale che riconosce al sindaco poteri speciali sul traffico

1,8

Foto: Milioni di auto Il totale delle macchine che circolano ogni giorno nelle strade della Capitale. A queste bisogna aggiungere 600 mila motorini

GENOVA

LIGURIA Congiuntura. L'analisi di Confindustria

Genova rinvia l'appuntamento con la ripresa

Raoul de Forcade

Le aziende genovesi non prevedono una ripartenza dell'economia per tutto il primo trimestre del 2013. E una vera ripresa potrebbe arrivare non prima del 2014. Mentre il 2012 è stato caratterizzato da una crisi pesante. È quanto emerge dall'analisi del centro studi di Confindustria Genova, condotta su un panel di aziende che rappresenta il 21% dei 60mila addetti che fanno capo alle mille imprese iscritte all'associazione di Genova. Lo studio è stato presentato ieri dal neopresidente dell'associazione, Giuseppe Zampini.

Nel secondo semestre 2012, sottolinea lo studio, la crisi si è fatta più forte e trasversale su tutti i settori. Il fatturato Italia delle aziende genovesi è calato del 5%, rispetto allo stesso periodo del 2011; gli ordini nazionali hanno segnato -4,6%; gli occupati in organico -0,4%. La domanda interna, dunque, risulta in flessione per il terzo semestre consecutivo. Al contrario, pur con un certo rallentamento nel semestre, la domanda estera si è mantenuta positiva e in crescita, contribuendo a compensare la perdita di volume del giro d'affari, per le imprese attive sui mercati internazionali. Il fatturato in export è aumentato del 2,4% e gli ordini del 9,5%. In crescita, però, anche i prezzi di vendita (+0,2%) e il costo del lavoro (+1,7%).

La crisi, chiarisce lo studio, colpisce maggiormente le piccole imprese, più in difficoltà a operare sui mercati esteri e con minor peso contrattuale nel rapporto con clienti, fornitori e pubblica amministrazione (da quest'ultima, i pagamenti sono stabiliti su una media di 138 giorni). Si segnalano, inoltre, riduzioni degli affidamenti bancari dal 19,5% del campione. Nel secondo semestre 2012, inoltre, il ricorso alla cassa integrazione è diminuito del 15,8%, grazie alla riduzione di quella in deroga (-16,4%) e di quella straordinaria (-22,5%); ma è in aumento del 14,1% quella ordinaria. I traffici portuali sono in moderata espansione (+0,2%), nonostante i container segnino +9,7%, perché le altre tipologie di merce sono in calo. E sono in flessione tutti i dati relativi a servizi per la mobilità delle persone: imbarchi portuali, aeroportuali e flussi turistici. In forte sofferenza, nel semestre, anche l'industria manifatturiera, con produzione a -2,5%, fatturato Italia a -8,4% e ordini Italia a -9,1%; un po' meglio l'export, con fatturato a +3,3% e ordini a +18,6%.

Inoltre, le previsioni rilasciate dal panel di aziende, spiega lo studio, «non lasciano intendere una modificazione del quadro relativo al secondo semestre 2012». Previsti, nel primo trimestre 2013, ordini a -0,3% e occupati a -0,5, con fatturato ed export invariati. Per il 2013, dice Zampini, «un obiettivo è aumentare ancora l'export con l'internazionalizzazione delle aziende. Tenendo presente che ci aspettiamo un miglioramento degli indicatori nel secondo semestre dell'anno e la ripresa a partire dal 2014».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-5%

Industria e servizi

È sceso del 5% il fatturato italiano della aziende genovesi di industria e servizi nel secondo semestre 2012, rispetto al secondo semestre dell'anno precedente. Sale, invece, del 2,4% il fatturato su estero

-2,5%

Manifattura

L'industria manifatturiera di Genova ha subito un calo della produzione, nel periodo, pari a -2,5%, con fatturato Italia crollato dell'8,4%. Meglio l'export, a +3,3%

VENEZIA

Interventi. I rating di Edilizia e Territorio

Piano casa, Venezia il modello vincente

LA CLASSIFICA Analizzati i 28 progetti vincitori sulla base di sei parametri; ruolo chiave di innovazione e impatto urbanistico

Massimo Frontera

Massimo Frontera

Venezia, Settimo Torinese, Taranto e Lecce, Bologna, Firenze e Torino. Sono questi i Comuni che hanno ottenuto il rating più elevato da «Edilizia e Territorio» per i loro progetti finanziati dal Piano città.

Il settimanale «Edilizia e Territorio» ha analizzato tutti i 28 progetti "vincitori" del piano città (cioè quelli che si sono aggiudicati i 317,5 milioni disponibili, superando una selezione tra circa 460 proposte) in base a una griglia di valutazione composta da sei parametri: impatto urbanistico, rapidità di cantierizzazione, social housing innovativo, capacità di coinvolgere capitali privati, qualità architettonica, inserimento all'interno di un programma di trasformazione già in corso.

Per ogni elemento è stato assegnato un punteggio da 0 a 3, a seconda che nella proposta l'attenzione al singolo elemento fosse assente oppure presente in grado scarso, medio o elevato. Il risultato è stato appunto un «rating» assegnato a ciascun comune, la cui classifica completa, con relativi approfondimenti dei progetti, si trova in un ampio servizio pubblicato sul numero di «Edilizia e Territorio» in distribuzione dal 28 gennaio.

L'esame è stato condotto prescindendo dal finanziamento ottenuto. Per esempio, il comune di Lamezia Terme (Cz), che ha ricevuto dal ministero più soldi di tutti (30 milioni) è invece arrivato ultimo nella classifica di «Edilizia e Territorio». La proposta del comune calabrese infatti - che prevede solo il completamento di un preesistente complesso di edilizia residenziale pubblica - non brilla né per innovazione (intesa come l'utilizzo di strumenti finanziari o l'attenzione a un programma di socialità), né per impatto urbanistico (con l'ambizione di lasciare un segno su un'area della città), né per qualità architettonica, né per la capacità di coinvolgere operatori privati, né per l'essere inserito all'interno di un progetto di riqualificazione già in corso. Per contro, la proposta calabrese è cantierabile in tempi abbastanza brevi.

Venezia, invece ha ottenuto il rating più elevato (15 punti), nonostante abbia "strappato" solo 9,8 milioni di fondi ministeriali. La proposta contiene gli aspetti più avanzati richiesti dal programma, come la compresenza di progetti privati coordinati, iniziative in project financing, con elementi di social housing e anche con tempi rapidi per passare ai cantieri. E in più ha l'ambizione di lasciare un segno urbanistico forte nel centro di Mestre. Le proposte di Settimo Torinese, Taranto e Lecce (14 punti ciascuno) hanno sposato la programmazione pubblica con piani attuativi privati, hanno superato le complessità del coinvolgimento di risorse private e hanno anche avuto a cuore sente la qualità architettonica (Taranto), elemento peraltro del tutto assente nella valutazione fatta dalla cabina di regia del ministero delle Infrastrutture. Ambiziosi anche i piani di Bologna, Firenze e Torino (13 punti ciascuno), che hanno scommesso con formule innovative sulla valorizzazione di aree strategiche (Bologna, Firenze) o di periferia (Torino).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

"Sono finiti i soldi per la benzina" gli autobus lasciano a piedi Napoli

Annuncio su Facebook dell'azienda trasporti, città nel caos Tra tre giorni scadono le polizze dei mezzi e non si sa con quali fondi rinnovarle

ROBERTO FUCCILLO

NAPOLI - Napoli a piedi. È una resa ufficiale, quasi senza condizioni, quella che l'Anm, l'azienda napoletana per la mobilità, ha prodotto ieri sera: «Il 30/01/13 mattina, per mancanza gasolio il servizio non sarà garantito». Secco, lapidario, ma chiaro. Un comunicato in cui l'unica tecnologia che funziona è quella del mezzo, visto che l'azienda ha diffuso l'Sos dalla sua pagina Facebook.

Uno stop che era iniziato peraltro già ieri pomeriggio. Con alcuni disservizi. Anche questi prontamente registrati sul social network: «A causa di indisponibilità di carburante irregolarità zona flegrea, Chiaia e Vomero. Ci scusiamo per i disagi». In effetti lunghe file di utenti avevano passato invano il pomeriggio ad attendere i mezzi nelle zone segnalate, tra le più popolate e centrali della città.

Sopresse anche due linee notturne (N1 e N2) e messi in congedo forzato i dipendenti.

Immedie le proteste degli utenti del social network, anche perché ormai da un paio di mesi il bus a Napoli è quasi uno sconosciuto. La consueta penuria di fondi ha già messo in ginocchio il servizio in più occasioni. Ma mai si era arrivati alla bandiera bianca di ieri da parte dell'azienda. «Chiudete che è meglio», recita sarcastico il post di Marco. Gian Mauro pronostica che «fra un po' comunicherete che sono finite le gomme». Maria reclama: «Vi sembra una giustificazione da paese civile? «È uno schifo», sintetizza Carolina. L'azienda si difende: «I reclami sono giustificati e comprensibili - ammette stavolta direttamente sul suo sito web con un comunicato ai cittadini - tuttavia noi non siamo la controparte e non ci piace fare la figura degli incapaci perché non lo siamo. Fra tagli governativi e regionali, i contributi che riceviamo per pagare stipendi e fare manutenzione si sono ridotti del 40 per cento. Non possiamo garantire più i servizi di un tempo».

Un de profundis per i poveri passeggeri. E una doccia gelata sul sindaco Luigi de Magistris, che appena lunedì sera aveva celebrato con soddisfazione l'approvazione del piano di rientro dal deficit, «che ci consentirà di cominciare a pagare i creditori». I tempi della crisi sono stati più veloci di quelli che gli permetteranno di incassare dal governo l'assegno da 260 milioni previsto dal decreto salvaComuni. Così l'amministrazione è dovuta intervenire di nuovo in extremis, in serata, per varare un piano che dovrebbe assicurare il rifornimento di gasolio stamattina, a partire dalle 7,30. La speranza è che almeno la fascia di maggiore utenza sia garantita. Ma i più pessimisti in azienda ritengono che un servizio efficiente non si potrà avere prima di mezzogiorno. In ogni caso il rattoppo dovrebbe durare tre giorni. Un giorno e mezzo col rifornimento di stamattina, un altro giorno e mezzo con una soluzione tampone già adottata in altre occasioni, ovvero l'utilizzo di carburante dei mezzi della Asìa, l'azienda di raccolta rifiuti, in ragione della minore produzione di rifiuti durante il fine settimana. Ma il quadro della società resta drammatico. Una flotta di 780 vetture di cui solo 450 assicurate e appena 320 in esercizio; oltre 2300 dipendenti, di cui 1500 operatori di servizio, da pagare; banche che non anticipano più soldi e fornitori che, visti i crediti vantati, ora lasciano la società a secco.

(ha collaborato anna laura de rosa) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le emergenze CARBURANTE Da ieri, i mezzi pubblici a Napoli viaggiano a turni ridotti: non ci sono più soldi per il gasolio **STIPENDI** Le retribuzioni di gennaio al momento sono a rischio: saranno forse pagate ai primi di febbraio **ASSICURAZIONI** Il 31 gennaio scadono le polizze di centinaia di veicoli e non ci sono i fondi per rinnovarle **PER SAPERNE DI PIÙ** napoli.repubblica.it

Foto: AL CAPOLINEA A Napoli mancano i soldi per il gasolio degli autobus

ROMA

"Lazio fuori dalla crisi Con la task force Europa milioni per grandi opere"

Il piano Zingaretti. Cgil: "Investimenti e meno tasse" "Un testo unico per l'urbanistica, questa legislazione fa impazzire le imprese"

PAOLO BOCCACCI

NEL rilancio dell'economia di Roma Zingaretti vede anche il mare. «Lo sapevate che a Roma c'è il mare?» afferma il candidato governatore del centrosinistra «La percentuale di visitatori che arrivano nella nostra città senza sapere che è una città marittima è altissima, rilanceremo il sistema turistico».

E ieri è stata anche la giornata del manifesto per lo sviluppo economico del Lazio, che Zingaretti ha illustrato in dieci punti, dopo numerosi tavoli di confronto con imprenditorie sindacati. «Non è un provvedimento ha chiarito «ma una politica che investe diversi settori e ambiti per riaccendere i motori del Lazio, che è stata una regione protagonista in negativo della crisi, con livelli Irpef e Irap tra i più alti d'Italia per il debito sanitario, opacità decisionale e spreco delle risorse, a partire dai fondi europei». Dieci punti in tre macroaree, dal sostegno alle piccole e medie imprese al rilancio dell'economia regionale puntando ad una nuova competitività.

La prima grande area su cui punta l'agenda economica di Zingaretti è quella del contrasto all'emergenza. Due i punti per superare l'impasse: «Dare forza alle Piccole e medie imprese e creare una amministrazione amica delle aziende». «Dovremo puntare ad una formazione professionale più on demand legata esclusivamente a quello che le Pmi chiedono» ha detto «È fondamentale anche gestire in modo più efficiente i fondi europei. Apriremo una "task force Europa" per capire come non perderei fondi a rischio entro dicembre 2013. Dovremo avere anche un confronto costante con gli attori economici e sociali». Sono quattro invece i punti per sostenere l'economia reale: «ripartire dalle eccellenze produttive, vincere la sfida della qualità urbana, innovare la tradizione agricola e puntare sulla forza del territorio, coniugando insieme cultura, turismo e blue economy, cioè l'economia del mare». «Dobbiamo promuovere una legge su distretti produttivi e promuovere la banda larga in tutte le aree» ha sottolineato Zingaretti «Sarà necessario un testo unico per l'urbanistica, per rinnovare una legislazione che fa impazzire le imprese». L'ultimo punto del manifesto economico riguarda infine il rilancio di una nuova competitività attraverso lo sviluppo di politiche green, il «trasferimento tecnologico e reti d'impresa» e «il sostegno allo start up per le nuove aziende». Ma ieri è stato anche il giorno della presentazione del Piano del lavoro della Cgil. «Per ripartire» ha detto il segretario romano Diberardino «bisogna trovare un po' di investimenti, partendo ovviamente da quelli pubblici.

Lo si deve fare per affrontare le grandi emergenze delle aziende in crisi per poi ridare una prospettiva e ci si può arrivare riducendo le tasse, combattendo l'evasione, utilizzando bene i fondi europei, eliminando gli sprechi. Se mettiamo insieme questi elementi ricaviamo cifre utili per poter essere spese ad aiutare la nostra economia a riavere un futuro. Ora con le elezioni c'è la possibilità di cambiare».

Foto: ALLE URNE Il 24 e 25 febbraio si voterà per presidente e consiglio regionale

MILANO

CON LE NUOVE ISCRIZIONI, L'INTERO CONSIGLIO REGIONALE SOTTO INCHIESTA

Rimborsi Lombardia, tocca all'opposizione

Al Pirellone altri venti indagati: catering, mimose, cene, viaggi e servizi fotografici Tra le spese allegre scontrini da 250 euro in sushi bar e 193 euro per una notte in hotel

PAOLO COLONNELLO MILANO

Dai pranzi in trattoria alle mimose per la festa della donna. Ma c'è anche il costo, 2670 euro, per la stampa di un libro (profetico) intitolato «Tramonto Celeste e alba democratica», un pamphlet celebrativo per la caduta di Roberto Formigoni. Partito che vai, rimborso che trovi. Dopo le pulci agli scontrini «allegri» di Lega e Pdl (62 indagati) tocca adesso ai partiti dell'opposizione passare sotto le forche caudine della Procura e della Guardia di Finanza nell'inchiesta sui rimborsi alla Regione Lombardia. Sul registro degli indagati è stata iscritta almeno una ventina di consiglieri regionali, dal Pd all'Idv fino a Sel, ma anche l'Udc, la Lista Pensionati e il gruppo misto. Dopo le acquisizioni dei rendiconti di tutti i gruppi dell'opposizione, lo scorso 8 gennaio, i finanziari del Nucleo di polizia tributaria, infatti hanno verificato gli scontrini e le ricevute presentate dai consiglieri per ottenere i rimborsi. Un'analisi che si è tradotta anche questa volta nell'accusa di peculato relativa in particolare a tutti i capigruppo dei partiti dell'opposizione, portando il numero complessivo degli indagati a quota 80. In pratica l'intero Consiglio del Pirellone. Anche se certezze su nomi e numeri dei nuovi indagati si potranno avere solo oggi quando dovrebbero partire gli inviti a comparire. Qualcosa si era già potuto sapere agli inizi di gennaio perché alcuni partiti, come Idv e Sel, avevano mostrato alcune «uscite» alla stampa, mentre il gruppo consiliare del Pd aveva messo on line il suo bilancio. Così è emerso che, nel marzo 2012, il gruppo del Pd avrebbe speso quasi 1700 euro in occasione della Festa della Donna tra «acquisto cadeau», «acquisto fiori» e un «pranzo». Mazzi di mimose con soldi pubblici li avrebbe comprati anche l'Idv, mentre nel novembre 2011 i rappresentanti di Sel avrebbero messo in «nota spese» 25 euro per un'orchidea. Tra gli esborsi mostrati pubblicamente dai tre principali partiti dell'opposizione in Consiglio, però, c'erano anche voci simili a quelle contestate a Pdl e Carroccio, come cene e pranzi in ristoranti rinomati. Stando a quanto risulta dal bilancio, consultabile sul web, il gruppo del Pd avrebbe speso nel 2012 più di 10 mila euro tra «catering», «coffee break» e «consumazioni bar». Nello stesso rendiconto, dove le spese però non vengono attribuite ai singoli consiglieri, si può leggere di pranzi da «173 euro», di pernottamenti in hotel da «193 euro» e di viaggi da «538 euro», ma anche 500 euro di «servizi fotografici». Tra le spese di Sel figura un conto da 250 euro in un «sushi bar» e in quelle dell'Idv si parla di 350 euro spesi in trattoria, oltre a qualche buffet e ad alcuni acquisti in pasticceria. In ogni caso, stando a quanto si è saputo a Palazzo di Giustizia, pare che negli elenchi dei nuovi inviti a comparire non si raggiungano i «livelli» toccati con le prime due tranche dell'inchiesta con i gettonatissimi acquisti di materiale informatico per finire con caramelle, pasticcini, cartucce da caccia, matrimoni della figlia e Gratta&vinci, salsicce, cremine per il viso e un frigorifero.

Foto: La sede del consiglio regionale

ROMA

IL CENTROSINISTRA

Zingaretti: la Regione diventerà pagatore leale

L'agenda in dieci punti «Sostenere l'economia per far ripartire il Lazio» «METTEREMO ONLINE TUTTE LE PROPRIETÀ» POLEMICA CON ALEMANNI: «LA SUA RETE WIFI INUTILE DOPPIO»

Francesco Olivo

Rilanciare lo sviluppo del Lazio. In epoca di agende anche Nicola Zingaretti presenta la sua. Dieci punti con tre grandi obiettivi: superare l'emergenza, sostenere l'economia reale e rilanciare una nuova competitività. Il manifesto del candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione comprende tutti gli aspetti dell'economia laziale. Le parole d'ordine del Lazio di Zingaretti sono «semplificazione, sostegno, innalzamento della qualità del territorio». Per garantire la trasparenza il candidato fa una proposta: «Mettere online tutte le proprietà della Regione». Le tante proposte elaborate dall'ex presidente della Provincia sono state presentate in un incontro al Piccolo Eliseo anche ai rappresentanti delle categorie, come Giancarlo Cremonesi (Camera di commercio di Roma), Valter Giammaria (Confesercenti di Roma e del Lazio), Maurizio Venditti (Legacoop Lazio), Carlo Mitra (Confcooperative Lazio), David Granieri (Coldiretti Lazio), Mauro Mannocchi (Fiera Roma e Confartigianato Roma), Erino Colombi (Cna), Ferdinando D'Urgolo (Consormare) e Vincenzo Zottola (Confcommercio Lazio), oltre al sottosegretario alle Attività produttive, Guido Improta. L'incontro al teatro è l'esempio di un metodo che Zingaretti promette di introdurre, una sorta di concertazione regionale permanente: «Questo è il metodo per governare nei prossimi cinque anni: una funzione propria di coordinamento degli enti intermedi chiamando a raccolta la società, ascoltarla e trovare poi una sintesi e insieme avanzare». Un nodo affrontato è quella del ritardo cronico dei pagamenti della pubblica amministrazione e su questo punto Zingaretti ha un intento: «La Regione sarà un pagatore leale. Non più bandi non finanziati». «Il Lazio è un territorio con enormi potenzialità ha spiegato Zingaretti - una grande forza che deve essere accompagnata e sostenuta. Abbiamo risorse umane e produttive, saperi ed eccellenze, ma soprattutto abbiamo l'unicità di un patrimonio naturale e culturale, sono fattori di sviluppo». Nella Regione che Zingaretti immagina (è anche il suo slogan elettorale): «Dovremo puntare a una formazione professionale più on demand, legata esclusivamente a quello che le piccole e medie imprese chiedono». Decisivi anche i fondi europei: «È fondamentale gestirli in modo più efficiente. Apriremo una task force Europa per capire come non perdere i fondi a rischio entro dicembre 2013». Per sostenere la cosiddetta economia reale ci sono 4 punti: «Ripartire dalle eccellenze produttive, vincere la sfida della qualità urbana, innovare la tradizione agricola e puntare sulla forza del territorio, coniugando insieme cultura, turismo e blue economy, cioè l'economia del mare». Le proposte sono molte: «Dobbiamo promuovere una legge su distretti produttivi e promuovere la banda larga in tutte le aree - ha sottolineato Zingaretti - sarà necessario un testo unico per l'urbanistica, per rinnovare una legislazione pazzesca che fa impazzire le imprese. Ed infine dobbiamo puntare sull'innovazione nella tradizione agricola, con l'assegnazione di terre pubbliche ad una nuova generazione di imprenditori dell'agricoltura». Sulla rete wi-fi, fiore all'occhiello dell'amministrazione provinciale resta la polemica con Alemanni che con DigitRoma ha creato una struttura parallela: «Quando abbiamo creato provincia wi-fi abbiamo scritto a tutti per collaborare, ci hanno risposto in tanti, Milano, Bologna, Firenze, Venezia e la Sardegna. Il Comune di Roma no, ma poi ha fatto la sua rete privata. Le reti vanno federate e non duplicate».

Foto: Nicola Zingaretti, candidato alla presidenza della Regione

roma

LA SCADENZA

Municipi, la riforma passa al prefetto**Appena 40 giorni per approvare il nuovo Statuto in aula ALLE PROSSIME ELEZIONI SI VOTERÀ PER 15 CIRCOSCRIZIONI SI VA VERSO L'UNIONE TRA IL CENTRO STORICO, PRATI E SAN GIOVANNI**

Una sola cosa è certa: alle elezioni del 26 e 27 maggio si voterà per eleggere presidenti e consiglieri di 15 Municipi, contro gli attuali 19. Tutto il resto, a meno di quattro mesi dalle amministrative, è ancora avvolto nella nebbia. Tanto che, nonostante l'accelerazione impressa negli ultimi mesi dalla commissione riforme istituzionali, potrebbe toccare al prefetto ridisegnare la mappa amministrativa della Capitale. I motivi? Un'assemblea capitolina praticamente paralizzata dalla campagna elettorale (che vede diversi consiglieri comunali in lizza per Parlamento e Regione) e la data delle urne, fissata con due settimane di anticipo sulle previsioni (in molti pensavano che si sarebbe votato per le amministrative il 9 e 10 giugno). Con questa tempistica, l'aula Giulio Cesare dovrebbe licenziare la riforma entro il 10 marzo (due settimane dopo le regionali). Inoltre, trattandosi di una modifica allo Statuto, per approvarla definitivamente il consiglio deve votarla per due volte, con una maggioranza qualificata di 40 consiglieri su 60. Nella situazione attuale, difficile ipotizzare che questo iter possa concludersi in tempi così ristretti. Inoltre, in campagna elettorale più di un consigliere pensa che non sia il caso di imbarcarsi in una decisione destinata a creare più di un maldipancia sul territorio. In mancanza di un ok definitivo entro 40 giorni, però, la palla passerà al prefetto Giuseppe Pecoraro che, con la giunta e l'assemblea capitolina entrate nella fase di ordinaria amministrazione, commissarierebbe di fatto l'ultimo atto della consiliatura. La commissione riforme, presieduta da Francesco Smedile, ha comunque completato il suo compito, disegnando una mappa in grado di accontentare maggioranza e opposizione. Nel disegno di Smedile all'attuale territorio del centro storico, quello interno alle Mura Aureliane, si aggiungerebbe il XVII, che comprende Prati e Borgo. Ma anche una importante fetta dell'Appio: quella del quartiere San Giovanni, ossia il territorio compreso all'interno dell'anello ferroviario. Oltre al nuovo I Municipio, nascerà anche una grande circoscrizione semicentrale. Comprenderà i quartieri dell'attuale II - Flaminio, Parioli, Salario, Trieste - a cui si aggiungeranno quelli del III: Nomentano (piazza Bologna) e San Lorenzo. Scontata, invece, l'unione tra i Municipio VI (Pigneto) e VII (Centocelle-Tor Sapienza). Il quarto accorpamento interesserebbe il resto del IX Municipio (il territorio all'esterno all'anello ferroviario) che andrà a unirsi con l'attuale X: Tuscolano, Quadraro, Don Bosco, Cinecittà. A meno che la questione non passi in mano al prefetto, che riaprirebbe i giochi sui nuovi confini. Fabio Rossi

Viterbo addio e a Ciampino soltanto low cost

IL CASO RIGGIO (ENAC): «MEGLIO CONCENTRARE GLI INVESTIMENTI PER IL POTENZIAMENTO E L'ESPANSIONE DI ROMA FIUMICINO»
B.C.

R O M A Sarà Fiumicino Leonardo da Vinci il grande Hub intercontinentale, lo snodo dei voli di lungo raggio, del Roma-Milano, delle tratte europee e nazionali. E Ciampino la stampella interamente dedicata ai voli low cost. Ma non ci sarà Viterbo, questo è sicuro. Lo scalo, ha deciso il Piano di Sviluppo, non si farà. Per ragioni di compatibilità economica, certamente. Ma anche per il nodo dei collegamenti che non esistono. Impensabile lanciare un nuovo scalo come supporto per il traffico a Roma senza adeguati collegamenti. «Gli investimenti previsti per la sua realizzazione saranno dirottati sul potenziamento di Roma-Fiumicino» spiega Vito Riggio, numero uno dell'Enac. Si tratta di una previsione di circa 300 milioni di risorse che Adr, la società proprietaria degli scali, potrà dunque spostare per potenziare il polo principale, cioè Fiumicino. L'espansione di Ciampino infatti è resa praticamente impossibile dalla vicinanza delle abitazioni e da ragioni di impatto ambientale. Lo scalo più piccolo è enormemente cresciuto nel corso degli anni e la perdita di passeggeri del 2010 (-4,06%) è stata recuperata nel 2011 (+4,67%), nonostante la crisi che ha colpito l'economia in generale e il trasporto aereo in particolare, anche per il costo elevato dei carburanti. Per Fiumicino il piano di sviluppo presentato da Adr prevede un'espansione a Nord che ha l'obiettivo di fare crescere lo scalo dai 37 milioni di passeggeri del 2011 ai 50 milioni del 2021. Nell'orizzonte di lungo termine, il Master Plan presentato a luglio 2012 punta a raggiungere una capacità totale dell'aeroporto con 100 milioni di passeggeri/anno. In dettaglio è previsto un quarto Terminal, due nuove piste di volo, 170 nuove piazzole di sosta per gli aerei, interventi di efficienza energetica, un parco di 50 ettari per migliorare l'impatto ambientale. Gli investimenti, ha ricordato ieri Vito Riggio dell'Enac, sono dell'ordine di 12 miliardi. B.C.

ROMA

Municipi, è battaglia

Lavori a rilento, l'assemblea non riesce ad approvare gli accorpamenti C'è tempo ancora fino al 10 marzo, altrimenti interverrà il Prefetto

È ancora avvolta nella nebbia la nuova mappa dei Municipi, che dovranno passare da 19 a 15 entro le prossime elezioni del 26 e 27 maggio. Tanto che, nonostante l'accelerazione impressa negli ultimi mesi dalla commissione riforme istituzionali, potrebbe toccare al prefetto ridisegnare la mappa amministrativa della Capitale. I motivi? Un'assemblea capitolina praticamente paralizzata dalla campagna elettorale e la data delle urne, fissata con due settimane di anticipo sulle previsioni. Con questa tempistica, l'aula Giulio Cesare dovrebbe licenziare la riforma entro il 10 marzo (due settimane dopo le regionali). Inoltre, trattandosi di una modifica allo Statuto, per approvarla definitivamente il consiglio deve votarla per due volte, con una maggioranza qualificata di 40 consiglieri su 60. Nella situazione attuale, difficile ipotizzare che questo iter possa concludersi in tempi così ristretti. Inoltre, in campagna elettorale più di un consigliere pensa che non sia il caso di imbarcarsi in una decisione destinata a creare più di un maldipancia sul territorio. In mancanza di un ok definitivo la palla passerà al prefetto, che commissarierrebbe di fatto l'ultimo atto della consiliatura. Rossi a pag. 35

ROMA

IL CASO

Sottopassi esposto in Procura sul degrado

Dopo la morte dei clochard dossier sui tunnel abbandonati LA DENUNCIA DEL CONSIGLIERE MUNICIPALE INCHES VIE DI FUGA BLOCCATE BOMBOLE A GAS MONTAGNE DI RIFIUTI

Elena Panarella

Bombole a gas utilizzate per cucinare, vie d'uscita bloccate, montagne di rifiuti accatastati. Sono anni che i cittadini denunciano una città sotterranea, un labirinto di cunicoli sotto Porta Pia e via Campania abitato da decine e decine di sbandati e senzate. Lo stesso degrado che regnava da sempre nel sottopassaggio di Corso Italia dove hanno perso la vita i due clochard morti carbonizzati: ora al centro di verifiche da parte della Procura per capire se ci sono eventuali responsabili per lo stato di abbandono dei luoghi. Una nuova tragedia che fa seguito alla morte avvenuta alcuni giorni prima (il 23 gennaio): sempre nel tratto vicino Porta Pia. Il corpo senza vita di un uomo di 50 anni, magrissimo, probabilmente un senza tetto fu trovato morto di stenti tra topi, escrementi, sporcizia e totale abbandono. Ed è proprio per questi motivi che ieri mattina il consigliere del II Municipio, Massimo Inches (La Destra), ha presentato un esposto al commissariato Salario Parioli allegando una serie di documenti «che evidenziano il totale disinteresse (dopo una serie di interrogazioni fatte negli ultimi anni) del presidente del II municipio e del poco controllo della polizia municipale. Entrambi come il Campidoglio, erano a conoscenza del degrado e dei pericoli presenti là sotto». In effetti la stragrande maggioranza di questi sottopassi sono di proprietà del Comune (altri di Ferrovie e Anas) e viene da chiedersi come è possibile che nessuno abbia mai preso provvedimenti definitivi prima? Difficile avere una risposta, tranne che un rimpallo di competenze e di responsabilità. L'ESPOSTO Nell'esposto è allegata persino «una lettera (del 16 dicembre 2009) che Acea inviò alla presidente Sara De Angelis (prot. 3573) dopo la mia interrogazione sulla mancanza di illuminazione in quei sottopassi, e che l'azienda si era resa disponibile ad intervenire per l'eliminazione dei disservizi presenti - prosegue Inches - Ma giustamente chiedevano il ripristino delle condizioni igienico ambientali per poter lavorare e anche la garanzia che non si ripetessero danneggiamenti agli impianti elettrici. Nonostante la disponibilità offerta da Acea, non risulta che siano mai stati effettuati questi interventi». A marzo del 2010 poi il Consiglio del II Municipio votò all'unanimità l'ordine del giorno n. 8 riportante tra l'altro che «l'uscita dei sottopassi, è particolarmente deteriorata, che negli ultimi mesi si sono verificati gravi episodi di violenza che mettono in pericolo la sicurezza dei cittadini e in particolare delle donne». E perché allora nessuno ha preso provvedimenti in merito? POCCHI CONTROLLI «Da parte del II gruppo della polizia municipale potrebbe non esserci stato un attento e continuo controllo - continua il consigliere, ex vigile anche lui - finalizzato dell'allontanamento degli occupanti abusivi e conseguentemente interventi continuativi da parte dell'Ama e dei dipartimenti competenti alla gestione di queste aree». Oggi resta il drammatico senso di sconfitta: per chi consuma la sua precaria esistenza in quei luoghi e in quel modo, con conseguenze a volte tragiche. Per i residenti di un quartiere stravolto e violato nelle regole, nel decoro e nella sicurezza, che assistono sempre più insofferenti al disinteresse delle istituzioni e al proliferare di aggregazioni negli altri vicini sottopassi.

AMBIENTE E POLITICA Gabrielli: «C'è nel Paese una perversa deresponsabilizzazione su un tema che invece dovrebbe preoccuparci, cioè farci occupare prima che accada qualche tragedia»

Aziende a rischio Dimenticata l'Ilva

Non c'è Taranto tra i 739 Comuni «critici» Niente dati dal capoluogo pugliese a Protezione civile e Legambiente che hanno realizzato il monitoraggio

ANTONIO MARIA MIRA

DA ROMA «E videntemente erano impegnati in altre cose...». Ironizza il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli commentando l'assenza del comune di Taranto nel monitoraggio realizzato con Legambiente sulle "industrie a rischio di incidente rilevante", quelle più pericolose, ben 1.152, e su quello che fanno i 739 comuni che le ospitano per mitigare i rischi e, soprattutto, per preparare i cittadini a un incidente. Ebbene, solo 211 hanno risposto, appena il 29 %. E tra queste Taranto non c'è. «Già non aver risposto è preoccupante, anche perché non ci risulta essere un comune non implicato da questo punto di vista», aggiunge questa volta in tono serio Gabrielli. Purtroppo, accusa ancora, «c'è nel Paese una perversa deresponsabilizzazione, una sorta di limbo su un tema che invece dovrebbe preoccuparci, cioè farci occupare prima che accada qualche tragedia». E in questo «non c'è un Sud e un Nord: la criticità è omogenea». Così come, rincara la dose, «la ricerca spasmodica da parte della politica della rassicurazione, per avere il consenso dei cittadini che così non avranno mai la consapevolezza dei rischi. Ma è la tecnica della testa sotto la sabbia. E alla fine raccogliamo quello che abbiamo seminato». Possibilità di penalizzare che non fa pianificazione? «Nessuna. Non mi resta che il "pubblico ludibrio". Per questo abbiamo messo sul sito del Dipartimento l'elenco dei comuni che hanno predisposto i piani di emergenza, segnalando chi non lo ha fatto. Ma non ho visto reazioni. Evidentemente in questo Paese abbiamo sdoganato anche la vergogna». Parole pesanti quelle del prefetto Gabrielli, ma i dati del rapporto presentato ieri non lasciano dubbi. Nelle zone a rischio (quelle più vicine agli impianti) sono addirittura presenti scuole per il 18% dei casi, centri commerciali (13%), luoghi di culto (8%), strutture ricettive turistiche (8%), cinema, teatri stadi o ospedali (2-3%). Numeri incredibili soprattutto perché ben l'86% dei comuni ha individuato la "aree di danno" dove queste strutture non ci dovrebbero essere. Rischi altissimi, dunque, e poca prevenzione. Tra i Comuni che hanno risposto, il 70% ha fatto campagne informative (ma spesso limitandosi a dei depliant), ma solo il 36% ha effettuato esercitazioni e appena il 16% (34 comuni) coinvolgendo i cittadini. E qui scatta l'altra dura critica di Gabrielli. «Un maturo sistema di protezione civile è tale solo se ha una pianificazione. Ma i piani, se ci sono, devono essere conosciuti dai cittadini. Invece restano nei cassetti. Ma solo la consapevolezza del rischio rende la popolazione esigente verso la politica. E questo è il vero controllo sociale». Una riflessione che fa anche Rossella Muroni, direttore di Legambiente. «Vogliamo approfondire questa consapevolezza coinvolgendo la popolazione. Solo così si può restare "sani e vivi"». E poi, con evidente riferimento al "caso Ilva", sottolinea come «nella contrapposizione tra ambiente e lavoro conta molto la disinformazione dei cittadini negli impianti, manca la trasparenza». I 1.152 impianti a rischio rilevante, regolamentati dalla "legge Seveso", dal nome del paese dove nel 1976 avvenne un gravissimo incidente con rilascio di diossina, sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, con punte massime in Lombardia (289), Veneto (116), Piemonte (101), Emilia Romagna (100), Sicilia (74) Lazio (69) e minime in Basilicata (9), Molise (8) e Valle D'Aosta (5). Ma, avverte Simone Andreotti, responsabile Legambiente protezione civile, e presidente della Consulta del volontariato, «non sono considerati i piccoli impianti come le fabbriche di fuochi d'artificio. E invece gli incidenti avvengono di più proprio in questi impianti minori». E non sono solo gli impianti a preoccupare. Gabrielli lancia un nuovo allarme sul trasporto di merci pericolose. «Se pensiamo a quello che circola sulle nostre strade ci vengono i brividi. E di fronte al grande numero di trasporti ci stupiamo che gli incidenti siano pochi». E anche qui «la consapevolezza dei rischi è molto bassa». Ma ora ci si sta muovendo. Infatti la Protezione civile sta approfondendo il tema col ministero dell'Interno e la Polizia per predisporre un piano.

LA CONSULTA Il neopresidente Gallo: tempi rapidi sul ricorso Procura Sull'Ilva «faremo di tutto per accelerare i tempi della decisione», sul decreto "salva-Ilva". Lo ha assicurato il neo presidente della Consulta, Franco Gallo. La Corte intende utilizzare la norma del regolamento che prevede il dimezzamento dei tempi processuali. Per il 13 febbraio è stata fissata la camera di consiglio in cui si deciderà sull'ammissibilità del conflitto sollevato dai pm di Taranto nei confronti del governo. «Abbiamo capito che è urgente - ha insistito Gallo - bilanciare il diritto al lavoro e il diritto alla vita, stiamo anticipando tutto e ridurremo i tempi del procedimento il più possibile». (A.M.M.)

Foto: L'Ilva di Taranto (Ansa)

EMILIA ROMAGNA Una regione che sta bene

Servizi e aiuto alle fasce deboli

Linda Chiaramonte BOLOGNA

BOLOGNA

La punta di diamante del sistema sanitario regionale dell'Emilia Romagna è la rete di servizi. «I valori di reciprocità, solidarietà, civismo e partecipazione sono favorevoli più di qualunque tecnicismo», dice il direttore generale della sanità e politiche sociali Tiziano Carradori. Lo stato di salute della sanità in regione è abbastanza buono. Lo standard qualitativo, comparato alla situazione generale del Paese, pone l'Emilia Romagna, insieme ad altre aree del nord, fra le regioni in cui i servizi erogati sono fra i migliori, comparabili alla media dei paesi del nord Europa. Fra i dati che forniscono un quadro efficace quelli dei posti letto negli ospedali: 20.493 di cui il 22,4% nel privato, uno dei valori più bassi registrati in Italia. La spesa sanitaria pro capite nel 2011 è stata di 1.909 euro, a fronte della media nazionale di 1.833 euro. Altro dato che fa balzare in cima alle classifiche l'Emilia Romagna è il livello di «mobilità attiva» pari al 14%, percentuale fra le più alte a livello nazionale. Infatti, il sistema sanitario emiliano è considerato un polo di attrazione per la qualità dei servizi da parte della popolazione di altre regioni. E dunque, sull'andamento della spesa pro-capite, dal 2001 al 2010, la regione ha avuto un tasso di crescita medio del 3,4% contro il 3,6% a livello nazionale, questo tenendo conto anche dei costi sostenuti per le cure a persone provenienti da altre regioni. Nella sola azienda Usl di Bologna nel 2011 ci sono state più di 245.000 attività di pronto soccorso e il 13,8% di ricoveri. Inoltre su oltre tre miliardi e mezzo di spesa complessiva per i servizi ospedalieri, la regione ha speso nel 2011 circa 335-340 milioni di euro per l'ospedaliero privato accreditato.

Oltre ai numeri positivi sull'attività e la qualità dei servizi, in Emilia-Romagna ci sono livelli integrativi di assistenza rispetto a quelli essenziali validi sul territorio nazionale, come l'attivazione del fondo regionale di non autosufficienza, l'estensione delle fasce di screening per la mammella e i servizi di odontoiatria per le popolazioni in condizione di fragilità sociale. Da anni la regione integra il finanziamento nazionale con uno locale di 150 milioni, che garantirà anche nel 2013, per riuscire a preservare il livello dei servizi. «Confermare questo finanziamento - spiega Carradori - significa riconoscere maggiore rilevanza al servizio sanitario regionale in un periodo di crisi economica e sociale. È in queste fasi che i servizi sanitari e i sistemi di welfare funzionano da ammortizzatori. È una scelta politica chiara per affermare che il welfare rappresenta una condizione di prosperità e sviluppo». Questo non significa che non ci siano margini di miglioramento e punti deboli su cui lavorare. Ad esempio c'è da affrontare la questione della fragilità sanitaria e sociale. Gli anziani sul territorio rappresentano circa il 26%, l'11-12% sono gli ultra settantacinquenni. «Le diseguaglianze nella salute non si sono ridotte - ammette Carradori - anzi in alcuni casi sono aumentate, la sanità deve farsi carico di migliorare la capacità di raggiungere le fasce svantaggiate di popolazione». Durante il terremoto, ad esempio, si è scoperto come «anche un sistema così potente come quello emiliano romagnolo - evidenzia Carradori - presenti delle fragilità. Molte persone non autosufficienti seguite da badanti che dopo il sisma, venendo meno il domicilio, sono tornate nei paesi di origine e le persone di cui si prendevano cura sono state istituzionalizzate».

La spesa sanitaria complessiva nel 2011 in Emilia Romagna è stata di 8 miliardi 518.000 milioni. Il finanziamento pubblico del servizio sanitario regionale è stato nel 2012 di 7 miliardi e 782 milioni di euro, per il 2013, tenendo conto dei tagli per la revisione di spesa, si ridurrà di un totale di 260 milioni da contrastare con misure di organizzazione e programmazione per mantenere il sistema in equilibrio. Una sfida importante per il sistema emiliano romagnolo sarà adeguarsi alle nuove tecnologie. Oggi per alcune procedure si può ricorrere a tele diagnosi, telemedicina e home care. Il primo obiettivo della regione è la difesa dei servizi alla persona. Ad essere ritoccati saranno i sistemi amministrativi, tecnico professionali. Più aziende potrebbero condividere un unico servizio per la gestione del personale. Spesso il servizio sostiene costi da duplicazione di servizi. Queste misure consentiranno di affrontare anche la questione delle risorse umane «senza ricorrere

ai licenziamenti, ma governando il turn over, evitando tagli lineari e interventi di macelleria sociale», precisa Carradori. Sugli 8 miliardi e mezzo di spese, aggiunge, «oltre uno e mezzo è destinato all'acquisto di servizi, beni, farmaci. Al 2014 non più del 15% degli acquisti rimarranno nelle singole aziende, l'85% saranno acquisti aggregati». Fra le questioni urgenti da risolvere anche quella delle liste di attesa, un problema che minaccia di acuire, invece che contrastare, le diseguaglianze nella salute che negli anni sono aumentate.

PALERMO

Se la salute è cagionevole

Già finito l'effetto Brunetta: torna l'assenteismo in Sicilia

Tra i dipendenti della Regione si registrano 175mila giornate non lavorate per malattia nel 2012; l'8% in più rispetto al 2011

ALBERTO SAMONÀ PALERMO

In Sicilia, nonostante il clima mite, pare proprio che le malattie siano molto più diffuse che nel resto d'Italia. Patologie e indisposizioni colpirebbero in modo flagellante soprattutto i dipendenti della Regione Siciliana, che evidentemente godono di una salute quantomeno cagionevole. La nuvoletta dell'impiegato di fantozziana memoria, evidentemente, deve avere fatto capolino proprio sulle teste dei malcapitati lavoratori del mastodontico ente pubblico, che, a rotazione, sono costretti a restare a casa per le più svariate ragioni di salute, con in testa, ovviamente, le influenze stagionali e le febbri improvvise. I dati del 2012 sono inequivocabili e al limite dell'emergenza sanitaria: durante l'anno solare appena concluso, alla Regione sono state, infatti, registrate circa 175 mila giornate non lavorate per problemi di salute, contro le quasi 162 mila del 2011, con un incremento pari a circa l'otto per cento. Giornate che sono state comunque retribuite, con un esborso per le casse pubbliche che si aggira attorno ai 17 milioni di euro, per zero ore di lavoro effettivamente svolte. Numeri che parlano chiaro, ma sulle cui cause sarebbe opportuno fare piena luce, se non altro per conoscere quali misteriosi virus fanno capolino tra i regionali della Sicilia, che risultano decisamente più vulnerabili rispetto ai loro colleghi delle altre regioni d'Italia, dove le assenze per malattia sono più contenute: e infatti, paragonando i dati, risulta che ogni impiegato della Regione Siciliana si assenti dal lavoro per ragioni di salute in media 1,6 volte al mese, mentre nel Lazio la media è di 0,76 volte al mese e 0,6 in Emilia Romagna. E dire che nel 2011, dopo la crociata anti-assenteisti dell'allora ministro alla Funzione Pubblica Renato Brunetta, che aveva aumentato le ore di reperibilità per le visite mediche di controllo, e il conseguente adeguamento del governo siciliano, le condizioni di salute del personale regionale erano miracolosamente migliorate, con una sensibile riduzione delle ore di assenza. Dalla scorsa estate, però, forse per colpa del caldo torrido o dei raffreddori causati dall'aria condizionata, in pieno governo targato Mario Monti, i numeri di quanti sono stati costretti a restare a casa, hanno subito una nuova impennata: quasi ottocento ore in più di assenze a giugno 2012 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, novecentocinquanta a luglio e milleseicento in più ad agosto, mese questo, in cui, evidentemente, le patologie dei regionali hanno assunto una gravità senza precedenti. Gli assenteisti, d'altronde, in Sicilia hanno dalla loro anche la stessa normativa, che prevede ben quarantacinque giorni retribuiti all'anno, a disposizione per le più svariate assenze, dai matrimoni ai lutti, a non meglio precisati motivi familiari. E se questo ancora non bastasse, l'aumento indiscriminato delle ore non lavorate non risparmia nemmeno i permessi concessi ai lavoratori regionali ai sensi della legge 104, riservati a genitori, parenti e affini di persone con condizione di grave disabilità: in questo caso, le assenze dal posto di lavoro hanno fatto registrare un'impennata del 20 per cento, da circa trentanovemila ore non lavorate nel 2011 alle quarantasettemila del 2012. E c'è di più, perché siccome le visite fiscali costano, visto il gran numero di assenti, in molti casi diventa difficile inviare il medico a casa, specie in un periodo di vacche magre come questo. Se poi si aggiunge che in Sicilia il decreto Brunetta, che valuta i lavoratori anche sulla base delle assenze, non è ancora attuato e che in molti uffici periferici non c'è l'uso di timbrare il cartellino, allora il gioco è fatto.

La tangente filobus nata all'hotel Excelsior

Dalla Costa Smeralda fino a via Veneto Ecco gli incontri che segnano l'inchiesta
Matteo Vincenzoni m.vincenzoni@iltempo.it

n Nella tarda primavera del 2009 la trattativa per l'affare filobus era in fase di stallo. La cosiddetta Lobby Roma voleva di più. L'amministratore delegato di Breda Menarini, Roberto Ceraudo, non poteva permettersi di perdere quella commessa da 40 milioni di euro. Gli uomini già in campo non riuscivano a portare a casa il risultato. Era giunto il momento che Finmeccanica, azionista di Breda Menarini, mettesse in campo i suoi migliori giocatori. Lo rivela Lorenzo Cola il 16 maggio del 2012 durante l'interrogatorio condotto dal pubblico ministero Paolo Ielo, titolare dell'inchiesta: «Guarguaglini (ex amministratore delegato di Finmeccanica, ndr) mi dice di occuparmi della chiusura dell'affare degli autobus e mi dice di parlare con Ceraudo. Io gli comunico che avrei mandato uno dei soliti che si occupava di questi affari per chiudere l'operazione. A questo punto Ceraudo mi contatta telefonicamente... ci vediamo a Roma a casa mia ... io gli dico di concludere, per la provvista da dare a Mancini, con Iannilli, con il quale lo metto in contatto». VIALE EUROPA Il commercialista Marco Iannilli, nel corso dell'interrogatorio del 15 dicembre 2012 davanti al p. m. Paolo Ielo, ricorda il suo primo contatto con il futuro amministratore delegato di Eur Spa, Riccardo Mancini (dimessosi dal questo incarico 6 giorni fa, ndr): «... il primo incontro fu conoscitivo, negli uffici di viale Europa. Capisco che Roberto Ceraudo aveva preso la fornitura di questi 40 autobus con l'impegno di sborsare una tangente da 800 mila euro». VIA VENETO «Cola mi mette in contatto con Ceraudo e lo incontro al bar dell'hotel Excelsior». È sempre Iannilli a parlare, rispondendo alle domande del pm. «Concordiamo le modalità di pagamento. Ceraudo mi dice che avrebbe potuto sborsare al massimo 600 mila euro, di cui 300 mila ufficiali e 300 mila cash... Ho visto Ceraudo sempre lì all'Excelsior, nel giro di un mese 3 o 4 volte. Comunque l'accordo fu per 600 mila euro e a quel punto io stilo il contratto tra la società di Cipro, Gklolona, e la Breda Menarini per 300 mila euro... un contratto fasullo». COSTA SMERALDA «Verso la fine del luglio 2009, mentre ero in vacanza in Sardegna a Cannigione - ricorda Lorenzo Cola durante l'interrogatorio - Iannilli, che era a Porto Cervo, mi raggiunge e mi dice che sarebbe andato a Bologna a prendere l'ultima rata per la chiusura degli accordi con Mancini. Io, per evitargli la fatica, gli suggerisco di utilizzare il mio autista, che avrebbe potuto prendere la busta con i soldi a Bologna e consegnarla a Roma...». BOLOGNA «Attraverso Gklolona, società cipriota a me riconducibile spiega nel dettaglio il commercialista Iannilli agli inquirenti il 15 dicembre 2011 - emise una fattura per finta consulenza verso Breda Menarini per 300 mila euro, che dai conti ciprioti finirono su un conto svizzero di Cola. Gli altri 300 mila Ceraudo me li diede in contanti: 100 mila li diedi all'autista di Cola nella sede emiliana, che me li portò e li diedi a Cola; 200 mila li diede a me a Roma in contanti e li girai a Cola». Ma chi ha intascato questa mazzetta? È la domanda a cui stanno cercando di rispondere gli inquirenti. Ieri, intanto, è tornato in procura l'imprenditore D'Inca Levis, già accusato con Roberto Ceraudo di aver creato fondi neri da trasformare in tangenti. Un'altra pagina dell'inchiesta, un'altra parte della presunta maxitangente che avrebbe dovuto aprire le porte dell'affare da 2 miliardi della nuova metropolitana di Roma.

INFO Eur Spa Rinnovo dell'ad. Il cda ha indetto la riunione degli azionisti per il 14 febbraio

Foto: Incontri L'hotel Excelsior in via Veneto dove due degli indagati disegnarono parte della strategia

EUROLINK SI È RIFIUTATO DI SEDERE AL TAVOLO DELLE TRATTATIVE CON LA CONCESSIONARIA **Niente supplementari per il Ponte**

Entro l'1 marzo va firmato il documento che darebbe più tempo all'opera. Ma il consorzio guidato da Impregilo non ci sta

Luisa Leone

Nessuna trattativa. Il consorzio Eurolink, incaricato di realizzare il Ponte sullo Stretto, non avrebbe lasciato alcun margine di manovra alla concessionaria dell'opera, la Stretto di Messina, per dare più tempo alla realizzazione dell'infrastruttura. Secondo quanto risulta a MF/Milano Finanza il raggruppamento di imprese guidato da Impregilo non avrebbe risposto agli abbozzamenti, più volte tentati nelle settimane passate dalla spa pubblica, per arrivare alla firma dell'atto aggiuntivo previsto dal decreto Sviluppo bis. Questo documento, che deve essere siglato entro il prossimo primo marzo, darebbe più tempo per la realizzazione della maxi-infrastruttura, in attesa di capire se davvero c'è la possibilità di ottenere i capitali privati necessari a realizzarla. Ma questa impostazione è da subito stata contestata da Eurolink (Impregilo, Sacyr, Condotte, Cmc, Ihi e Aci), perché la norma prevede anche che, se firmasse l'atto aggiuntivo, il consorzio di fatto rinunciarebbe alle maxi-penali previste dal contratto firmato con la Stretto di Messina. Penali che sarebbero quantificabili in circa 300 milioni di euro e che porterebbero il costo totale del non fare l'opera a quasi 1 miliardo di euro, tra quanto già speso e quanto ancora da pagare. Per capire che aria tira sul Ponte, d'altronde, basta guardare il piano industriale al 2015 di Impregilo, che stima introiti per circa 150 milioni proprio dall'incasso delle somme dovute per la mancata costruzione dell'opera. Di certo c'è che già a pochi giorni dall'approvazione del decreto che introduceva la necessità della firma dell'atto aggiuntivo, Eurolink affina le sue armi legali. E non potrebbe essere diversamente visto che il dl prevede, in caso di mancata firma del documento entro il prossimo 1 marzo, che tutti gli atti che «regolano i rapporti di concessione, nonché le convenzioni e ogni altro rapporto contrattuale stipulato dalla società concessionaria» siano «caducati». Tradotto: addio penali milionarie. Proprio per questo, secondo quanto risulta a MF/Milano Finanza i soci, guidati da Impregilo, sarebbero decisi a battere tutte le vie possibili. La prima è quella europea, con un esposto alla Commissione, mentre per quanto riguarda la giustizia italiana, si starebbe pensando di procedere in primo luogo per via civile, perché la norma sarebbe in contrasto con i trattati Ue e anche con la Costituzione. Non escluso, ovviamente, neanche il ricorso al Tar. A questo punto, a poco più di un mese dalla dead line fissata per la firma dell'atto aggiuntivo, è davvero molto difficile che si possa arrivare a un accordo in zona Cesarini. Sembra sempre più evidente, infatti, che Eurolink non è stata allettata dalla possibilità, fatta balenare nel decreto Sviluppo, di iniziare a realizzare le opere in terraferma che sarebbero utili anche se la faraonica infrastruttura finisse nel dimenticatoio, e che dovrebbero valere tra i 200 e i 300 milioni. (riproduzione riservata)

Foto: Pietro Salini

PRESENTATE LE LINEE GUIDA DEL PIANO AEROPORTI. ED È SUBITO CAOS

Passera fa irritare Brescia e Caserta

Manuel Follis

Dopo tanta attesa, il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Corrado Passera, ha emesso ieri l'atto di indirizzo per la definizione del Piano nazionale per lo sviluppo aeroportuale. Passera ha ricordato con orgoglio che con questo atto si colma una lacuna che in Italia durava da 26 anni, ma giusto il tempo di festeggiare la lieta novella e che si leggesse il contenuto del documento e subito sono piovute le critiche. L'atto, in sostanza divide gli aeroporti del Paese in alcune «fasce di merito»: quelli strategici, quelli non enormi ma la cui esistenza ha un senso, e quelli che invece non appartengono a nessuna delle due precedenti categorie e che passeranno sotto il controllo delle Regioni «che ne valuteranno la diversa destinazione d'uso e/o la possibilità di chiusura». Ogni volta che ci si trova di fronte a una classifica, i primi a lamentarsi sono gli esclusi e cioè quelli che ambivano a un posto al sole, accompagnati dalle dichiarazioni di quei politici locali che si erano impegnati alla realizzazione di nuovi scali o al mantenimento dello status quo. Il documento non solo individua i 31 scali «strategici», ma prevede anche che non siano creati nuovi aeroporti. L'atto inserisce nel Core Network (cioè gli scali di rilevanza strategica a livello Ue in quanto pertinenti a città o nodi primari): Bergamo Orio al Serio, Bologna, Genova, Milano Linate, Milano Malpensa, Napoli, Palermo, Roma Fiumicino, Torino, Venezia. Poi ci sono gli scali inseriti nel Comprehensive Network, divisi tra quelli con traffico superiore a 1 milione di passeggeri annui (Alghero, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Firenze, Lamezia Terme, Olbia, Pisa, Roma Ciampino, Trapani, Treviso, Verona) e quelli con traffico superiore a 500 mila passeggeri annui e con specifiche caratteristiche territoriali (Ancona, Pescara, Reggio Calabria, Trieste). A questi si aggiungono gli aeroporti indispensabili per la continuità territoriale (Lampedusa e Pantelleria), quelli non facenti parte di reti europee, ma con traffico vicino al milione di passeggeri e in crescita (Rimini) o quelli destinati a delocalizzare il traffico di grandi aeroporti come Salerno. Tutti contenti? Manco per idea. Una delle società più danneggiate è il Catullo di Verona, non in via diretta ma tramite la sua controllata, ovvero lo scalo di Brescia Montichiari, che fa parte degli esclusi dalla lista quando invece da tempo aveva fatto richiesta di una concessione piena. La nota ufficiale diffusa in serata dal Catullo non lascia spazio a dubbi: l'irritazione è enorme, anche perché il documento non fa cenno al business del settore cargo, prendendo in considerazione sostanzialmente quello dei passeggeri. Per questo domani una delegazione di politici veronesi insieme al presidente del Catullo, Paolo Arena, saranno a Roma per chiedere spiegazioni sulle scelte. Passando dal Nord al Centro, Perugia è stato ignorato nonostante sia stato inaugurato da poco in pompa magna, mentre al Sud molti politici si sono irritati per l'esplicita direttiva in base alla quale non si costruirà l'aeroporto di Grazzanise (Caserta). Ad esempio c'è chi ha subito rassicurato che dopo le elezioni la costruzione dello scalo campano sarà riconfermata. L'aspetto elezioni non è secondario, perché quello presentato ieri non è un piano a tutti gli effetti, ma è solo un insieme di linee guida che ora andranno inviate alla conferenza permanente Stato-Regioni per la necessaria intesa e, successivamente, dovranno essere adottate con apposito decreto dal presidente della Repubblica. Un iter che già in condizioni normali richiederebbe del tempo, ma che sotto elezioni è inevitabilmente destinato a protrarsi sine die. (riproduzione riservata)

LA LISTA DEI 31 AEROPORTI STRATEGICI Rilevanza strategica Traffico >1 mln di passeggeri Bergamo Orio al Serio Bologna Genova Milano Linate Milano Malpensa Napoli Palermo Roma Fiumicino Torino Venezia Alghero Bari Brindisi Cagliari Catania Firenze Lamezia Terme Olbia Pisa Roma Ciampino Trapani Treviso Verona Traffico > 500.000 passeg. Ancona Pescara Reggio Calabria Trieste. Altri Lampedusa Pantelleria Rimini Salerno

L'associazione di categoria lancia l'allarme

ARTIGIANI VITTIME DELLE BANCHE: crescono usura e anatocismo

Oneri in eccesso anche per centinaia di migliaia di euro Il 90 per cento delle aziende che hanno usufruito del servizio Bank Check up, attivo da 6 mesi, sono state soggette ad anomalie del credito

C'è un'azienda del settore agroalimentare che negli ultimi 10 anni ha pagato oltre 600 mila euro di interessi passivi, dei quali ben più del 90% non erano dovuti, e c'è un'altra impresa che ha versato 58.080 euro di interessi passivi dei quali ne deve recuperare ben 46.112 euro, cioè il 79,4% dell'importo, pari a oneri finanziari pagati in eccesso alla banca. Sono solo due esempi dei molti casi che si sono "svelati" grazie al servizio Bank Check up dell'Unione artigiani di Milano, Monza e Brianza, che ha messo in luce come il 90% delle aziende che hanno usufruito dell'iniziativa siano state soggette ad anomalie bancarie. Quello del credito, si sa, è uno dei nodi da sciogliere per rilanciare le imprese micro e medio-piccole, e in molti casi è un vero problema. Soprattutto per le piccole imprese artigiane, che hanno meno forza contrattuale e meno dimestichezza col mondo bancario. Così gli istituti di credito se ne approfittano e in molti casi, ben più di quanto si pensi, arrivano a mettere in atto pratiche di vera e propria usura e anatocismo. «Dopo un'accurata analisi del mercato bancario e finanziario - spiega Marco Accornero, segretario generale dell'Unione artigiani - ci siamo resi conto di come il rapporto fra le imprese artigiane e gli istituti di credito sia sbilanciato: gli artigiani operano senza avere un pieno controllo della contrattazione ed è evidente che l'anomalia di tale rapporto ha implicazioni pratiche nella vita dell'azienda, dal momento che i metodi usati per il calcolo degli interessi dei mutui o nei conti correnti possono sfociare in un eccesso di oneri finanziari o in situazioni anomale come l'anatocismo o l'usura». I dati non lasciano spazio a dubbi: il servizio Bank Check-up funziona solo da sei mesi ma il 90 % delle aziende che lo ha utilizzato è risultato essere soggetto ad anomalie bancarie, ossia usura penale, civile e anatocismo. Il che, in sostanza significa semplicemente che quasi tutte le aziende hanno pagato tassi al di fuori di ogni legge. L'Unione Artigiani, caso per caso, ha quindi intrapreso delle azioni per raggiungere accordi con le banche e riuscire a recuperare liquidità, in alcuni casi anche centinaia di migliaia di euro. Anche per le ditte individuali è la stessa storia: che si tratti di impiantisti o di meccanici quasi tutti sono vittime di anomalie bancarie, anche quando si tratta di somme modeste. Nella quasi totalità dei casi analizzati gli interessi pagati dalle imprese e derivanti da anatocismo e usura (importi non dovuti e recuperabili) superano più del 70% di quelli effettivamente dovuti all'istituto di credito. Il servizio offerto dall'Unione artigiani di Milano, Monza e Brianza si è quindi rivelato utilissimo per evidenziare un problema nel problema e mettere in luce una cattiva abitudine, se così la vogliamo chiamare, delle banche, sempre più vessatorie nei confronti dei piccoli clienti. Come funziona il servizio? Un pool di specialisti di matematica finanziaria, attraverso un software certificato, analizza i conti correnti con lo scopo di evidenziare e conteggiare le eventuali situazioni anomale: solitamente vengono analizzati gli ultimi 10 anni, ma se un'impresa ha i documenti si può risalire fino agli anni Sessanta. Poi viene individuata la strategia migliore nei confronti della banca e viene realizzata una perizia econometrica asseverata, in modo che un esperto esterno certifichi l'anomalia. Ovviamente, l'ultimo passo è quello del recupero degli importi indebitamente versati. Quello che emerge è davvero allarmante: i casi di anomalie sono ben più diffusi di quello che si possa pensare: «Anatocismo e addirittura usura bancaria sono da affrontare approfonditamente, perché le richieste di aiuto da parte di artigiani in difficoltà ci giungono sempre più numerose» spiega Accornero. Questo genere di soprusi si aggiunge ovviamente alle difficoltà che i piccoli imprenditori incontrano per accedere a linee di credito anche modeste, soprattutto in un momento di crisi in cui anche piccole aperture di liquidità possono significare la sopravvivenza di un'azienda. Insomma, non solo le banche non concedono crediti ma "succhiano" indebitamente liquidità alle imprese già in difficoltà. Proprio per aiutare i piccoli imprenditori del territorio, l'Unione artigiani di Milano, Monza e Brianza, ha deciso anche di organizzare un ciclo di incontri dal titolo "Al tuo fianco per affrontare anatocismo e usura bancaria", che intendono fornire un approfondimento sulle tematiche relative al rapporto tra banche e imprese, con particolare riferimento alla gestione delle

condizioni finanziarie applicate dagli Istituti di Credito alle aziende e all'analisi della congruità degli oneri finanziari. Durante gli incontri si analizzeranno le anomalie finanziarie e si daranno indicazioni per affrontarne le problematiche. Gli incontri si terranno, nell'ordine, a Milano, mercoledì 6 febbraio; a Monza, martedì 5 marzo; a Magenta, martedì 9 aprile; a Bovisio, martedì 7 maggio. UFFICIO CAMBI

SIENA PERDE L'AT E N E O I REVISORI CHIEDONO IL COMMISSARIAMENTO

BOCCIATO DAL COLLEGIO DEI SINDACI IL BILANCIO PREVENTIVO 2013. PER FAR TORNARE I CONTI L'UNIVERSITÀ NON PAGHERÀ I DEBITI AL MONTE PASCHI

Giorgio Meletti

Due righe fulminanti, in linguaggio tecnico ma inequivocabili: il collegio dei revisori dei conti dell'Università di Siena invoca l'immediato commissariamento "prima che la situazione economica, finanziaria e patrimoniale degeneri ulteriormente". Così si conclude il documento con cui, pochi giorni fa, i tre esperti - Cesare Lamberti, Massimiliano Bardani e Laura Pedron hanno espresso parere contrario all'approvazione del bilancio preventivo 2013. Per la rossa Siena è una beffa stratosferica: i censori contabili invocano la prima applicazione della riforma Gelmini proprio nell'ateneo governato per lunghi anni da Luigi Berlinguer, padre della riforma che la pupilla di B. ha sovvertito. Lo stato di dissesto per le Università infatti non esisteva prima della Gelmini, e anzi non esiste di fatto neppure adesso: il ministro tecnico Francesco Profumo non ha ancora varato i decreti attuativi che consentirebbero la procedura di dissesto. Se il rettore di Siena, Angelo Riccaboni, non fosse professore ordinario di economia aziendale si potrebbe sospettare che non abbia capito. Avrà dunque altri motivi per dichiarare, come ha fatto il 5 dicembre scorso inaugurando solennemente l'anno accademico, che "la fase più acuta della crisi è superata". E per vantarsi, come ha fatto davanti al senato accademico, di una lettera di congratulazioni del ministro dell'Economia Vittorio Grilli per "l'azione di risanamento intrapresa". Certo, è vero che le cose non vanno più così male come quattro anni fa, quando venne rivelata una voragine da 270 milioni di euro in un ateneo che ha un bilancio inferiore ai 200 milioni l'anno. Ma è anche vero che il 2012 si è chiuso con ulteriori 46 milioni di perdite, e la previsione, forse ottimistica per il 2013 è di un rosso ancora a quota 19 milioni. metteteci sopra la ciliegina: la strategia dell'econo mista Riccaboni per risanare l'Università è di non pagare i debiti al Monte dei Paschi. Proprio così, lo notano, con un certo trapelante raccapriccio, i sindaci revisori nella loro relazione tenuta finora accuratamente riservata. E notano anche che meglio sarebbe utilizzare il beneficio conseguente per accelerare il risanamento, anziché, come ha deciso Riccaboni, per fare nuovi investimenti e "far tornare a crescere" il campus senese (perché a Siena la mania di grandezza è dura a morire). E così il cerchio si chiude. Non solo il Monte, malato grave, taglia i fondi alla Mens Sana basket, al Siena calcio e al Palio. Non solo la Fondazione, azionista al collasso del Monte, deve tagliare le sue generose erogazioni, anche quelle all'Università. Ma l'Ateneo a sua volta decide di sospendere per cinque anni il pagamento delle sue rate di mutuo a Mps. Un vero e proprio kamasutra dell'insol venza incrociata. E così c'è chi chiede il commissariamento della banca, c'è chi chiede il commissariamento dell'Università, e il Comune è già commissariato. ORMAI sotto la torre del Mangia i tempi sono maturi per l'intervento delle truppe Onu. Non è una battuta. Tra pochi giorni lo stato maggiore degli accademici senesi sfiliranno a vario titolo a palazzo di Giustizia, dove potrebbero incrociarsi con l'ex presidente del Monte, l'amico Giuseppe Mussari, e altri big della banca finiti nei guai. Ognuno ha i suoi guai. Piero Tosi, delfino di Luigi Berlinguer e rettore dal 1994 al 2006, è alle prese con una richiesta di rinvio a giudizio per il dissesto dell'Università. Il suo mandato terminò su intervento della procura di Siena, che lo ha rinviato a giudizio per tentata concussione, con l'accusa di aver indotto a ritirarsi l'unico altro aspirante al posto di ricercatore a cui puntava suo figlio Gian Marco: per fortuna è stato assolto, e quindi padre e figlio vivono felici e contenti nella stessa facoltà, medicina. AL POSTO DI TOSI venne il rottamatore antiberlingueriano Silvano Focardi, che portò alla procura tutte le carte che dimostravano lo sfascio dei conti e il buco da 270 milioni. Ma anche il censore è finito nei guai, diventando celebre per le accuse sui finanziamenti alla sua contrada del Palio e sugli acquisti di quantitativi smodati di aragoste con soldi pubblici (la difesa sostiene che le aragoste servivano per certe ricerche nel campo della biologia marina). Anche Focardi attende la decisione sul rinvio a giudizio. E quindi venne

Riccaboni, l'uomo della restaurazione berlingueriana (sempre nel senso di Luigi), che il 21 luglio 2010 è stata eletto contro Focardi per soli 16 voti su 570 votanti. In questo caso tra pochi giorni si decide sul rinvio a giudizio di dieci membri, di cui sette professori, della commissione elettorale: l'accusa (che non riguarda Riccaboni) è di aver truccato il voto. L'indagine è scattata subito dopo l'elezione di Riccaboni, che è stato intercettato mentre chiedeva lumi a Berlinguer, il quale lo rassicurava: convinto che l'inchiesta non poteva bloccare la nomina del nuovo rettore, sarebbe andato l'indomani a spiegare la situazione alla Gelmini. Due giorni dopo il ministro della Pubblica istruzione ratificò la nomina di Riccaboni.

Foto: La piazza di Siena. Nella foto piccola il rettore, Angelo Riccaboni

Foto: IL RETTORE NEI GUAI

Foto: Inchiesta sui voti truccati per Riccaboni, intercettato mentre discute con Luigi Berlinguer come rabbonire la Gelmini